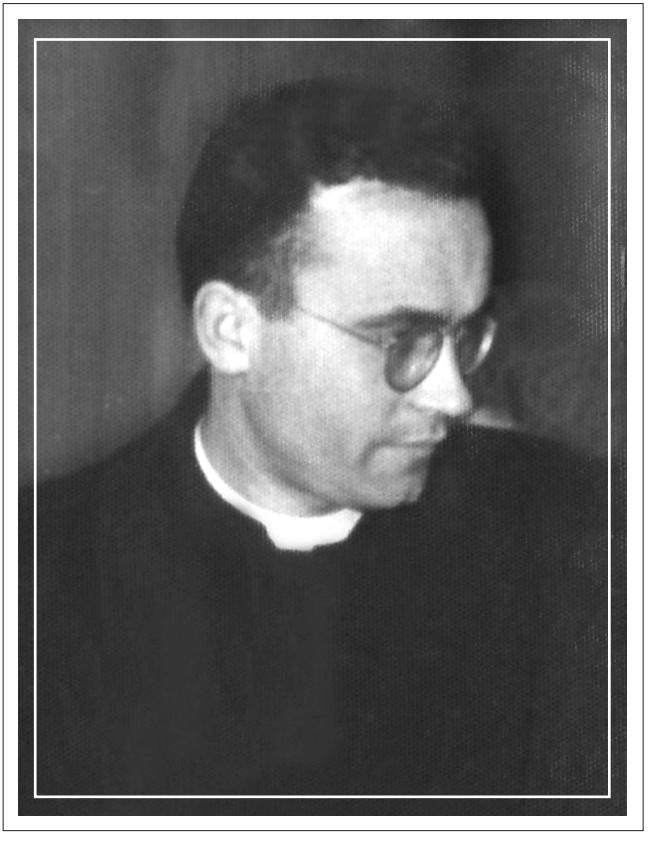
Il seme caduto in terra

Diario spirituale e cronistoria della Parrocchia SS. Sacramento Don Antonio Spalatro

a cura di
Don Giorgio Trotta



Sac. ANTONIO SPALATRO

α 2 febbraio 1926 — Ω 27 agosto 1954

IL SEME
CADUTO IN TERRA

PARTE PRIMA
DI UNA TRILOGIA

DIARIO SPIRITUALE
E CRONISTORIA DELLA PARROCCHIA
SS. SACRAMENTO

DON ANTONIO SPALATRO

A cura di Giorgio Trotta

In copertina:
"THE SOWER" di Garret Walker

RINGRAZIAMENTI

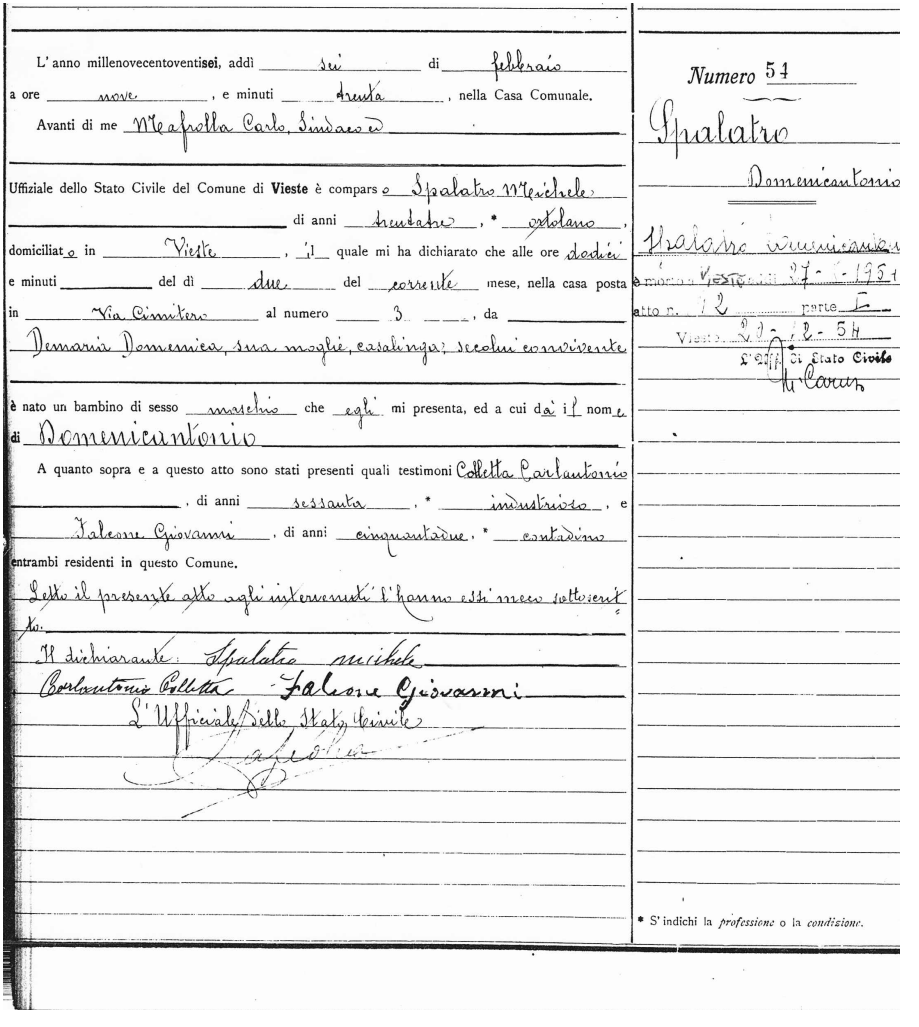
Si ringraziano CHIARA SPALATRO, LORETA E NELLA LOMBARDI
per aver trasportato su file il Diario.

Si ringrazia altresì Michele Santoro per aver corretto le bozze.

Un ringraziamento particolare va alla famiglia MATTEO TROTTA
e alla
FONDAZIONE DELLA
CASSA DI RISPARMIO
DI PUGLIA

e la Curia Arcivescovile di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo
per il contributo offerto alle spese
di pubblicazione di questa ristampa del Diario.

Agli arcivescovi
Mons. Domenico D'Ambrosio
e Mons. Michele Castoro
iniziatori del Processo Diocesano



L' anno millenovecentoventisei, addì sei di febbraio

a ore nove, e minuti trenta, nella Casa Comunale.

Avanti di me Mafrolla Carlo, Sindaco ed

Uffiziale dello Stato Civile del Comune di **Vieste** è comparso Spalatro Michele

di anni trentatre, * ortolano,

domiciliato in Vieste, il quale mi ha dichiarato che alle ore dodici

e minuti del dì due del corrente mese, nella casa posta

in Via Cimitero al numero 3, da

Demaria Domenica, sua moglie, casalinga; secolui convivente

è nato un bambino di sesso maschio che egli mi presenta, ed a cui dà il nome

di Domenicantonio

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Colletta Carlantonio

, di anni sessanta, * industrioso, e

Falcone Giovanni, di anni cinquantadue, * contadino

entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno essi meco sottoscritto.

Il dichiarante: Spalatro michele

Carlantonio Colletta Falcone Giovanni

L'Ufficiale dello Stato Civile

Mafrolla

Numero 54

Spalatro

Domenicantonio

Spalatro Domenicantonio

è morto a Vieste addì 27-8-1954

atto n. 12 parte I

Vieste 20-12-54

L'Uff. di Stato Civile

M. Carus

* S' indichi la *professione* o la *condizione*.

ATTO DI NASCITA DEL SERVO DI DIO

PREMESSA

Scrivevo nel marzo 1989, all'atto della prima pubblicazione del Diario, che la decisione di farlo conoscere al pubblico era tutta e solo mia. Non ho voluto compromettere o coinvolgere alcuno nella mia decisione. Le motivazioni che mi spinsero a fare quella scelta furono due:

– la mia personale convinzione: non potevano essere consegnate definitivamente all'oblio pagine che narrano la storia di una santità scritta con passione e ammirato stupore e gratitudine, rivestita dei sentimenti del *Magnificat* per il dono ricevuto, la vita e il sacerdozio. Molti attendono modelli cui guardare.

– l'intitolazione della seconda Scuola Media di Vieste a don Antonio Spalatro. Tale scelta portava la figura di questo giovane, umile sacerdote all'attenzione non solo del mondo della scuola, insegnanti ed alunni, ma della cittadinanza intera: un sacerdote modello, un uomo di grande cultura e un fine pedagogo.

Da allora la storia è cambiata. La figura di don Antonio Spalatro ha vinto la minaccia dell'ombra ed è venuto alla luce. S. Ecc. Mons. Domenico D'Ambrosio ha riconosciuto nella sua figura e nei suoi scritti le prerogative di un uomo di Dio, che può diventare motivo di crescita per la Chiesa locale, e ha deciso, come pastore e guida del suo gregge, di iniziare nei suoi confronti la fase diocesana della causa di beatificazione. Il 5 gennaio 2005 ha annunziato la sua volontà in una solenne concelebrazione.

"Oggi con grande gioia di tanti di voi e, ve lo confesso, in particolare della mia persona, inizia il cammino che, se questo è nei disegni divini, porterà agli altari un giovane sacerdote della nostra Chiesa, di questa città di Vieste, don Antonio Spalatro, che ha percorso in tempi brevi il cammino di fedeltà e di totale donazione a Cristo che nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (15 agosto 1949) egli esprimeva nel suo diario con le seguenti parole: "Ho sentito che debbo essere santo, perché lo vogliono loro, le anime".

Questo nostro fratello sacerdote che, come si evince dal suo diario, ha coltivato e vissuto nell'ordinarietà e ferialità della sua vita di seminarista e di giovane sacerdote il desiderio e il proposito di una vita santa, oggi esce dall'ombra e viene posto sul candelabro della nostra Chiesa perché la sua luce, riflesso della santità di Dio, possa contribuire a rischiarare le tante nostre tenebre e a fortificarci in quei segnali di impegno e di credibile testimonianza "perché il mondo creda". (1)

Quello che oggi iniziamo è il segno di questa vita nuova e immortale, è il chicco di grano che caduto in terra marcisce e porta frutto, il frutto della santità a gloria dell'unico Santo per la fecondità della sua Chiesa". (2)

Il processo sta facendo il suo corso. Si rende necessaria la riproposta del maggiore degli scritti del Servo di Dio, il Diario spirituale, perché le nuove generazioni possano avvicinarlo e conoscerlo in modo diretto, e amarlo.

Confido in una nuova effusione di grazia sui sacerdoti e sui fedeli, che ci rimetta in cammino *decisamente* sulla strada della santità.

Sac. Giorgio Trotta

---

(1) Gv 7,21.

(2) Vita Diocesana 2005, pag.181 e 184.

TESTIMONIANZA DI S. ECC. MONS. DANIELE FERRARI PADRE SPIRITUALE DI DON ANTONIO SPALATRO

Avevo affidato a S. Ecc. Mons. Daniele Ferrari l'impegno di presentare la prima pubblicazione del Diario spirituale di don Antonio Spalatro, nel 1989. Il suo scritto non giunse in tempo per la pubblicazione, avendo tempi molto ristretti. Ci arrivò una lettera con la quale approvava e benediceva l'iniziativa, lettera che resi nota allora.

Ora corre l'obbligo di iniziare questa seconda edizione con la sua stupenda presentazione – testimonianza, giunta con qualche settimana di ritardo. Conserva tutta la forza e la freschezza di allora. E la pubblico senza ritocchi. Mons. Daniele Ferrari ora è nella gloria del Cielo con Cristo Sacerdote, insieme a don Antonio, che celebra la liturgia del cielo nella gioia del sacerdozio. Benedicano e accompagnino entrambi questo nostro sforzo con la loro preghiera.

Non posso che esprimere tutta la mia gioia nel vedere come il Signore stia sollevando il velo che ricopre la memoria di don Antonio Spalatro. C'è, infatti, molto da ammirare e da imparare, approfondendo la sua vita e studiando i suoi scritti.

Ho cercato di richiamare alla mia memoria le impressioni rimastemi, dopo tanti anni, ed i pochi episodi che sono sfuggiti alle inesorabili offese del tempo, che tutto demolisce.

Sono stato suo direttore spirituale per un anno, l'ultimo della sua formazione seminaristica, e l'ho poi seguito con un carteggio epistolare abbastanza intenso, che purtroppo non ho avuto l'avvedutezza di conservare. Ne sento un profondo rincrescimento.

Avevo intuito, fin dai primi incontri, che mi trovavo di fronte ad un piccolo capolavoro di grazia, già delineato. Nel mio lungo ministero di direttore spirituale nei seminari (dal 1949 al 1970), ne incontrai solo un altro simile a lui. Ambedue, per misterioso disegno della Provvidenza, stroncati da un male incurabile dopo 5 anni di sacerdozio.

Fiori sacerdotali già maturi, ai quali è stata risparmiata l'amarezza di assistere, essi che amavano il sacerdozio più della loro vita, al penoso sbandamento ed alle diserzioni di sacerdoti toccati dal male del secolo: la pochezza di fede, con la conseguente resa al dubbio, al naturalismo, al ripudio di quelle virtù che connoteranno sempre l'uomo di Dio.

Mi stupiva e mi commuoveva, nei nostri frequenti colloqui, una certa armonia degli opposti che regnava nello spirito di don Antonio.

Era molto intelligente, ma per nulla ambizioso. Sembrava che in lui l'istinto di affermazione, che sempre si associa ad una personalità ben dotata, fosse attutito fino all'annientamento sotto lo strapotere della grazia. Sua grande ed unica ambizione era la cura d'anime, come abbondantemente traspare dal suo diario. La desiderava e l'ambiva come il supremo appagamento delle sue più recondite aspirazioni. Assorbiva e gustava gli enunciati teologici con sorprendente prontezza. La sua pietà ne era tonificata, radicata com'era su solide convinzioni.

Come immediatamente appare dal suo diario, era molto sensibile. Eppure possiede il suo mondo emotivo con magistrale sicurezza. Pur essendo di fisionomia delicata e fine, teneva il suo corpo e la sua mente come un autentico santuario, senza drammi e tensioni. Confesso che ne restavo meravigliato. Tutto ciò traspariva anche dal suo tratto, cosicché superiori e compagni, con innocente crudeltà, lo chiamavano "bambino", provocando in lui stupore e amarezza. (3)

Ma bambino non era, se non per un'invidiabile assenza dei due stimoli che solitamente fungono da segno di maturità: la scaltrezza (che molto spesso s'identifica con la prudenza della carne) e la solerte cura del piedistallo su cui poggia una ben nascosta voglia di comparire.

---

(3) Diario spir., 7 gennaio 1947

La persistente ed ammirevole lotta ch'egli ingaggiò contro la superbia non ci tragga in inganno. Più che di orgoglio, si trattava di sensibilità di carattere, ch'egli giustamente sentiva, in forma superlativa, come un ostacolo nel cammino della piena comunione con Dio.

Nella introspezione di sé, nel senso religioso del dovere (non manca nel diario il richiamo al valore della regola seminaristica e del silenzio), egli si rivela, senza reticenze, figlio docile della pedagogia seminaristica dei suoi tempi. Pedagogia che, pur nelle sue manchevolezze, (da dimostrarsi però, e non da affermarsi aprioristicamente), andava al sodo, e puntava diritto sull'obbiettivo di assicurare al candidato, prima della sua ordinazione sacerdotale, una solida e sicura esperienza religiosa, scevra da mammismi e da edulcorate formule che accarezzano un estetismo religioso ben componibile con l'io pigro e deforme che sonnecchia, ben protetto, in ciascuno di noi.

I pochi anni di ministero che il Signore concesse a don Antonio rivelarono subito ch'egli ben intuiva le linee portanti d'una pastorale efficiente: la catechesi sistematica, l'associazionismo, il contatto assiduo col popolo. Ma egli comprese a fondo che la grande legge della fecondità apostolica è il sacrificio, spinto fino alla intensa sofferenza.

Non si legge senza commozione quanto egli scrive in occasione della sua ordinazione sacerdotale: "*Fate (Gesù) che la mia umiliazione sia effettiva, sia vera; fate, Gesù, che soffra, che ogni gioia della terra mi diventi amara*". (4)

Quando un novello sacerdote giunge a scrivere queste cose in semplicità ed umiltà, senza alcuna enfasi, vuol dire che è ben avanti nella partecipazione al mistero del sacerdozio, nella sua essenza. Il ministero della immolazione è infatti la fonte e l'apice di ogni altro ministero. Gesù lo ha colto in parola.

---

(4) Ibd, 14 agosto 1949

Non gli mancarono infatti contrasti, incomprensioni ed insidie. Ne sentivo la risonanza nelle sue lettere.

Tutto ciò non spense la genuinità e l'ardore del suo ministero. Anzi, lo alimentò. La sua morte precoce e terribile, fu la grande oblazione che Gesù gli chiese di celebrare accanto a sé. Mi avvertì del suo male con toni pacati, quasi si trattasse d'un normale epilogo della vita. Lo preoccupava il dolore della mamma.

Possiamo chiederci perché il Signore non abbia voluto da lui una lunga e feconda esperienza di pastore. Non è possibile entrare nei misteri del disegno di Dio su di lui. D'altronde sappiamo ch'Egli ha bisogno, per la sua Chiesa, più del ministero dell'amore che di quello delle opere.

La morte non spezza nulla, ma sublima tutto.

Don Antonio vive nella schiera dei giovani pastori partecipe della liturgia celeste, della quale la liturgia terrena è riflesso e partecipazione. Il diario di don Antonio darà molti motivi di meditazione a chi lo legge, con mente aperta ed esperta nelle cose dello Spirito.

Rivolgo un grazie cordiale a coloro che hanno capito come questo giovane sacerdote andava tolto dall'anonimato. Un particolare grazie a don Giorgio Trotta. Che *il piccolo curato d'Ars*, come egli ambiva diventare, senza lauree e senza pretese, insegni a molti quanta fedeltà e quanto senso di onore si esiga da coloro che, per divina missione, devono servire i fratelli "*agendo in persona di Cristo*", come afferma il Concilio.

Chiavari, 8 marzo 1989

✠ Ferrari Daniele
Vescovo di Chiavari

PRESENTAZIONE

Ho la gioia di presentare il diario spirituale di un giovane sacerdote, don Antonio Spalatro, la cui vita si può definire una *scintilla* di Dio.

Il titolo del volume, *"Il seme caduto in terra"*, non si limita a promettere una biografia ma tende a indicare un contributo, quasi un modello, per l'ideale di sacerdote. Significativo quanto scrive in preparazione al suo sacerdozio: "*Gesù era perfetto in tutto. Io non potrò certo arrivare alla sua perfezione, giacché essa è divina. Mi sforzerò però anch'io di essere perfetto*" (10 ottobre 1947).

Da qui comincia il suo impegno ad andare dritto all'obiettivo, sfrondando l'accessorio: "*Ecco la necessità di riprendermi 10, 100, 1000 volte, per tendere sempre alla stessa meta. Il Signore mi ha suggerito la via: mai stancarmi o sfiduciarmi. Sarebbe fatale non seguirla*" (Epifania 1948), intravedendo, così, ciò che è importante: "*Ascendere sempre, ogni giorno, a piccoli passi proprio del principiante. Ma l'essenziale è questo: Ascendere!*" (20 gennaio 1948).

Consapevole che sulla via della santità non si può contare sulla propria arguzia, ma sulla *"grazia santificante"*, il 6 novembre 1947 don Antonio scrive nel suo Diario: "*Ogni mattina comincia una nuova battaglia. Ieri sono stato sconfitto: non debbo pensarci; il "ieri" non deve avere niente a che fare con l' "oggi""* e l'11 novembre 1948 dice che *"la grazia santificante è luce, più grazia santificante, più luce … la luce si trasforma in energia per l'azione"*. Così, tutte le volte che si trova preda delle sue debolezze prova a scavare, e così ritrova quei valori che gli ridanno la forza per nuove risorse e nuovi percorsi di vita: "*Rialzandomi più forte di prima ad ogni caduta ricomincerò sempre, con costanza, con umiltà, con perseveranza*" (28 novembre 1948).

All'alba dell'anno in cui sarà ordinato Sacerdote, il Servo di Dio è più che consapevole che *"la vittima deve avere una sola pretesa: consumarsi per Colui al quale è offerta! "* (19 gennaio 1949). Ma su quale altare? Quello del suo cuore, come già scriveva il 4 agosto 1948: *"Tutto il mio cuore è un altare su cui brucia continuamente un'ostia d'amore a Dio: tutto il mio essere è consacrato a Dio, al suo servizio, alla sua preghiera"*.

Ecco come delinea i tratti del suo, ormai prossimo, ministero sacerdotale segnato da un costante, tenace cammino verso la santità, percorrendo la via che partendo da Dio a Dio ritorna, sui passi di quanti incontrerà durante il suo breve apostolato: *"Amare, amare, amare i giovani e i ragazzi. Con amore disinteressato, aperto come il loro viso"* (15 agosto 1948). *"È del combattente uscire lacero, sporco, affaticato, malridotto dalla battaglia. E noi siamo dei combattenti"* (18 dicembre 1948). *"Quanta luce … nel mio futuro apostolato in una parrocchia sperduta …; avrò un solo amico al quale confidare le lotte del giorno; le delusioni degli uomini: il tabernacolo!"* (21 gennaio 1949). *"Quando desidererò il danaro per star meglio, concluderò: non sono più "sacerdote"!"* (25 gennaio 1949). *"Essere sacerdote significa avere l'interesse di tante anime che hanno tutti i diritti su di noi … Sento la responsabilità di tante e tante anime, anzi di tutte le anime create per tenere l'ansia della perfezione, della santità … Ho sentito che debbo essere santo, perché lo vogliono loro, le anime"* (15 agosto 1949, giorno della sua ordinazione sacerdotale).

Giovane sacerdote, appena all'inizio del suo ministero pastorale, don Antonio manifesta un gran desiderio di rafforzare la fraternità presbiterale: *"Tra confratelli bisogna amarsi, amarsi, senz'ombra di personalismo; perché la meta è unica, ed il ministero è il più santo"* (27 marzo 1950), perché, come scriveva il 22 febbraio 1950: *"Nel prete si vuole vedere la santità, la convinzione, la fiaccola sul candelabro"*.

Aveva sempre le idee chiare su quella che sarebbe stata la sua vita sacerdotale, come scrive già il 10 agosto 1947: *"Il prete deve essere per definizione l'uomo dal cuore immenso, sfondato dalla carità che supera ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza"*, e il 22 dicembre 1948 scriverà: *"Ecco la principale virtù sacerdotale: non più vivere in sé, ma nei panni degli altri … fino a quando non ha questa umiltà, questa pazienza fondamentale, il sacerdozio non avrà mordente sugli altri … Il prete deve perdere la sua personalità per rivestire quella degli altri"*.

Il suo amore all'Eucaristia diventa compassione, la stessa che Gesù sentiva quando era circondato dalla folla e da quanti cercavano di toccarlo per essere guariti: *"Quando sto sull'altare mi sembra che tutte le anime siano attaccate, legate a me e dipendenti da me"* (26 novembre 1950).

Don Antonio è consapevole che *"l'umiliazione è necessaria; il dolore e la sofferenza anche. Gesù mi chiede tutto questo, ecco sono pronto … a essere crocifisso con Te, o Signore!"* (20 ottobre 1950), perché il sacerdozio che ci unisce intrinsecamente alla persona di Cristo comporta la sofferenza: *"Come un assetato chiederei e andrei trovando la sofferenza perché mi rende Gesù; e con Lui apostolo … Non si può consacrare il pane e il sangue di Gesù senza disporsi intimamente alla sofferenza"* (25 ottobre 1950).

Così, si prepara ad affrontare la sua "ora" nell'unione della sua volontà con quella di Cristo. Questa duplice ed unica volontà è una volontà d'amore, nella quale la tragica prova che dovrà sostenere viene trasformata in offerta, in sacrificio vivente; scriverà, infatti, il 27 ottobre 1950 che *"soffrire, è il modo più efficace perché il Signore mi faccia santo"* e, proteso al "sussurro di una brezza leggera", già si consegna completamente nelle mani del Padre, come un "bambino": *"Signore, insegnami ad*

essere un seme che sa nascondersi, che sa marcire, sa morire" (29 novembre 1950).

Affido alla Beata Vergine Maria, tanto amata e venerata dal Servo di Dio don Antonio Spalatro, questa nuova ristampa del suo "Diario Spirituale", invocandola con le sue stesse parole: "*Madre mia, non guardare a me per operare il bene. Mi sento cattivo ma attendo le tue grazie per il ministero, per il mio popolo!*" (8 dicembre 1953).

Con la mia benedizione.

✠ *Michele Castoro*
Arcivescovo

CENNI BIOGRAFICI

Don Antonio Spalatro nasce a Vieste (Fg), a mezzogiorno del 2 febbraio 1926, mentre le campane suonano a distesa, *"perché era festa in paese"*.

É il giorno della Candelora. Egli considerò sempre un privilegio l'essere nato nel giorno di una festa mariana. *"Vado sempre un po' ... superbo di essere nato il giorno della Candelora, da quando mi dissero: Chi nasce nella festa della Madonna è predestinato"*. (5)

Alla fonte, alla quale fu condotto nel pomeriggio dello stesso giorno della nascita, è chiamato Domenicantonio.

Trascorre la sua infanzia e fanciullezza nell'ambiente sereno della famiglia, manifestando, già dai primi anni di vita, chiari segni di inclinazione alla preghiera e ad una profonda vita interiore.

Il contatto con don Salvatore Latorre, altro vanto del clero viestano, anch'egli morto giovanissimo e ricco di santità, apre il suo cuore alla generosità, facendogli intravedere la possibilità di una donazione totale al Signore nel ministero sacerdotale. E sceglie il Seminario.

Vi entra non ancora dodicenne, dopo aver frequentato a Vieste le scuole elementari. È l'anno 1937.

Il trapianto nel Seminario Arcivescovile di Manfredonia da qualche anno riaperto dall'Arcivescovo Andrea Cesarano, non è indolore per il piccolo Antonio. Sente l'amarezza del distacco dal suo paese, dai suoi affetti più cari, dall'atmosfera gaia della fanciullezza. Lo sostiene la gioia, intravista e gustata, di conseguire un sogno, la sua vita: essere tutto di Dio e tutto degli uomini suoi fratelli, nel sacerdozio.

Il 21 novembre dello stesso anno, festa liturgica della Presentazione al Tempio di Maria, riceve l'abito talare, che porterà sempre con grande rispetto e venerazione.

Dopo gli anni della Media e del Ginnasio, entra nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Benevento, dove frequenta il

---

(5) - Ibd, 2 febbraio 1949

Liceo e la Teologia. Con la fine della seconda grande guerra inizia il Corso Teologico. "*Ora sembra che si vada calmando la superficie del mare in bufera! Certo è questo: entra a poco a poco in me una grande pace, insieme con un sentito desiderio di salire su, verso la santità*". (6)

Il periodo degli studi teologici è per don Antonio il momento più intenso di formazione. A parte le inevitabili crisi, che ogni aspirante al sacerdozio avverte violente dentro di sé nei momenti più forti della propria formazione, crisi che nascono da scoraggiamenti, da profondo senso di vuoto interiore, da struggenti momenti di nostalgia, dal senso di inadeguatezza di fronte all'impegno che attende, il giovane Antonio ha un costante atteggiamento di lotta contro la mediocrità, traendo opportunamente vantaggi dalle sue stesse crisi.

Dopo molto lavoro, dopo molto soffrire, finalmente l'ideale comincia ad acquistare concretezza davanti a lui. È suddiacono l'1 agosto 1948 e diacono il 18 dicembre 1948.

Viene ordinato sacerdote il 15 agosto 1949 nella Cattedrale di Vieste da S. Ecc. Mons. Andrea Cesarano. La sofferenza morale e poi fisica sarà d'ora in poi la fedele compagna della sua vita.

Per un anno e mezzo non riceverà alcun incarico specifico, ma sarà la sua creatività e il suo dinamismo interiore ad occuparlo in esperienze pastorali tra i giovani di Azione Cattolica, con predicazioni e in qualche sporadica e provvisoria esperienza pastorale. Nei giorni 1-23 ottobre 1950 partecipa al pellegrinaggio a Roma, per il Giubileo. Vi ritorna ricaricato e rinnovato interiormente.

Sono questi i momenti più difficili della sua vita. Conosce la povertà, l'abbandono, lo scoraggiamento.

Il 26 novembre 1950 anche per lui si apre la porta sulla vigna del Signore, una parrocchia nascente, un campo ricco di lavoro: la parrocchia SS. Sacramento.

Aveva sognato negli anni di Seminario la parrocchia: "*Sogno un campanile, un oratorio … Vorrei diventare un piccolo curato d'Ars, in miniatura*". (7)

Da oggi il mio diario può portare questo titolo: Il diario di un parroco". (8)

---

(6) - Ibd, 21 novembre 1947
(7) - Ibd, 6 maggio 1948
(8) - Ibd, 26 novembre 1950

In un primo momento il suo impegno pastorale in parrocchia è una reggenza a titolo di esperimento. Quindi è nominato vicario-economo. La sua attività pastorale assume subito un ritmo quasi frenetico, sostenuto da una grande vita interiore. Ha fretta di operare. Sente che il tempo è poco e il lavoro è tanto.

"*Ho l'ansia di fare, di agire, di far vedere che non sto fermo. Lo sento diffuso in me questo senso*". (9)

"*Mi attanaglia un languore, una superficialità, una fretta di fare … tante cose*". (10)

"*Penso che i miei pericoli siano questi:*
1 – voler fare molto in poco tempo". (11)

Il suo lavoro pastorale non conosce limiti o soste. Quante volte, a sera, con il corpo stanco e lo spirito affranto, ritorna con la mente al suo lavoro difficile ma fecondo di apostolato. Sente la grande responsabilità che la missione gli conferisce. Il suo corpo geme sotto il peso della fatica, anche fisica, ma lo spirito freme di una vitalità traboccante che ha bisogno di esprimersi, di concretizzarsi in opere, in ascesi e nobili conquiste.

La lotta per tenere l'equilibrio tra azione e vita interiore caratterizzano gli anni del suo lavoro parrocchiale, che non tarda a dare i suoi frutti. La parrocchia diventa il centro di formazione e di vita di fede e riferimento per tutti: bambini, giovani, adulti, poveri. Egli può realizzare i suoi primi grandi desideri: l'oratorio e la scuola catechistica.

Il 12 settembre 1951 riceve l'autorizzazione a costruire il piccolo oratorio, adiacente alla parrocchia, e può così ampliare l'attività catechistica iniziata il 10 dicembre 1951.

Il successo comincia ad arridere a tutte le sue iniziative. Deve lottare non poco per non aggrapparsi ad esso per una magra soddisfazione umana. Soprattutto il Signore gli riserva una dolorosa spina nel suo corpo che mentre purifica, feconda le sue opere.

I sintomi di un male terribile e atroce cominciano a manifestarsi già negli ultimi mesi del 1953. La via crucis ha inizio e la percorre in silenzio e da solo.

---

(9) - Ibd, 15 dicembre 1949
(10) - Ibd, 28 marzo 1951
(11) - Ibd, 28 gennaio 1951

Si reca a Rodi G.co dal prof. Matteo Russo nella speranza di ricevere un verdetto benigno. Le sofferenze s'intensificano, soprattutto durante i lavori di costruzione dell'oratorio e quelli di restauro della chiesa parrocchiale, avvenuti tra l'inverno e la primavera del 1954, nei quali coinvolge tutta la parrocchia in una gara singolare di solidarietà e d'impegno. Non risparmia se stesso in lavori manuali e pesanti, che rendono difficile la sua già cagionevole salute.

Agli inizi di giugno 1954 è costretto a lasciare la sua parrocchia, il suo paese, la sua famiglia per essere ricoverato a Bari per accertamenti ed analisi. Vi rimane solo otto giorni per essere poi trasferito in un centro di recente costruzione e più attrezzato: il nosocomio di Triggiano (Ba). Il verdetto è immediatamente chiaro e inesorabile. Il male lo ha minato alla base. Non c'è più speranza per lui. Il 26 luglio da Triggiano è portato a Vieste per un breve passaggio. Poi a Roma in cura dal prof. Valdoni nella nuova clinica Sanatrix. Il rientro definitivo a Vieste avviene il 13 agosto. Qui muore il 27 agosto del 1954, venerdì.

"Sarà un'ispirazione? Sarà un invito del Signore? Da qualche giorno sento di dover chiedere nella Prima Messa, come grazia che Gesù concede necessariamente al suo nuovo sacerdote, quella di dover soffrire, soffrire molto per poter convertire le anime. Ma non so, a volte mi manca la forza di chiederla questa grazia. Soffrire! Soffrire molto! L'umanità ha paura … sì, confesso di aver paura. Ma … debbo chiederla questa grazia". (12)

"Fate, Gesù, che soffri, che ogni gioia della terra mi diventi amara". (13)

Poco più di tre mesi sono sufficienti perché il suo corpo, consumato dal male, sia vinto: tre mesi di duro calvario, di tremende sofferenze.

"Nisi grani frumentis, cadens in terra … Ecco: il grano di frumento marcito … Gesù, insegnatemi a marcire…". (14)

Dal grano caduto in terra e marcito fiorisce la spiga, ricca di grani e di vita nuova. Ancor oggi il suo sacrificio, la sua immolazione sull'altare della sofferenza accettata e vissuta in unione profonda a Cristo Gesù Crocifisso, è fonte di benedizione.

"Quorum memoria in benedictione est. Come viene ricordato il sacerdote apostolo! … Ogni prete dovrebbe essere tale da non essere dimenticato dopo la sua morte". (15)

---

(12) - Ibd, 14 agosto 1949
(13) - Ibd, 14 agosto 1949
(14) - Ibd, 10 agosto 1949
(15) - Ibd, 15 agosto 1948

GUIDA ALLA LETTURA

Per utilità del lettore si è pensato di dividere il diario in quattro parti:

1 - Gli anni di teologia: 8 dicembre 1946 / 14 agosto 1949;

2 - L'attesa di un impegno sacerdotale durevole: 15 agosto 1949 / 26 novembre 1950;

3 - "Il diario di un parroco": 26 novembre 1950 / 4 aprile 1954.

La quarta parte è costituita dalla cronistoria della parrocchia SS. Sacramento: Natale 1950 / 25 ottobre 1953.

Lo stile semplice e scorrevole degli scritti consente un'immediata fruibilità del testo e un'efficace presa interiore. Non si apporta perciò nessuna modifica del testo. Lo si lascia così come è nato dalla mente e dal cuore dell'autore, anche laddove potrebbe chiedersi una forma letteraria migliore. Il diario è nato come fatto intimo. Non è stato né rivisto, né corretto dall'autore, che certamente non ha previsto la pubblicazione. Né toccato o manipolato dal curatore. La freschezza espressiva, che con molta chiarezza trasmette un dialogo immediato con Dio e la propria anima, verrebbe a subire non lieve danno da un'operazione di revisione letteraria. Lo leggiamo quindi così come è sgorgato dalla penna dell'autore.

Si augura a ciascun lettore i frutti spirituali che il testo contiene e trasmette.

RICORDO DI PRIMA COMUNIONE

GLI ANNI FECONDI DEL CORSO TEOLOGICO

8 DICEMBRE 1946 / 14 AGOSTO 1949

Comune di Vieste CARTA D'IDENTITÀ N. 7259629

Cognome Spalatro Nome Dr. Antonio

Padre [illegible] Madre Demaria Domenica

Nato il 2-2-1926 a Vieste

Stato civile Celibe Nazionalità Italiana

Professione Studente Residenza

Via [illegible]

Connotati e contrassegni salienti

Età a 16

Stat. m 1.60

Capelli [illegible]

[illegible]

Corpo [illegible]

[illegible]

Impronta del dito indice sinistro

FIRMA DEL TITOLARE

Spalatro Domenico Antonio

Data 1-10-942 XX E.F.

IL PODESTÀ

PRIMA CARTA D'IDENTITÁ

8 dicembre 1946

Oggi è l'Immacolata! Allora dico a Lei perché faccio questa specie di diario. Ecco: mi voglio formare un carattere serio e conveniente per un aspirante al Sacerdozio, a questo tanto prossimo. Troppo tardi? Sì, lo so, troppo tardi, ma Lei, cara Madonna, lo sa che questo non è il primo sforzo. Quanti e quanti altri hanno preceduto il presente; e i risultati? = Zero, o dico meglio, ho capito la grande importanza di formarsi un carattere maturo al Sacerdozio. I Superiori me lo hanno detto. Ed allora, ogni tanto, quando mi passerà per la testa qualche buona riflessione (confesso che non me ne mancano) la segnerò su questo quaderno. Lo scriverla, son certo, mi arrecherà vantaggio. Protesto, però, dinanzi alla cara Madonna oggi festeggiata, che in questo mio modo di fare non ci vuol essere nessun pensiero di vanagloria. Mi son deciso a scrivere perché ho creduto che ciò mi possa essere di vantaggio, e perché i superiori ci hanno così consigliato.

Intesi? Al lavoro allora. Con profonda convinzione, con vivo desiderio di voler riuscire ad ogni costo. Senza pretese, senza paralleli (so io quel che dico) con gli altri compagni. Solo con la mia responsabilità e la mia Guida divina.

31 dicembre 1946

Oggi si chiude un anno, domani comincerà a scorrere un altro. Questo che è passato ormai, non tornerà più, posso solo ricordarmelo; quello futuro sono sicuro di finirlo?

È un pensiero questo che si cerca di approfondire molto, si corre pericolo di uscire pazzi o … di morire per davvero. Rettifico però. Questo pericolo c'è perché non è illuminato da una luce soprannaturale che è vita cristiana profondamente vissuta. Costoro sono come ombre che camminano esitando e brancicando in un grande, immenso buio; loro non vedono a che punto si trova il precipizio che li ingoierà prima o dopo, e finiscono per cadervi improvvisamente senza neppure pensare lontanamente al pericolo.

Noi neppure sappiamo dove si trovi precisamente il precipizio, sappiamo però che c'è, e ad esso ci prepariamo con un lavoro continuo e giornaliero. La lampada vigile ci illumina e ci riscalda, sta a noi però non lasciarla spegnere. Fin tanto che la tremula fiammella della nostra lampada brillerà nelle nostre mani, Cristo regnerà in noi, la morte non sarà temuta, ma serenamente aspettata: "Beatus servus quem, cum venerit Dominus, invenerit vigilantem… Amen dico vobis: super omnia bona sua costituet eum!"

7 gennaio 1947

Oggi in pubblica classe, dopo l'accenno di Mons. Rettore che spiegava liturgia e parlava dei bambini della domenica "Quasi modo" evidentemente allusiva a mio riguardo, tanto che parecchi compagni hanno fatto il mio nome, mi sono sentito affranto, abbattuto terribilmente. Possibile che alla mia età io sia ancora un bambino? Venti anni, e fra poco 21 anni! Eppure mi dico: che cosa faccio nelle mie azioni che mi faccia credere un bambino? Cosa ho da rimproverarmi riguardo agli altri miei compagni? Eppure mi chiamano bambino, sono bambino da trattarsi col latte e miele come nella domenica "Quasi modo".

Signore, io non mi vedo bene, tante volte nel giudicarmi sono indulgente. Significa però che se tutti mi chiamano bambino, bamboccio, qualche cosa ci dev'essere in me che lo dimostri. Non so quale sia, ma so il modo per correggermi di essa: lavorare sempre più per perfezionarmi e per fare sempre la tua SS. Volontà. Stamane mi sono detto: "Bonum mihi, Domine, quia humiliasti me!" Ora lo ripeto, e vi chiedo che mi mandiate, Signore, altre umiliazioni del genere. Umiliatemi, umiliate, Signore, questo cencio che ha delle pretese stupide. Ma fate pure che questo misero cencio vi ami con le sue misere forze. Vi ami un poco come vi amava la vostra cara Santa di Lisieux! Così sia.

8 gennaio 1947

La mia superbia è sottilissima, perciò non riesco mai a sradicarla. È inutile, quello che i superiori pensano di me è sacrosanta verità: Sono superbo, superficiale e leggero (appunto perché senza carattere maturo). Eppure tante volte mi metto sempre a paragone di qualche mio compagno, e ragiono pressappoco così: "Quello lì ha operato in quel modo lì, ha fatto quella mancanza; io di mancanze del genere non ne faccio; e poi dicono che sono bamboccio, mentre quelli che fanno tali mancanze sono stimati uomini maturi".

Ma sicuro! Fin tanto che io avrò una simile mentalità, sarò sempre piccolo, gretto, non andrò mai avanti! Bisogna aprire la mente a più vasti orizzonti, figgerla nell'infinito, cioè in Dio. Nel mio lavoro di perfezione: Dio ed io, e dei compagni solo il buon esempio. Quel ragionamento lì significa ricercare la propria personalità, invece io non so che farmene della mia personalità tanto ma tanto piccina. Oh, come avevano ragione i santi quando si dicevano vermi striscianti ed abietti; più, molto più di questo sono io. Non solo, ma mi debbo pensare tale! Io non debbo avere nessuna pretensione sui miei compagni. Loro, tutti i diritti su di me.

12 gennaio 1947

"Signum cui contradicetur" cioè a dire il bersaglio!

Oggi per noi è una realtà vissuta quotidianamente; siamo il bersaglio delle più luride accuse! La colpa? Siamo noi proprio innocenti, puri delle accuse rivolteci? O siamo proprio noi a mettere esca nel fuoco? In parte sì. Purtroppo!

Siamo la figura di Cristo? Il popolo vede Cristo in noi? O vede dei mercenari qualsiasi, dei don Abbondio che dicono "Infine la Chiesa è loro, ci pensino loro a custodirla"? Così si tradisce il nostro ideale, così lo si dà in pasto alle più basse speculazioni, così si dà ansa ai giornali anticlericali! Fede! Fede vissuta ci vuole! Trasfusa nel popolo.

23 gennaio 1947

Come cattolico, faccio parte del Corpo Mistico di Cristo. È questa una consolante verità: pensare che tanti hanno le mie stesse aspirazioni, i miei stessi ideali, incontrano forse le mie stesse difficoltà!

È bello però pensare a questo Corpo Mistico il cui Capo è Cristo, quando tutti si sforzano di raggiungere con i mezzi fornitici dal Capo, lo stesso fine: Dio, la sua gloria. Ma com'è brutto, al contrario, in tutta questa comune tensione verso l'ultimo fine, vedere i parassiti, i fiacchi, le note stonate in un pezzo di liricità stupenda. Tale sono io quando dimentico il mio fine e mi do a quella che si chiama: la bella vita.

Noto: la bella vita la facciamo anche quando con una sola mancanza deragliamo da quello che è il binario della regola. Cosicché in quel caso io sarei la causa del malessere nel Corpo Mistico e nel suo Capo. Io sarei la nota stonata.

Ecco le conseguenze di una pur piccola mancanza contro la Regola!

21 marzo 1947

Non farò mai progressi. Non andrò mai avanti perché sono sempre un superbo: e che superbo! Io credo che ce ne saranno pochi come me. Anche nelle umiliazioni trovo il lato di appiglio per la mia superbia. Oggi sono stato superbo più del solito. Gli esami andati discretamente mi fanno andare in solluchero … Che vergogna! Ma è lo stesso Gesù che si prende la briga di umiliarmi quando alzo la testa: dang! un colpo sulla testa e per alcuni giorni la serpe sembra stordita. Poi ricomincia ad alzare la testa. Oggi sull'organo scasso completo! Rimproveri del Rettore… seduta stante, insomma un pandemonio che solo io potevo combinare. La testa della serpe colpita subito tenta di rialzarsi; eppure dico di voler essere umile! Ma io non ci riuscirò mai, perché con il mio modo di pensare non sarò mai umile. E questa benedetta umiltà ci vuole! Umiltà è prima di tutto accettare le prove che manda il Signore, e poi scegliere delle opere di umiltà a nostro piacere!

Mentre io a questo non sono arrivato. E quando arriverò? Signore, quando arriverò? È passato quasi un altro anno e sto allo stesso punto di prima. C'è da piangere e chiedere perdono a Dio!

"Deus, in auditorium meum intende!"

28 marzo 1947

"Non basta essere una mano che dona; bisogna essere un'anima che s'immola, una volontà che va audacemente incontro al male e lo scova dov'è, e l'affronta, e lo vince" (Ilicio Felici a proposito di P. Lino in "Tra i lupi").

Quale programma di vita sacerdotale! Tutta improntata sulla carità! Il povero, ma tanto ricco, padre cappuccino che muore letteralmente sulla breccia, stroncato da un colpo apoplettico, mentre raccomandava ad un ricco un suo operaio, un "povero suo figliolo" mi ha commosso e mi ha fatto pensare. Pensare proprio a questo: la carità cioè può essere il tema di tutto il ministero. Il trionfo che accompagna la sua morte è davvero impressionante. Ma no, non dev'essere questo il motivo, il solo motivo dev'essere questo: con la carità si affascinano le anime, anche se sulle prime ti imbroglieranno, ti faranno rimanere con un palmo di naso, ti colpiranno la mano che le solleva, si rideranno dei tuoi propositi. Ritornare sempre, di nuovo, con più ardore alla carica, anche se fino alla morte essi, gli uomini, non ti comprenderanno, o ti rideranno dietro, o ti chiameranno un esaltato!

"Tra i lupi" sono mandato anch'io! O Signore, che col tuo aiuto riesca a cambiare i lupi in agnelli, con la carità che dona, che s'immola, che va audacemente incontro al male e lo scova, e l'affronta, e lo vince. Sì, una fiamma, ardente ed immane, che fonda il ghiaccio immerso che oggi copre i cuori, che faccia dire ai relitti umani, agli inquilini dei più luridi bassifondi: quello lì, sì, è un prete che fa pensare che ci sia davvero un Dio! O Dio, voglio essere tale! Aiutatemi voi!

31 marzo 1947

"Fate che io effettui gli impegni presi in tutta la perfezione loro, che nessuno si curi di me, che io sia dimenticata, calpestata, come un granello di sabbia". Così S. Teresina nella sua Autobiografia. Ed ella attuò in pieno queste parole, perciò è santa. Se io non riuscirò ad attuare in pieno queste parole, non sarò mai santo. Eppure lo debbo essere, perché il sacerdote dev'essere santo. Quelle parole della Santa sembrano scritte proprio per me, perché proprio io faccio tutto il contrario di quello che le parole suddette vogliono significare.

1. Fate che io effettui gli impegni presi in tutta la perfezione loro – Quali sono questi impegni per me? Gli impegni della regola come comandi di Dio. Sono impegni, cioè io mi sono impegnato ad osservarla davanti a Dio. Come debbo osservarla? In tutta la sua perfezione. Quanto male fanno quelle piccolezze, quel piccolo sorriso in tempo di silenzio, quella parolina a scuola, quel pizzicotto dato al compagno in tempo di silenzio. Ecco cosa richiede la perfezione dell'osservanza: l'eliminazione di tutti questi piccoli difetti. Lo vuole Gesù questo intimo lavorio di perfezionamento; non glielo debbo negare, ora specialmente in questa settimana santa.

2. Che nessuno si curi di me, che io sia dimenticato, calpestato da tutti. Ecco l'umiltà! Quante volte mi dolgo di non occupare una carica vistosa in Seminario. Quante volte mi dolgo di non trovare nei compagni la stima che vorrei, forse anche la comprensione. Eppure S. Francesco sospirava di più del semplice oblio, della semplice noncuranza, sospirava alla lettera ad essere da tutti calpestato, perché allora si arriva alla "perfetta letizia"!

Ed io, misero uomo, cosa ho di meglio di quei santi? Posso almeno ardire di pensare di mettermi a paragone con loro? Lurido pugno di fango che vuole per forza essere oro, che pretensioni ho mai? Sotto i piedi degli altri, lì è il mio posto. Nessun paragone, e nessun apprezzamento: sono miseria ambulante, e nient'altro!

1 maggio 1947

Signore, fatemi umile! Signore, fate che io diventi umile! Signore, datemi la forza di poter sempre lottare per acquistare l'umiltà di cuore!

È incominciato il mese di maggio, il mese della Madonna. Con la lotta assidua per l'umiltà debbo dimostrarle il mio amore! Voglio almeno somigliare ad Ella nell'umiltà. Eppure è così facile! S. Teresina come riusciva bene: perché? Perché si metteva nelle braccia di Dio "il suo ascensore", cioè accoglieva tutto ciò che le accadeva, ogni minimo avvenimento della giornata, come espressione della volontà di Dio, ed in quell'avvenimento trovava la gioia santa e vera, perché vi trovava la volontà del suo Signore!

Questo debbo fare anch'io in questo mese di maggio! Bando alle preoccupazioni, alle ansie. Unica legge: quello che Iddio vuole: io da parte mia farò tutto quello che mi è comandato, al frutto: ci deve pensare Lui!

Madonna cara, aiutatemi! Come gli altri anni, così anche quest'anno farò il tesoro spirituale per il mese di maggio. Proposito principale: Ogni giorno un atto di umiltà!

Ave Maria!

22 maggio 1947

Se dovessi, o meglio se potessi arrivare fino al fondo lurido della mia miseria, allora mi domanderei spaventato: Questo sono io? Eppure in questi giorni ho toccato con mano un po' di questa miseria tutta mia. In essa fanno capo, confluiscono mille e mille correnti malsane, e di esse le più terribili sono: la superbia della vita, la superbia della carne.

Signore, come sento ruggire dentro di me il demone impuro! Signore, aiutatemi! Signore, come sento affiorare in ogni istante della mia vita quotidiana la mia indomabile superbia! Ecco come sono io: superbia, impurità! Chi allora più misero di me? Altri forse avranno tali difetti, ma non radicati e bastardi come li ho io. E quale diritto ho allora di mettermi al di sopra degli altri?

Nessuno, capite, nessun diritto, anzi ho tutto il dovere di abbassarmi e di mettermi al di sotto degli altri.

È vero, quando rifletto a tali cose, di fatto mi sento al di sotto degli altri. Ma quando nella vita quotidiana il Signore non mi colpisce per un pó di tempo con qualche umiliazione, ecco che … mi spuntano subito le corna come una lumaca quando qualcuno non gliele tocca. E questo è il mio continuo modo di vivere!

Signore, mettetemi radicata in me la convinzione di essere l'ultimo di tutti. Colpitemi più spesso che potete con dure umiliazioni, fate che alla lumaca non spuntino mai le corna, allora mentre io mi faccio bello, guarda caso, io sono semplicemente un cornuto, e le due corna sono le più luride e schifose che si siano mai viste: superbia e impurità.

"Adiuva nos, Deus, salutaris noster, et averte iram tuam a nobis".

23 giugno 1947

Una volta tanto mi sento umile; e cioè quando il Signore mi ha assestato un bel colpo di bastone in testa. Così oggi. Gli esami di morale certo non sono andati bene. Forse male del tutto: non so. Certo che mi hanno umiliato:

Bonum mihi, Domine, quia humiliasti me!

3 luglio 1947

Primo giorno di esercizi. Stamane mi sentivo accasciato, terribilmente sconfortato da questa riflessione: tra due anni sarò sacerdote, ed io sono vuoto di Cristo; mi sforzo e non riesco a niente; credo di aver fatto qualche cosa, ed invece non ho fatto proprio niente. Il Sig. Vice-Rettore che durante l'anno mi aveva incoraggiato dicendomi che i miei sforzi erano riusciti a correggere in parte il mio carattere, mi dà ieri una lezione che meritano solo i ragazzi dell'asilo. Insomma debbo rimanere sempre così? Sono inutili i miei sforzi? Se così sono, cosa sto a fare in seminario? (Ero arrivato proprio a questa conclusione, anzi più in là ancora).

Ora vado dal P. predicatore, gli espongo lo stato miserando in cui mi trovo, e gli domando se ritirarmi o continuare.

Spaventano queste conclusioni. Ma in quello stato mi erano naturalissime. E sono andato.

Portavo con me, per fortuna, la "Storia di un'anima". Nell'attendere, seduto al banco, ho rivolto a Gesù e alla Santa di Lisieux una fervente preghiera, perché mi rispondesse in una sua pagina. Ho aperto a caso il libro, e mi è caduta sott'occhio la seconda lettera della santa a sua sorella Celina. Comincia così: "Non ti sgomenti la tua impotenza. Quando al mattino ci sentiamo privi di ogni coraggio, di ogni forza per praticare la virtù, è invece una grazia". E continua rispondendo integralmente al mio stato d'animo. Mi sono sentito immediatamente calmo e tranquillo. Una grande pace è ritornata in me. Ho ringraziato la piccola santa e Gesù tanto buono da ascoltarmi, e sono ritornato senz'altro a studio.

Le pagine della Storia di un'anima mi hanno sempre dato una gran pace, tranquillità d'anima. Ma mai mi hanno tranquillizzato come quella volta.

N.B. Nelle vacanze comprerò l'edizione integrale della "Storia di un'anima".

17 luglio 1947

Mi trovo in vacanze. Da parecchi giorni. Sono contento. Non tanto per motivi umani: sono ritornato ai patri lidi, quanto per motivi soprannaturali. È vero, la vacanza è un campo magnifico per esercitarsi nella virtù, e sono contento perché mi sforzo di fare un po' di bene. Non bene a favore degli altri, perché l'apostolato a favore degli altri non ancora è mio dovere, ma bene per me.

Mi trovo specialmente contento quando il dopo pranzo sto vicino al SS.mo Sacramento, solo, a dirgli quello che sento. Voglia il Signore però sempre conservarmi questa buona disposizione, perché verranno certamente dei giorni in cui prevarrà lo scoraggiamento, la sfiducia, il tedio.

Signore, conservami sempre giovane. Giovane nel tuo amore, attento ai tuoi piedi, fonte di acqua viva che porta alla vita eterna!

20 luglio 1947

"Populum humilem salvum facies, Domine, et oculos superborum humiliabis; quoniam quis Deus praeter Te, Domine?"

È l'offertorio di stamane. Mi ha colpito, e mi ha fatto meditare. Per un motivo semplicissimo che appare dallo stesso testo: sembra difatti che la finale non quadri affatto nel contesto. Sembra che formi una parte tutta a sé. Invece è la conclusione esattissima di tutto il passo.

Il superbo, difatti, pur se si dice cristiano, cattolico, forse anche sacerdote, cioè ministro di Dio, ha un altare su cui adora una divinità tutta sua; e vuole che gli altri adorino questa divinità: il suo Io.

Cosicché il vero Dio, colui al quale dovrebbe andare il contributo integrale di tutta la nostra adorazione, passa in seconda linea, è un secondario, un tollerato! Per questo nel salmo di cui sopra è detto: "Et oculos superborum humiliabis; quoniam quis Deus, praeter Te, Domine"? Uno solo è il vero Dio: Tu solo, o Altissimo!

Ancora un'altra riflessione. Perché il salmista dice: "oculos superborum humiliabis"? È chiaro. Gli occhi del superbo hanno qualche cosa che li fa subito conoscere. L'occhio dell'umile è chiaro, è anche fino, spira una pace, una tranquillità che affascina colui che è sotto il suo sguardo. L'occhio del superbo è torbido, parla e dice la sua passione, è fugace, il suo sguardo ti lascia vuoto, insoddisfatto. Cosicché si può ben dire che il superbo si conosce dall'occhio, dal suo sguardo. Perciò il salmista parla degli occhi del superbo. Signore, io sono tale! Deh! Fatemi umile; fate che i miei occhi spirino la pace e la tranquillità dell'umile che affascina. Se esso è torbido, umiliatelo, come Voi sapete fare; perché Voi solo siete Dio!

10 agosto 1947

Stamane mi è venuto in mente quasi un rimprovero, un penoso sospetto. Mi sono detto: forse io sono un gretto, un piccino di mente, un corto di vedute, un uomo insomma che si chiude nel suo gelante egoismo.

Sarebbe davvero quanto mai penoso. Ragioniamo:

1. Il peccato più antisociale è appunto l'egoismo, la piccineria di vedute ristretta solo alla personalissima cerchia di azione. E ciò è quanto mai evidente, quanto mai chiaro se si pensa che la società è appunto l'unione di più persone che coi medesimi mezzi tendono ai medesimi fini. Se questi uomini quindi sono per il loro fine comune destinati a vivere insieme, smussando con il continuo contatto le angolosità e le irregolarità del loro carattere, quale cosa di più ripugnante a questo fine, è l'egoismo, la piccineria, l'incomprensione vicendevole! Ecco perché l'egoismo è il peccato più antisociale, perché ripugna allo stesso fine della società.

2. Se quanto sopra vale per gli uomini, per noi sacerdoti esso vale come presupposto solido e fermo, su cui bisogna costruire l'edificio soprannaturale della carità eroica che il prete deve nutrire verso tutti gli uomini che egli può chiamare figli.

È evidente quindi che il prete per definizione dev'essere l'uomo dal cuore immenso, sfondato, dalla carità che supera ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza.

Di S. Paolo si è detto: *Cor Pauli, cor Christi*. È quanto si dovrebbe dire di ogni sacerdote. Se il cuore di ogni sacerdote avesse le profondità inesauribili del cuore di Cristo! Il mondo solo allora sarebbe una fornace!

Signore, cosa debbo dire?

"*Fac quod est in Te, et Deus aderit tuae bonae voluntatis*". Io farò quanto è in me per approfondire ed allargare il mio cuore, modellandolo sul vostro. Voi siatemi propizio!

4 ottobre 1947

Mi trovo in seminario da qualche giorno. Confesso: quando stavo a Vieste ho poco desiderato il ritorno in Seminario. Questo però solo negli ultimi giorni di vacanze. Ora mi capita il contrario: sento grande gioia di trovarmi in Seminario. Ho grande desiderio di riprendere seriamente il lavoro di formazione alquanto arrestato durante le vacanze.

Ho bisogno però di restare solo, assai solo. Speriamo che ciò avvenga quanto prima. Per ora dico una sola cosa: anche il presente mio stato è volontà dei superiori; la loro volontà è volontà di Dio. Sia fatta sempre la volontà di Dio.

Se ogni sera mi sentirò imperfetto, forse più imperfetto, ogni mattina incomincerò da capo, con nuova lena.

La luce della meta si fa sempre più fulgida: che io la viva e la pregusti.

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI

... principio d'anno 1947/48 - III Teologia

N.B. Ho dimenticato il quaderno delle meditazioni a casa.
E la testa non la dimentico mai?

“SACERDOS ALTER CHRISTUS!”

“Tu es sacerdos in aeternum
secondum ordinem Melchisedech!”

9 ottobre 1947

"Dominus pars haereditatis meae et calicis mei".

Il Signore è l'unica mia eredità. Questa scelta è di un profondissimo significato. Nella vita tutti hanno un fine da raggiungere, una meta a cui sono rivolte le loro aspirazioni. A tale fine, a tale meta, subordinano tutto ciò che ha ragione di mezzo, di scala, di gradino, di ascesa verso di essa.

Il mio fine è anche scelto: Dominus pars hereditatis meae.

Quando ho preso la tonsura, fra l'altro, ho anche scritto che, per me, il conferimento della prima tonsura aveva il significato di una consacrazione perenne: un suddiaconato anticipato. Ho pesato quest'asserzione?

Sembra di no. È bene perciò ribadirla nei suoi termini precisi. Il "Dominus pars" importa un distacco netto da tutto ciò che è creato e che ha ragione di mezzo, per aderire solo a Dio, a quello cioè che è il nostro fine. È appunto il fondamento, la base di tutto l'edificio spirituale che voglio costruire; è l'aversio a creaturis per conversionem ad Deum; è insomma la quintessenza della via purgativa, via che io già avrei dovuto percorrere.

Ed invece le creature hanno ancora su di me il loro terribile influsso. Già da tempo io dovevo aver attraversato questa via purgativa, invece, forse, sono ancora agli inizi. È ora di mettersi al sodo lavoro. È ora di spezzare ogni legaccio che ci tiene ancora avvinto a questo mondo. Questa per me, a quest'ora, dovrebbe essere una questione già decisa. Ebbene, se non l'ho ancora decisa, quest'anno sarà senz'altro decisivo.

E in quale modo? Ecco, non penserò prima di distaccarmi dalle creature, poi di attaccarmi a Dio. No. Non si mandano prima via le tenebre, e poi si chiama la luce. Le tenebre si cacciano con la luce. "Aversio a creaturis per conversionem ad Deum". Il fine quindi è questo: convertire il proprio cuore a Dio. In questa conversione, in questo fine, è inclusa anche l'avversione alle creature, cioè il mezzo. Quindi, il mio fine è scegliere il Signore come porzione del mio calice e della mia eredità. Cosa debbo fare? Vivere questo fine, ed escluderò l'attaccamento alle creature.

Le applicazioni ai principi sono meravigliose.

Credo che per noi aspiranti al sacerdozio e sacerdoti, vivere la vita di unione con Dio, debba essere facile se si tengono presenti dei principi che sono basilari.

Perché, cosa è il sacerdozio?

Il sacerdozio è uno: è quello di N.S. Gesù Cristo, il Cristo, l'Unto di Dio, il Mandato per la salute del mondo (vedi lettera agli Ebrei). Sacerdozio significa meditazione, mediante l'elargizione dei meriti infiniti che salvano e redimono.

Ebbene: Cristo è l'unico Mediatore tra Dio e gli Uomini, Colui che applica a tutta l'umanità i suoi meriti infiniti acquistati da Lui con l'unico suo sacrificio che comincia con la Nascita, continua sul Calvario, si consuma con la glorificazione in cielo.

Il sacerdozio è eterno: perché eterna, fin quando ci sarà un'anima sulla faccia della terra, è l'applicazione dei meriti infiniti del Cristo di Dio. "Tu es sacerdos in aeternum".

E noi sacerdoti, o che ci avviamo ad essere tali, cosa siamo? Possiamo dirci sacerdoti a sé stanti? Qui sta appunto il divino nel sacerdozio. Qui sta l'intimo significato, profondo significato del "Dominus pars haereditatis meae". La nostra dignità è appunto questa: siamo una parte, di quell'unico sacerdozio che è quello di Gesù Cristo. Tutti i sacerdoti quindi sono legati tra loro e con Gesù Cristo da un legame strettissimo di natura divina, il quale legame fa sì che il sacerdozio di tutti costituisca insieme al sacerdozio di Cristo un unico sacerdozio. Cosicché ecco l'altezza infinita che i santi non capivano, la ragione di una tanta e profonda umiltà dei santi davanti al Sacerdozio, la vita che palpita in ogni singolo sacerdote, non è vita umana, è vita divina. Vita divina infusagli veramente per mezzo del carattere della sacra ordinazione.

Quali motivi meravigliosi per amare, ringraziare, umiliarsi profondamente, ed anche, perché no, giacché Iddio ci ha chiamati a tanta altezza, anche gioire!

Il sacerdozio ancora è eterno. Ebbene noi anche siamo rivestiti di una certa eternità per mezzo del carattere sacerdotale. È la stessa eredità del sacerdozio di Cristo. Non crediamo, no, che essa si spezzi con la morte. Essa ha la sua sublimazione nella gloria del Paradiso, dove il carattere distinguerà tutti i sacerdoti da tutti i beati. Ecco l'orrore quindi per un sacerdote dannato; esso viene strappato da quest'uno eterno e portato nel regno di Satana!

Quanto è sublime e fecondo di applicazioni un tale principio. Quanto dovremmo ringraziare il Signore per averci chiamati a tanta altezza. Oh! Aveva ben ragione il beato Cafasso: non basta un'eternità per ringraziare il Signore del dono della vocazione al Sacerdozio!

In mezzo a tanta fiamma, non è dunque vero che ogni sacerdote dovrebbe sentirsi acceso di amore divino? Non è dunque vero che è per lui facile vivere la vita di unione con Dio? Invece … quale posizione strana è la nostra; stiamo in mezzo al fuoco e non bruciamo, stiamo a contatto, in una unione intima con l'Amore, e restiamo tiepidi! Quale incoerenza!

10 ottobre 1947

Signore, fate che mi sia sempre viva e lampante davanti alla mente questa sublime concezione del Sacerdozio!

Mi debbo abituare a vivere la sublime altezza della mia vocazione. E sotto l'unica luce della sua somma bellezza che non è solo poetica, fittizia, frutto di giovanili chimere o spasimazioni, ma realtà viva, fulgida realtà alla quale io, per altissimo privilegio di Dio, sono chiamato, io debbo vivere.

Che cos'è il carattere sacerdotale?

Col battesimo diventiamo realmente figli di Dio. Con la cresima siamo veramente soldati di Cristo. È il carattere che ci aggiunge questa realtà. Ebbene cosa fa il carattere dell'Ordine

sacro? Una sublimazione stupenda e reale: ci fa partecipi fisicamente dell'unico sacerdozio di Cristo. Dire Cristo è lo stesso che dire sacerdote, cioè unto di Dio: Messia. Cioè Sacerdozio e Cristo sono una medesima cosa. Ed ecco la sublime conseguenza: Noi tutti partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo, siamo ancora per mezzo del carattere, partecipi della medesima divina natura di Cristo. Ecco il vero significato di "Sacerdos alter Christus". Ogni sacerdote è così un Cristo, tutti i sacerdoti insieme a Cristo, formano un unico Cristo, cioè un unico sacerdozio. Ecco la grandezza del sacerdote cattolico!

Davanti a tanta altezza, quale dev'essere il mio atteggiamento? Tremare, gioire, umiliarmi, esultare! Tutto insieme.

Ancora più avanti. Quale funzione ha Cristo nel Corpo mistico? Egli è il Capo. Nuova luce! Noi sacerdoti quindi nel Corpo mistico non occupiamo un luogo qualunque; noi formiamo un unico capo insieme al Solo Capo: Gesù Cristo! Ecco il posto nobilissimo del sacerdote nel Corpo mistico.

Avere il carattere sacerdotale, significa quindi avere stampata in sé la fisionomia fisica di Cristo, di Colui cioè insieme al quale formiamo il capo, cioè la parte più nobile del Corpo mistico di Cristo.

Applicazioni derivanti dai principi esposti

Se io mi metto nella luce dei principi ora esposti, ogni applicazione deriva spontanea e facile nello stesso tempo, considerato sotto questa luce fulgida, tutta la mia vita di seminario dovrebbe trascorrere in una continua atmosfera di raccoglimento. E questo raccoglimento per di più dovrebbe essere facile.

Ho detto che, col carattere sacerdotale, si riceve come l'impronta fisica del Cristo. Ma questa impronta o fisionomia fisica suppone un'altra fisionomia in noi, quella morale.

L'ho formata in me la morale fisionomia del Cristo?

Cosa importa la fisionomia morale del Cristo?

Importa l'attuazione in me del divino modello: Gesù Cristo. Modellare sulla sua tutta la mia vita, ispirarmi alla sua vita, ai suoi particolari insegnamenti per noi sacerdoti. E qui le applicazioni sono infinite, giacché infinita nei suoi aspetti è la figura spirituale di Cristo.

Come frutto di tutte le riflessioni possibili, basta notare questo: Gesù era perfetto in tutto. Io non potrò certo arrivare alla sua perfezione, giacché essa è divina. Mi sforzerò però anch'io di essere perfetto in tutte le mie cose. Tendere continuamente a questa perfezione è formare in me la fisionomia morale di Cristo, sulla quale sarà poi impressa la fisionomia fisica col carattere sacerdotale.

Ho detto che insieme ed unitamente con Cristo, formiamo la parte più nobile del Corpo mistico di Cristo. Ebbene, qual è l'ufficio di questa parte più nobile: il Capo? Esso deve dare il tono, la vita a tutto il Corpo. Questo debbo fare io in seminario: dare il tono, la vita a tutto il mio andamento mediante il Buon Esempio dato agli altri miei compagni. Senza atteggiamenti superiori o ostentazioni, ma con spirito di umiltà, compreso della mia dappocaggine e miseria.

La mia vita di seminario, anche nelle sue grigie giornate di sconforto, sotto la potenza di questa concezione, acquista nuova forza e nuova luce.

In questo deve consistere la mia aspirazione al sacerdozio.

***

"Et vermis eorum non moritur". Come deve essere terribile questo verme intelligente, che rode fin nelle intime fibre dell'anima! Lo spasimo dei dannati: pensare di aver perduto per sempre Dio, per averlo barattato con un misero piacere creato: ecco il verme eternamente roditore! Dio, verso il quale l'anima separata dal corpo tende di per sé, per sua natura, come al suo bersaglio. E non poterlo raggiungere: mai. E soffrire atrocemente: Sempre! È terrificante.

"Domine, salva nos, vigilantes!"

11 ottobre 1947

Traccio qualche proposito per il nuovo anno scolastico.

1) Prima di tutto questo mi serva come di rampogna per il nuovo anno: Vivere la vocazione, pregustare il mio futuro sacerdozio. Viverlo questo ideale secondo i principi già esposti, che sono quelli della scuola francese e sulpiziana. Viverlo questo ideale nelle sue conseguenze alle quali io sono pure arrivato: a) tendere allo stato di perfezione, alla fisionomia morale di Cristo; b) spandere attorno a noi buon esempio per lo stato nobile che siamo destinati ad occupare nel Corpo mistico di Cristo.

2) Basterebbero queste poche riflessioni per fissare tutto un programma per il nuovo anno. Ma per meglio determinare, scen*do nei particolari*.

La regola dev'essere per me la legge che non ammette appelli. Il punto in cui casco, e spesso, è soprattutto il silenzio. Il silenzio specialmente a scuola. Dev'essere quello un tempo sacrosanto. Gli intervalli li dedicherò tutti alla lettura, o allo studio leggero, mai alla parlantina. Tenere sempre presente la frase di Tommaseo: la scuola o è un tempio o è una tana.

Una puntatina sulla pietà. È l'anima, la bussola della vita seminaristica. Non debbo accontentarmi di una pietà comune, senza slanci. Dev'essere la mia pietà ardente, di fuoco.

Questo mi diceva il Sig. Vice-Rettore l'anno scorso (scolastico) ed io perciò a questo debbo tendere.

Ed ora, Signore, che l'anno può dirsi cominciato, benedite voi i miei lavori, di qualunque genere essi siano. Fate che alla fine di questo nuovo anno scolastico, mi trovi meno indegno di salire verso il Sacerdozio. Ma questo miglioramento dovete operarlo Voi:

"In nomine tuo laxabo retes".

15 ottobre 1947

A volte mi vengono certi strani pensieri. Non so da chi vengano. Debbo riconoscere però di essere troppo piccino per dare ascolto ad essi. Ma, bisogna fare di necessità virtù. Quelle

rivelazioni ad un'anima certamente sacerdotale mi hanno riempito di confidenza verso la Mamma Celeste. Voglio però che la richiesta che stasera Le faccio, assuma un aspetto solenne. La Mamma del Cielo mi perdoni... sono un bambino. Chiedo un segno per dimostrare l' infondatezza di quei pensieri o sospetti. Un segno di tale portata, che mi convinca. Scelga Lei. Non ho fretta nemmeno; fino alla fine del mese c'è tempo. Esso però avrà forza di rimettermi d'animo, di darmi forza e coraggio *p*er avanzare con più lena verso la mia meta! Mamma, me lo date questo favore? Certo dopo di esso a niente più varranno le difficoltà che sorgono sulla mia vita. Sarò più forte. Mamma, ve l'ho detto: sono un bambino. Ma Voi, trattatemi come bambino; forse sono capricci di bambini. Voi lo sapete, però, Mamma, che riceverò tanto bene da un tale favore! Concedetemelo, ve ne prego!

5 novembre 1947

Impara a giudicare sempre bene gli altri. Non hai nessun diritto e dovere non solo di giudicare male, ma di esprimere qualsiasi giudizio a loro riguardo.

È per me!

L'esempio è lampante, di questi giorni!

Ho avuto dei pensieri cattivi riguardo ad un mio compagno. L'ho giudicato un poco di buono. È vero! Li ho cacciati questi pensieri, ed ho pensato che erano solo mie fantasticherie. Ma, a dire la verità, ho sempre avuto verso di lui quel senso di diffidenza! È una persona formata e compita. Mi ha dato una lezione di formazione; eppure lo giudicavo male.

Le apparenze ingannano.

Partire dal pregiudizio, se tale si può dire, che tutti sono naturalmente buoni. Nessuno è cattivo. Del primo punto devo essere sempre convinto, e non debbo desiderare prove; del contrario, del 2° punto mi debbo convincere solo dopo molte prove che non si possano altrimenti scusare.

E mettermi ogni volta la mano sulla coscienza: Io cosa sono di fronte agli altri?

6 novembre 1947

"Il cristiano vero dev'essere quanto può, più che può, il copiatore di Cristo, il plagiario di Cristo, l'ombra di Cristo. Non v'è altro modo che questo di vivere la giornata terrestre come prefazione della perpetuità paradisiaca. Non abbiamo altro dovere che questo: Sillabare, in ginocchio, i versetti dell'Evangelo e prenderli come parole d'ordine per tutte le mattine di questa vita mangiata ogni istante dalla morte" (Papini: dalla prefazione a "I Fioretti di S. Francesco").

In belle parole (è Papini!) è espressa la vita di unione del Cristiano con Dio. A questo si riduce: "Plagiare" il modello Cristo; "Sillabare" i versetti del Vangelo, ogni mattina. Costituiscono essi i binari e la norma di ogni giorno di questa vita continuamente "mangiata" dalla morte.

Un aspetto voglio rilevare, che mi serve di proposito. Ed è appunto l'ultimo. Quel "sillabare, in ginocchio i versetti dell'Evangelo, e prenderli per parole d'ordine per tutte le mattine di questa vita mangiata dalla morte", non significa proprio la risoluzione nuova, anche se vecchia, presa ogni mattina di voler aderire sempre alla volontà di Dio? Ogni mattina comincia una nuova batta*g*lia. Ieri sono stato sconfitto: non debbo pensarci; il "ieri" non deve avere niente a che fare con l'"oggi". Quest'ultimo solo ci deve interessare, intensamente, come una cosa nuova. Ogni giorno avere questa meta fino alla sera: "Plagiare Cristo".

21 novembre 1947

Dieci anni fa indossavo per la prima volta la veste talare!

Ricordo la mamma e la sorella commosse fino alle lacrime nella cappella del Seminario Minore. Il fratellino che mi guardava stupito sotto un'altra veste! Gli anni del piccolo seminario sono passati, come in una fuga. Poi il liceo. Poi il disastro della guerra. (È stata poi proprio un disastro per me la guerra? Quanto debbo ringraziare il Signore!) poi gli altri anni al Regionale:

la lotta è stata e continua piena da allora. Ora sembra che si vada calmando la superficie del mare in bufera! E solo un'impressione! Certo è questo: entra a poco a poco in me una grande pace, insieme con un sentito desiderio di salire su, verso la santità! Riuscirò ad attuarlo tale desiderio?

Mamma del Cielo: sotto la vostra protezione sono nato e battezzato! (due febbraio). Sotto la vostra protezione ho indossato la veste talare (21 novembre). Sotto la vostra protezione sono diventato soldato di Gesù Cristo (10 maggio: festa della nostra protettrice). Sotto la vostra guida sicura voglio che il mio desiderio diventi realtà. Voi anche senz'altro lo volete: tenetemi per mano! Che non viva quest'anno che per essere santo!

Così sia!

23 novembre 1947

C'è senso diffuso oggi di una certa indipendenza o distacco dalla verità dei Novissimi. È capitato anche a me di sentire ripetere ad un sacerdote: Nel predicare gli esercizi bisogna essere geniali, nuovi; ormai la meditazione della morte, del giudizio, ecc... sono cose di altri tempi!

Forse corro pericolo anch'io di cadere in questo falso sentire! Non mi debbo illudere con la scusa di vedere le cose sotto una spiritualità più ... mistica, o meglio più sentimentale! E la verità dei novissimi è quanto mai impegnativa e sentita!

Si basa su di una constatazione che è la ragione, per così dire, di tutta la vita spirituale: la realtà unica: Dio; l'illusione e vanità unica: il mondo. "Transit figura huius mundi!"

Non mi debbo accomodare nel tiepido letto della spiritualità del sentimento, dei languidi sospiri. L'unica meta è questa: Distacco dal mondo, perché è vano, è effimero!

È l'epitaffio di un cardinale in S. Apollinare di Roma:

"Bona vita, perpetua vigilantia;

moriens ut viveret!

Vivens ut perpetuus moriturus!"

30 novembre 1947

Signore, se io fossi restato nel mondo, se non avessi seguito la tua vocazione, se voi non mi aveste chiamato, a che punto starei ora? Posso rispondere con una certezza più che matematica: molto, molto in basso!

Lo sento terribilmente in me questo spirito asfissiante della carne! Cosa sarebbe stato fuori? Ci sarebbe stata speranza di risalire a Voi? Chissà? Lo credo poco! Quali motivi per ringraziarvi, umiliarmi nella polvere della mia miseria, e dire con una convinzione da far tremare: Io sono un verme miserabile. Se non lo sono, lo devo unicamente ed esclusivamente alla bontà infinita di Dio verso di me.

Deo gratias!

5 dicembre 1947

Quanto dev'essere ributtante davanti a Dio la posizione del superbo! Eppure io sono tale! Ho bisogno di riconoscermi tale; per la mia superbia satanicamente fine e sottile! Ho bisogno di riconoscermi ributtante davanti a Dio, per essere un pochino almeno più umile! per meritare la sua compassionevole tolleranza! Per poter dire con tutta verità: "Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam!"

O Dio, Solo Grande, Solo Misericordioso, abbiate compassione e pietà di questo misero verme!

31 dicembre 1947

È la fine dell'anno. Guardo indietro e mi domando: c'è stato progresso in questo anno? Rispondo sinceramente: un poco, ma c'è stato. Almeno l'aver coltivato per quanto ho potuto il desiderio di salire continuamente verso la santità, anche se non sono arrivato dove dovevo, è un progresso.

Ebbene per questo, anche se poco, c'è infinitamente da ringraziare il Signore. E stasera lo ringrazierò, insieme a tutta la comunità, col canto sentito del "Te Deum".

La grazia che mi ha fatto Iddio, di farmi capire almeno inizialmente l'alta preziosità della grazia, non è forse un motivo bastante per ringraziarlo sentitamente? Egli mi ha aperto la via, sta a me entrarvi coraggiosamente e perseverare nel seguirla. Qui sta tutto il segreto della santità. Ho chiesto tante volte al Signore la grazia di essere domani un sacerdote santo, Egli mi ha risposto mostrandomi la via che debbo seguire per raggiungere il fine: sta a me seguirla! L'aiuto però mi verrà sempre da Lui, e dalla mia Padrona, la mia "Ianua Coeli".

"In Te, Domine, speravi, non confundar in Aeternum!"
"Mater mea, fiducia mea".

Epifania 1948

Perseverare, durare sempre, bisogna. Mai stancarmi o sfiduciarsi. Se qualche giorno mi sento freddo, combino guai, ecc ... perché mi debbo meravigliare? È la mia natura che si fa sentire. È la santità non è forse andare contro natura? Ecco la necessità di riprendermi, 10, 100, 1000 volte, per tendere sempre alla stessa meta. Il Signore mi ha suggerito la via, sarebbe fatale non seguirla!

Signore, Mamma mia del cielo, aiutatemi a seguirvi. Se davvero questo desiderio viene da voi, fatemi perseverare in esso, conducetemi voi, datemi la buona volontà.

"O Jesu, vivens in Maria,
veni et vive in famulo tuo!"

20 gennaio 1948

Il fuoco si è andato a mano a mano spegnendo. La vampa agitata non c'è più; forse nemmeno la brace color di sangue vivo. La cenere a poco a poco si fa più spessa.

Signore, datemi la forza di riprendermi: nella rinuncia silenziosa e lenta e nascosta del mio egoismo. Nel sacrificio proposto e perseguito ogni giorno, ogni giorno con nuova energia. Mi

costa, ma mi deve costare! La via che porta alla santità non è forse fiancheggiata e cosparsa di rovi? Eppure debbo seguirla, perché debbo essere sacerdote, ed il Sacerdote deve essere santo, un apostolo; altrimenti a che giova la rinuncia?

Ascendere sempre, ogni giorno, a piccoli passi propri del principiante. Ma l'essenziale è questo: Ascendere!

22 gennaio 1948

Il punto debole davanti al quale mi fermo sempre e, credo si fermano anche gli altri che desiderano salire verso la santità, è questo: superare la propria natura, superare quella disposizione naturale per cui davanti alla lotta, alla difficoltà ci si chiude nel gretto comodismo personale o in un appena appena azzardato compromesso! Questo è il mio punto debole. Ma non è questa la santità. Essa è sottomettere anche a viva forza, costi cioè anche delle pene, la propria natura alle aspirazioni dello Spirito. Non è detto del resto, anche nella Scrittura "Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma"? Non l'ha sentito anche Gesù questa specie di ribrezzo del sacrificio, questo istinto a ritirarsi davanti alla lotta, lì sulla pietra dell'orto degli ulivi, la sera del Giovedì Santo?

È stato però un momento! Doveva subire anche Lui, Cristo, il peso della natura umana debole e fiacca! Ma s'è ripreso in un istante. "Non mea voluntas, sed tua fiat!"

Debbo riprendermi ogni volta che mi prende il tedio, ogni volta che son tentato di mandare a monte ogni cosa:
"Non mea voluntas, sed tua fiat!"

19 febbraio 1948

Bisogna fare sul serio, capisci! Cosa sto combinando. Da una settimana sono in quaresima; in tale tempo ho stabilito di applicarmi più intensamente all'acquisto di una profonda vita interiore. Mezzi: la presenza di Dio, i surrogati del digiuno. Finora cosa ho fatto? Nulla o quasi. Possibile che dopo tanti buoni propositi che sembravano avere in sé tutti i requisiti per un'as-

sicurata stabilità, io sia di nuovo riportato al mio antico? Ma allora la mia ha tutta l'aria di una buffonata? Con Dio non si fa i buffoni, capisci? L'impegno quando lo si è preso, bisogna portarlo a termine, altrimenti non valeva la pena di prenderlo.

Eppure sento un grande desiderio di una vita interiore. E dopo le scappate che svelano in me la mancanza di un sodo carattere, mi rimprovero sempre la non corrispondenza alla chiamata di Dio che io sento in me. Essa mi dice di uscire fuori dalla nauseante mediocrità. A metà anno del 3° corso teologico tale mediocrità non dev'esserci, assolutamente.

E questo pensiero mi tormenta. Gesù, che non sia superbia! Oh, potrebbe essere tale! lo sento. Ma io protesto, fate che non sia. In caso contrario, abbandonatemi, vi prego, alle mie inutili forze: Cadrò nel basso!

24 febbraio 1948

Formare con Cristo un solo principio di vita: questo è l'ideale. Ma quanta distanza tra l'ideale e il mio stato pratico attuale! Però, se mi fermo nel guardare con occhio sfiduciato questa distanza che sembra incolmabile, certamente non approderò a niente. Mi debbo impegnare, debbo cominciare ad attuare quello che ho chiamato l'ideale: Vivere ogni istante, compiere ogni azione, pregare come se agissi insieme a Cristo, con Lui unito, formante una sola unità con Lui.

Egli mi ispirerà certamente quello che è il meglio. Gesù una cosa però vi chiedo particolarmente: osservatemi bene, scrutatemi profondamente, vedete se in me si nasconde qualche lurido rigagnolo di superbia, di vanagloria. Al Vostro occhio Santissimo, è vero, anche gli Angeli sono meno puri. Non vi chiedo tanto eccesso: Voi conoscete l'umana superbia, nella sua diabolica sottigliezza. Ebbene, se questa c'è in me, distruggetela, ve ne prego; mandatemi tante e tali prove da farmi capire che debbo bonificare ancora più giù, le intime profondità del mio animo cattivo.

Mamma del cielo, aiutate il vostro schiavo!

6 marzo 1948

Ritorno dalla processione che ha aperto la "peregrinatio Mariae" nella diocesi di Benevento.

Mi sento troppo piccino nella mia superbia e vanagloria. Sarà stata una punizione: ho sentito ben poco entusiasmo. Mi sono sentito tanto piccolo davanti a compagni santamente impressionati ed entusiasti. Sono un meschino, un gretto d'animo!

No, Mamma, non voglio più questo! Voglio dell'entusiasmo, del santo entusiasmo. È tanto necessario oggi, sì oggi specialmente.

Fra qualche giorno starò a casa. Proverò un po' più da vicino cosa significa apostolato. Ormai mi avvicino. Cosa porterò se non ho un santo entusiasmo che mi strugge il petto? Come accosterò i giovani che hanno bisogno di vita, di fuoco comunicato?

Mamma, se non mi aiutate Voi, io ho paura!

14 marzo 1948

Umiltà non in teoria, ma in pratica! Le esigenze dell'ora oggi ci gettano fuori, allo sbaraglio. Sì, allo sbaraglio. Si richiede perciò entusiasmo, santo entusiasmo. Ma è questo il punto, non fidando sulle nostre forze, anche se diciamo a parole: Senza di Te, o Dio buono, non possiamo fare niente! Le parole rimangono sempre parole, se non sono provate dai fatti. Ora questa è una prova per me, per la mia, diciamolo pure, vanagloria. L'essenziale nella vita di apostolato, è considerarsi semplicemente uno strumento, non prezioso strumento; non siamo noi che dobbiamo farci questo apprezzamento! Lo strumento quindi deve dare con estrema generosità tutta l'attuazione della sua casualità strumentale. L'effetto deve attribuirlo tutto alla Causa Prima, Dio, alla quale, per necessità deve tenersi unito. Unione costituita dalla vita interiore profondamente vissuta, attinta alle sue fonti! Lo strumento può anche essere messo da parte, gettato, disprezzato; è possibile, perché non deve avere pretese.

Oggi ho cercato in tutti i modi di essere convincente per quelle donne alle quali ho parlato. La conversazione non ha conservato la mia linea originale. Si è sfociato nella polemica di partiti. Sono

riuscito a mettere in quelle poverette un buon seme? Non lo so, non debbo preoccuparmi. Quanto spirito di fede nel commento di un mio compagno alla relazione del resoconto personale: Dica per loro un'Ave Maria e non si preoccupi! Questa è fede!

19 marzo 1948

Oggi sono stato vile! Che almeno però impari per un'altra volta!

Una povera donna e mamma sciagurata abbandonata dal marito che convive con altre sgualdrine, mentre anche lei si … arrangia! Oggi il marito torna dalla sua vecchia moglie con un'altra donna. Tragedie che si svolgono solo sul substrato della lussuria, gelosia, libertinaggio. Forse il primogenito, un ragazzo sui 12 – 13 anni piangeva ad un canto: era sì e no convalescente di pleurite, il volto l'accusava! Mi sono avvicinato al ragazzo. "Perché piangi?" "Papà mi maltratta". Io sapevo della mamma e del padre sciagurato. Gli dico: "Senti caro, cerca di non dare dispiacere a papà, dimostrati sempre ubbidiente". Intanto si avvicina un giovane che afferra il ragazzo mentre il padre di lontano veniva con uno staffile in mano con palesi intenzioni. Il ragazzo comincia di nuovo a piangere. Ho avuto solo il coraggio di dire: "Signore, non sta bene, non lo tratti in questo modo". Ma già le botte fischiavano!

Dovevo intromettermi, capisci? Fra il ragazzo e il padre. Anche a costo di prendermi io le botte.

Intanto la frusta del padre inselvatichito dall'ira, fischiava sulle spalle del povero ragazzo malaticcio. Ho sentito la voce del ragazzo che gridava pietà; nella mia viltà ho assistito alla dolorosa scena con una grande pena nell'anima.

Non è questo, non deve essere questo il prete! Anche se oggi è fatto segno più di ieri a calunnie, odio satanico, falsi affronti che fanno arrossire, la sua mano deve ancora più essere la mano del benefattore, ricco di un grande sconfinato amore, partecipato da Cristo, ed insieme povero delle umane ricchezze che oggi hanno letteralmente accecate tante povere anime. Così solo si è un altro Cristo!

"Sacerdos alter Christus!"

22 marzo 1948

A casa. In pieno lavoro. Che ambiente ho trovato? Ecco:

A casa, in famiglia, parecchia preoccupazione … finanziaria. Appena arrivato mi hanno fatto una sfilza di conti, di interessi, ecc. Casa mia non è più quella di una volta. In parte si spiega; papà si sacrifica, direi senz'altro esemplarmente; quanto di più aspetterei dalla sorella! È sconfortante che in sì breve tempo abbia perduto tutto! L'avvicinerò. Signore, aiutami.

Nell'ambiente ecclesiastico.. non saprei dare un giudizio definitivo. Certo si lavora. Ma è il "non plus ultra" quale si esige oggi? Non so. Mi sembra di no. Voglio, esigo però, che non smorzino il mio entusiasmo. Voglio del lavoro, dell'immenso lavoro. Non so se me lo daranno. Avvicinerò Franco, spero di convincerlo.

Signore, vi prego con tutto l'ardore del mio cuore giovanile, fate che il mio entusiasmo non si smorzi. Ogni giorno un incontro esplicitamente con Te su queste pagine, per renderti conto del mio operato!

Il Signore, il mio aiuto!

23 marzo 1948

Giornata di lavoro pieno. Ho quasi riempito il primo foglio. Per adesso il lavoro è facile perché si limita a persone della mia famiglia e a conoscenti. E quando uscirò fuori! Il Signore mi aiuti.

1 aprile 1948

Diciotto giorni ci separano dalle elezioni. Il lavoro a che punto sta? Veramente dovrebbe già essere terminato. Siamo stati troppo lenti. Ho perduto tempo. Però è sempre un lavoro fatto.

In questo lavoro però sento sempre il bisogno di raccogliermi. Perché non farlo spesso? Debbo meglio stabilire l'orario. Il dopo pranzo, finché comincia il lavoro, lo trascorrerò in chiesa.

Stamattina nella meditazione mi ha molto impressionato una frase di Terenzio: "Homo sum: humani nihil a me alienum esse

puto" (Heautontimorumenos). (Il sacerdote deve poter dire esattamente il contrario: homo sum: "humani omne a me alienum esse puto"). Tutto ciò che è umano dev'essere estraneo al sacerdote. Bisogna bonificare tutto ciò che c'è di umano. Sì, pur essendo uomo, egli deve dire: tutto ciò che c'è di un'umana passione nel più largo senso della parola dev'essere completamente estraneo al sacerdote. A ciò ci conduce l'ascesi cristiana non conosciuta dallo scrittore pagano.

2 maggio 1948

"Mater purissima, ora pro me". Mai ho avuto bisogno di invocarla questa Mamma castissima, come ora!

Le tentazioni hanno assunto una virulenza estrema. Però non mi sento scoraggiato. Questo mi dà conforto. Anzi son pieno di fiducia. Credo che sia tutta opera del demonio e della carne, la sua mezzana!

Ieri è cominciato il mese di maggio. Poche parole. Mi impegno, come un figlio davanti alla mamma, di osservare pienamente e completamente la mia regola. Già ho fatto il proposito di intensificare la mia vita spirituale. Sono venuto un poco meno in questi ultimi giorni. Ripresa decisa, slanciata, senza riserve per la nostra Mamma.

Intensificherò lo studio di Maria. Alla fine del mese di maggio, portato a volo dalla Mamma del Cielo, debbo poter dire di Dio come Keplero: "Ho visto passare l'ombra di Dio".

Mamma, aiutatemi! Da voi richiedo l'aiuto, perché senza di esso niente potrei fare. Sono convinto di questo; ma attuo questa convinzione? Devo attuarla. È, non esito a dirlo per me, di necessità di mezzo.

Stamane mi sono consacrato alla Madonna con voto di castità. Maggior ragione perché Lei mi aiuti.

Mamma, aiutatemi!

Mater purissima, ora pro me!

6 maggio 1948 – Ascensione

Ieri sera chiamata improvvisa da Mons. Rettore. Entro. Mi fa sedere di fronte e vicinissimo a lui. "Fra poco farai il passo decisivo! Obbligo di regola e di coscienza l'esame che il Rettore deve fare della vocazione degli ordinandi". Chiedo rapidamente e fervorosamente l'aiuto a Maria. Comincia l'esame. È serio, serrato. Rispondo a tutto con piena coscienza. "Cosa farai domani? Come prevedi il tuo sacerdozio? Gli rispondo: "Sogno un campanile, un oratorio". Volevo dire: Vorrei diventare un piccolo Curato d'Ars in miniatura, ma mi trattengo: La pretesa mi sembra un po' spinta. Gli parlo di voler impostare il mio piano di vita sacerdotale per domani, tutto sulla Madonna. Mi ha raccomandato di coltivare assai, particolarmente, specie sotto l'aspetto dogmatico, la devozione alla Madonna. "Studia Mariologia; particolarmente! Oggi, no, perché non ne hai tempo; domani, sì. Ognuno deve tenere un ideale da coltivare particolarmente. Tu, studia questo!" Gli ho chiesto dei libri a riguardo. Mi ha detto di indicarmeli fra giorni.

Altra lunga discussione sull'ubbidienza al vescovo, dovere del buon esempio, dovere del disinteresse. Abbiamo parlato a lungo. Gli ho esposto le mie difficoltà. Da vero padre, le ha sciolte e mi ha incoraggiato. Gli ho ancora parlato della tentazione sulla purezza. "Siamo uomini, figliolo! Tu hai la volontà ferma di mantenerti perfettamente e perpetuamente casto con l'aiuto di Dio?" Gli ho risposto di sì, senz'altro: "Questo basta. La coscienza ti rimprovera qualche mancanza a riguardo?" "Nessuna, da quando sono entrato in Seminario". Scendiamo nel campo confidenziale. Non credevo che Mons. Rettore fosse un padre di una squisita e delicata finezza. Parliamo a lungo ancora, finalmente mi manda a cena.

Il dovere della santificazione diventa ogni giorno più grave. Mi accorgo però che mi lascio trasportare dalla natura. No, basta con la leggerezza e la superbia. Mi incombo il gravissimo dovere di essere più che mai oggi meno indegnamente preparato al

sacerdozio. Sì, a volte, molte volte anzi, mi ritorna questo pensiero. Ma se spesso lo dimentico significa che non l'ho assimilato, non sono di esso profondamente convinto.

Ecco: il mese di maggio è una prova! Pur nel febbrile lavoro degli esami, alla fine debbo poter dire: Ho fatto un passo avanti; mi sono mostrato coerente ai principi posti!

MI IMPEGNO! COSTI QUEL CHE COSTI!

Mater purissima, ora pro me!

9 maggio 1948 – S. Maria di Merino

A quest'ora ritorna! Nella nicchia dorata col volto assorto, in espressione di mistica unione con Dio, rivolto al bel mare di Vieste. Fra qualche ora la lunga spiaggia di S. Lorenzo si riempirà di lunga scia di ceri. Il canto prima lontano, si farà a mano a mano più vicino e forte, rinforzato dalle voci fresche dei figli che le vengono incontro! A sera poi, nella nicchia luccicante di luci, passerà sotto la galleria illuminata a giorno.

S. Maria di Merino, prega anche per me lontano da Vieste!

Oggi alla zona di catechismo, il Sig. Parroco, nell'ammonizione finale che teneva ai fanciulli, diceva: Pensate, ragazzi, stare sempre, sempre, sempre lontano dalla Madonna, nell'inferno!

Veramente il Paradiso è per Dio, e la riflessione del Parroco si inquadrava bene solo perché parlava del mese di maggio e della Madonna. Certo è un motivo che fa pensare e riflettere. Essere lontano sempre dalla Madonna!

Mamma, no, no, non voglio. Voglio stare con voi e col vostro Gesù, sempre, sempre!

Così sia!

15 maggio 1948

Ritorno della Madonna delle Grazie dalla "Peregrinatio" attraverso la diocesi di Benevento.

Tempo piovoso e buio. Sembrava avesse dovuto arrestare l'entusiasmo dei figli; proprio per niente.

Appena il carro trionfale spuntò sulla salita che da S. Giorgio porta all'Angelo, i mortaretti cominciarono a rincorrersi in cielo in un ritmo festoso di sorde campane. Tutto un popolo gridava entusiasta: "Viva Maria! Viva la Madonna delle Grazie!"

Dalle finestre del Seminario guardavo con una gioia indicibile insieme ad altri compagni. Un'elettrizzante atmosfera di festa ci corse come un brivido addosso! Bisognava uscire. In una camera vuota, sulla sua finestra, tuonava, insieme a tanti altri sparsi altrove un altoparlante. Ho sentito proprio vicino ad esso un grido che mi ha fatto rabbrividire di gioia: "Maria! Maria! Maria! È il grido dei nostri patti!"

Ho guardato giù: la Madonna su di un camion, coperta, povera pellegrina per la salute dei suoi figli, da una specie di cappuccio che le dava l'aspetto di una monacella.

Uscimmo fuori. Spingemmo, penetranti e costanti tra la folla osannante, fino a raggiungere il carro della Regina, immediatamente dietro la macchina del vescovo. Lì, cominciammo a cantare, per tutto il percorso. Mi sono ripetuto tante volte: Mamma, sono tanto felice di essere vostro schiavo, sempre, anche lassù!

Nel porticato del tempio, illuminato a giorno, ho sentito la parola vibrante di viva fede di un nostro on. Senatore: la fede traspariva chiara ed edificante, oltretutto, solo dal suo gesto.

Mentre la Mamma del Cielo era portata sul suo trono, ho sentito dietro di me un seminarista singhiozzare. Mi sono sentito umiliato davanti a tanta fede. La marea di popolo era spettacolare. Ho guardato a lungo la statua: il suo sguardo assorto e quasi trasognato mi è tanto piaciuto! Il giorno dopo ho sentito una sola necessità: Quella di essere tutto di Maria, perché è l'unico mezzo che mi può portare a Gesù.

Radicate nella mente mi sono rimaste quelle parole: "Maria! Maria! Maria è il grido dei nostri patti!"

Sia questo il grido di ratifica anche per il mio patto di schiavitù, o Maria!

1 giugno 1948

Ho terminato l'esame delle secondarie.

È finito il mese di maggio, il mese della Mamma, è cominciato il mese di giugno, il Mese del Figlio. Come mi trovo riguardo a quanto ho scritto il 6 maggio su queste pagine? Ecco.

Avrei potuto fare molto di più, ma qualche cosa l'ho fatta. E per "essere spietatamente sincero" come mi sono proposto in questi giorni, ho fatto più qualche cosa di negativo che di positivo. Ho avuto cioè la costanza di mantenermi un po' più calmo davanti agli esami. Ma essi hanno sempre avuto la loro parte, mi hanno sempre penetrato con la loro psicologia, o per meglio dire, con la loro psicosi caratteristica. Ma potevo fare di più. E mi propongo di farlo in questo mese: con le materie principali. Poi mi incontrerò con gli esercizi spirituali.

Sento però che la mia devozione alla Madonna ha fatto un po' di progresso. Il giorno 4 rinnoverò il contratto: Festa del S. Cuore, giornata per la santificazione sacerdotale.

Una nuova spinta col mese di giugno. Coraggio: "Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud." Voglio essere un violento con me stesso.

Cuore di Gesù, in questo mese fate che mi avvicini più a Voi: per Maria, sì, perché Ella ormai è la via per venire a Voi. Il modo per esprimervi la mia fedeltà: Costanza e fedeltà ai miei doveri.

Coraggio, dunque. La Beata Angela da Foligno nelle sue rivelazioni dice: "A paragone del Vostro Amore, il mio mi sembra una cattiva burla, uno scherzo atroce!" Proprio così diceva la Santa! Io cosa dovrei dire? Come ripagarti, Gesù?

Dandovi tutto quello che posso!

12 giugno 1948

Son passati otto giorni dalla festa del S. Cuore. Allora mi sono consacrato senza riserve a Gesù, al suo Cuore divino, per le mani della sua SS. Madre Maria. Porto il segno del patto al mio braccio; ma ora mi grido con terrore: è un impegno quello che mi sono preso, è un patto quello che debbo osservare, oppure ho creduto di scherzare con Gesù, con Maria? NO! Non dev'essere così. È un impegno quello che ho preso ai piedi della Mamma nella piccola cappella del Seminario: Sono schiavo! Lo schiavo serve esclusivamente i padroni: Gesù, Maria! Non è stata una formalità quella.

Sono gli esami? Ma che interessano allo schiavo? Forse che non ho promesso solennemente di non occuparmi dei miei interessi materiali, anzi degli stessi interessi spirituali, lasciando tutti in mano a Maria?

Mamma e Padrona, vedete come sono debole; aiutatemi, perciò, e perdonatemi.

Ecco; da oggi ricomincio con impegno!

6 luglio 1948

A casa proprio oggi. Suona l'Angelus!

Sto riandando con la mente al viaggio fatto ieri e oggi.

Mi sento terribilmente stanco!

Ho portato in vacanza il programma del mio suddiaconato!

Mi sono impegnato ad osservarlo ad ogni costo.

"Si tratta di creare quella natura-seconda soprannaturale, in modo abitualmente vissuto! Sì che anche se tu volessi agire non correttamente a tali principi ed abiti attuati istante per istante, sempre, non ci potresti riuscire. Come chi è stato educato in modo sopraffino e gentile, anche se volesse porre degli atti poco educati, non riesce più. Ha acquistato l'abito della gentilezza e dell'educazione. Così tu devi acquistare "l'abito soprannaturale".

Questa è l'osservazione che mi ha fatto il Padre Spirituale prima di licenziarmi. Si può facilmente osservare: ma se non si riesce ad acquistare quest'abito soprannaturale durante il seminario come si può acquistarlo in vacanze?

Ma qui sta il punto! Qui bisogna "corroborare" e "perfezionare" la virtù, non solo difenderla. Insomma mi trovo ad un punto della mia ascesi sacerdotale in cui le vacanze diventano "banco di prova", occasione di apostolato più prossimo.

Sono suddiacono … in erba. Ormai sono inoltrato tanto sulla via del mio sacerdozio da toccare quasi con mano la meta. Fra un anno la possederò! L'apostolo non s'improvvisa. Si forma. È occasione ottima questa della vocazione.

Una sola parola: Fedeltà fino a far sanguinare mani e piedi sulla roccia del monte! Non mollare. È l'astuzia del diavolo lo scoraggiamento, la sfiducia. "Ricominciare istante per istante".

"Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud".

11 luglio 1948

Una constatazione che mi fa pensare assai: il popolo di Vieste, in generale, è "maligno" contro i preti!

Da poco sto a Vieste, eppure quante prove ho avuto. L'ultima è di stamattina. E dire che non potevo scendere alle volgari accuse e calunnie di lui! Forse questa condizione mi ha potuto far sembrare un vinto davanti a lui. Non volevo, non per me (ma temo di non essere sincero) ma per i miei confratelli calunniati, gettati nel fango.

Noto: nelle discussioni ho un difetto, quello di voler scendere a personalismi che a volte offendono. Non debbo farlo più. Il sacerdote deve farsi ammirare per la sua squisita educazione e gentilezza.

Tra me, dopo la discussione, sono arrivato ad una conseguenza: Il sacerdote dev'essere santo per tutti i motivi. Non che in tal modo scanserà le calunnie, i malignamente dei nemici; se l'hanno fatto con Gesù, con Lui il "Santo" lo faranno senz'altro con noi … "poveri diavoli"!

Ma nella calunnia, l'unico motivo che può sostenere il coraggio, che può consolarci davanti al Consolatore, è l'aver fatto "eroicamente" tutto il proprio dovere, cioè l'essere stato "santo".

E non mi debbo subito abbattere. Il Signore permette che ora che mi avvicino alla meta, sia provato a riguardo. Debbo formarmi una coscienza forte.

Quando la coscienza mi testimonierà di non aver fatto più "eroicamente" tutto il mio dovere, allora non posso più stare tranquillo.

Un'altra osservazione, e questa è tanto più importante della prima!

Il popolo vuol vedere il prete estremamente disinteressato; la caratteristica di "caritatevole", per il popolo, è proprio del prete. Forse il popolo è disposto a perdonare le mancanze sulla vita sacerdotale, ma sulla carità non perdona! Il prete avaro davanti ad esso dev'essere estremamente ributtante.

La povertà, dobbiamo farla nostra, dobbiamo fare di essa nostro programma di vita!

Oh, potessi dire in tutta verità, domani, nel mio sacerdozio, col poverello di Assisi: "Sorella povertà! …"

Distacco, distacco ogni giorno, da ogni cosa! Dare, dare con una larghezza che non fa calcoli, che non dice basta!

Signore, voglio essere povero domani! Senza le pretese dei miei. Signore, voglio avere le mani bucate ed un cuore grande verso il mio popolo, i miei poveri! Oh, quante sante trovate sa trovare la carità! Quante porte possiamo aprire con tale virtù che circonda di affetto smisurato le membra malate del Corpo Mistico di Cristo.

Signore, Maria, che sia povero, che sia senza fine caritatevole!

25 luglio 1948

Quanti incontri in questi giorni! Ed anche quante esperienze se posso parlare di esperienze in poco meno di un mese.

Mi sono un po' addentrato nell'apostolato. L'avvicinamento ai giovani mi fa bene. Ieri sera mi sono incontrato con un'anima che "sentiva il bisogno" di accostarsi alla comunione e non lo poteva fare per ragioni di ufficio! Chiedeva a me di escogitare un mezzo per trovare un po' di tempo. Mi sono rimproverato: Io mi accosto ogni mattina alla Comunione, con quale disposizione? Sento il bisogno di avvicinarmi ogni mattina alla mensa eucaristica? Quante anime, desiderose di Cristo eucaristico, non possono avvicinarsi a Lui ogni mattina, e stimano grande giorno quello in cui possono farlo.

Debbo meditare!

Il prete si deve trovare al di sopra anche di queste anime formate! È suo dovere. Ora vedo praticamente quanto sia vera questa verità: Il prete, per ragioni del suo stato, deve superare in santità tutte le anime che accosta; è il maestro della santità.

Non debbo ragionare sulla convenienza o di sconvenienza di essere "troppo buono". Il prete dev'essere troppo buono, fin tanto che questa eccessiva bontà non pregiudichi la sua missione. La bontà di Cristo! Non diceva mai basta; non si offendeva! Badava a più alte mete per sentire l'offesa dal basso!

Il ripicchio, la sgarbatezza, l'atto incontrollato di ira, come stanno male nel prete!

Si avvicina a grandi passi il giorno del mio suddiaconato! Da oggi comincio a prepararmi con un raccoglimento più sentito, con una vita di preghiera più profonda. Sono degno? Quale passo! Quale decisione!

Signore, fammela capire!

28 luglio 1948

Stanotte all'una è nata la prima bambina alla sorella.

Prima e dopo il lieto evento ho pensato a due passi della sacra scrittura.

La donna soffre nella vita, più dell'uomo. Ciò risponde ad una legge di natura, in ultima analisi alla condanna del Paradiso Terrestre. "Sarai sottomessa all'uomo. Nel dolore concepirai e partorirai i tuoi figli!" Eva è stata la causa prima del peccato di origine; la donna perciò soffre particolarmente in quegli atti che iniziano la vita di un nuovo essere.

Si sente una compassione indicibile davanti alla mamma che soffre per dare la vita alla sua creatura! È naturale che nessuno al mondo ami i figli più della mamma!

Dopo la nascita l'allegria entra nella casa; lì dove c'era la trepida aspettativa sopravviene la gioia calorosa.

Il Vangelo la descrive magnificamente questa scena: "Quando la donna è in doglie, soffre per il figlio che sta per nascere; ma quando il figlio è nato, la gioia viene nella casa, perché una nuova creatura è nata al mondo".

Tali impressioni ho avuto ieri sera.

Ora sono zio. Prima ostentavo una voluta indifferenza per i … futuri nipoti. Un compagno mi diceva: "Vedrai …" É vero! Sento di volerle bene alla piccola Maria Grazia. Ma il prete non è colui che deve saper dominare gli affetti naturali?

Il sangue non si smentisce. Ma del sangue debbo essere il padrone!

4 agosto 1948

Sono suddiacono da tre giorni.

La pronuncio questa frase, come se si pronunciasse una frase normale. Ho sentito la mancanza della preparazione a questo passo. Parlo della preparazione immediata.

Però quelle poche volte in cui, a Manfredonia, ho avvicinato l'altare del SS. Sacramento, mi hanno parlato del suddiaconato come consacrazione totale ed inderogabile a Dio.

Ho pensato così spesso: da oggi tutto il mio cuore diventa un altare su cui brucia continuamente un'ostia d'amore a Dio: tutto il mio essere è consacrato a Dio, al suo servizio, alla sua preghiera. Ecco: il suddiaconato deve cercare di non fare spegnere quel fuoco, di non lasciare bruciare in quel fuoco cose che non appartengono alla vittima. Perciò: 1) Vivo sia in me il senso del sacrificio; 2) Viva sia in me l'avversione a qualsiasi pur piccolo peccato, che profanerebbe l'altare del mio sacrificio.

Il pensare che son tutto di Dio, senza alcuna riserva, mi dà una consolazione mai provata. Sarà l'impressione dei primi giorni? Forse sì; ma che pensi io spesso a questa completa consacrazione, specie nelle difficoltà, specie quando le tentazioni mi dovrebbero convincere di barattare questo bene inarrivabile con beni più che apparenti ed illusori, con beni ai quali ho detto di no, assolutamente, coscientemente, per tutta la vita, per scegliere veramente Lui, il Bene Infinito, l'Unica Realtà, Dio.

Ora posso dire, istante per istante: "En, Domine, sum hostia tecum!" sono ostia con Te. Ora parteciperò più intimamente del sacrificio perenne Vostro. Il culmine l'avrò nel sacerdozio. Esso è vicino. Ma già da ora mi posso dire vittima con Voi, come Voi per l'umanità! Davanti a questo pensiero, quanto piccine ed effimere diventano le umane pretese!

Non sono più per me! Io sono per Dio; esse non sono per Dio; io non sono per loro!

"Domine, spes mea a juventute mea!"

6 agosto 1948

Stamane dicevo al vice presidente dall'A.C. di Vieste: "Sono un po' … utopista io; chissà come vorrei la mia associazione! E d'altra parte quale spettacolo offrono i nostri pochissimi giovani!"

Lascio lui e mi incontro con un ex presidente di A.C. e con un socio. Il discorso cade sulla politica. Finché i due mostrano di non consentire all'indirizzo politico approvato e difeso dalla Chiesa, poco di male. Si potrà dire che nel campo divergono, hanno altre idee. E l'ex presidente mostrava idee attinte da sinistra; idee che lui cercava di rendere … interessanti con un "forzato" linguaggio toscaneggiante. Chi va fuori per un po' di tempo, cosa si vuol fare, deve far vedere di saper bazzicare un po' l'italiano, anche se a dispetto della grammatica.

Ma a poco a poco il discorso passa sul campo religioso, e lì la mia sorpresa è enorme. Asserzioni sballatissime si succedono con la mia massima sorpresa. Non so quali errori combattere per prima. Mi domando: ma sono stati illuminati a riguardo? Due ex seminaristi, un ex presidente di A.C. deve farlo supporre! Che delusione!

Ma l'ingiuria che non ho potuto sopportare mi è venuta proprio dal presidente: "Voi con le vostre persecuzioni ideologiche, istupidite i giovani; state continuamente dietro al poveraccio che sente oggi, sente domani, sente sempre, deve finire per credere". Resto di stucco. Gli dico solo: "Allora ci credi ministri di menzogna?" Mi allontano disgustato ed oppresso. Oggi il prete non è capito nemmeno da chi dovrebbe capirlo!

Eppure un giorno questa frase, lui, non l'avrebbe detta! Oggi sì. Crisi di anime. Come dev'essere seguito il giovane perché non perda quel che ha acquistato!

Quanta delicatezza si deve usare con la sua anima sensibilissima, noi siamo dalla parte della verità. Se ci lasciamo sfuggire i giovani è colpa nostra. "Veritatem facentes". Siamo i costruttori della verità a loro riguardo? La crisi della fede se non trova come ostacoli idee ferme, forti e radicate, ha il facile sopravvento. Cosa abbiamo fatto per … "pompare" queste idee nella mente dell'adolescente? Motivo di riflessione!

15 agosto 1948

"Quorum memoria in benedictione est!"

Come viene ricordato il sacerdote apostolo!

Don Salvatore, non sarete dimenticato mai a Vieste.

Ogni prete dovrebbe essere tale da non essere dimenticato dopo la sua morte! Vorrei che rimanessero radicati in me questi propositi:

1. Essere di una carità generosa, larga, sfondata, ai poveri, ai malati. Il primo attributo di Dio: "Charitas est". Dobbiamo essere infiammati di carità verso il prossimo. È il riflesso dell'amore di Dio.
2. Essere di una bontà eroica. L'atto di ira non deve esserci nel prete. Eppure manco a riguardo. La risposta sgarbata, la suscettibilità non debbono prendere posto nell'animo del prete. Quale impressione lascia lo sgarbo, la risposta amara o risentita nell'animo del paziente.
3. Amare, amare, amare i giovani e i ragazzi. Con un amore disinteressato, aperto come il loro viso. I segreti il prete li deve tenere chiusi nell'anima, ma non deve nemmeno apparire di fuori che si tengono tali segreti.

Oggi è l'Assunta!

Mamma, stamane nella comunione vi ho chiesto che mi facciate santo. No, che non mostri all'esterno tale pretesa. Lavori nell'umiltà, tenendo l'esatta cognizione di me povero meschino, fogna lurida di superbia, di tanti difetti innominabili.

Perché, Mamma, sì, per amore del vostro Divin Figlio, mi dovete aiutare a diventare prete santo.

18 settembre 1948

Dopo un mese riprendo la penna per scrivere qualcosa sul mio diario (che non è giornaliero).

Sono ancora in vacanze. Ma fra poco ritornerò al mio caro seminario. Sento la nostalgia del mio ultimo anno di seminario.

Non pensavo che si potesse desiderare il seminario quando lo si sta per lasciare definitivamente.

Esco formato? Ci vorrebbe un punto interrogativo grosso come questo foglio. Ho provato in queste vacanze a lavorare. Nel campo organizzativo sono riuscito a qualche cosa, giacché lì c'entra il saper fare, la capacità personale. Ma in campo formativo … posso dire di aver lasciato qualche santa risoluzione o santo proposito nell'animo dei giovani che mi hanno avvicinato?

Il Signore lo sa. Ho fatto quanto ho potuto.

La crisi a cui sto assistendo non so a chi si deve. Le cause sono delimitate con confini sì diafani ed irrilevanti che si stenta a conoscerle. L'esperienza però mi è servita. Non sarà a Vieste che farò A. C. Ma lì applicherò le mie esperienze brevissime.

Ma quale consolazione si deve provare nel formare un giovane! L'anima del giovane oggi brucia di tanti falsi ideali. Deve farlo. È un vulcano e non si può ostruire il cratere di questo vulcano. Ma se si riuscisse a farlo battere, farlo bruciare dell'unico ideale santo e sublime: Cristo, il suo Regno, questo vulcano sarebbe una continua eruzione! Il giovane, che è generoso per natura, si dà tutto a Cristo che ha capito, ha fatto suo. Ma quando si otterrà questo? Chi l'otterrà?

La vostra grazia, Signore, aiutata, meglio, preparata dall'opera dei vostri ministri, i vostri strumenti!

Gesù, Maria, vi chiedo, ancora, santità! Molta santità! L'ultimo anno riesca finalmente a rendermi pronto al bagno totale dello Spirito di Santità.

Altrimenti quale fine mi attende? … "Ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras set conculcetur ab hominibus!" Povero prete per il quale la santità non è che una voce vuota, senza senso!

Mamma, mi porterete per la mano?

28 settembre 1948

Riprendo la penna per riprendere il medesimo tema dell'ultima pagina.

Quando andrò dal mio P. Spirituale gli dirò: Padre, son disposto anche a tartassare materialmente il mio corpo, purché mi portiate alla vetta cui aspiro: la santità!

Già, ma non è lui che deve farmi santo. Sono io che devo rispondere alla grazia che il Signore certamente mi darà.

Stasera, come spesso mi capita, ho sentito particolarmente il bisogno di essere più formato. Domani, cos'è un anno? Sarò gettato nel campo dell'apostolato. Quanta paura sento! Paura di finire monotonamente come gli altri! Ma non è superbia questa? Non voler essere come gli altri? Non mi ripetano che dovrò passare la stessa Via Crucis che loro hanno traversata? Cosa dovrei fare per non passarla! Ubbidire come ubbidisce il cadavere ai … becchini. Mi sento di fare questo?

Questo principio tradotto in pratica è eroismo e santità.

Sento, sì, è inutile fare misteri, che ora non sono capace di fare questo! Questo è quanto dire: ora non sono santo perché non sono eroico! Questa è la pura verità, sento però di voler far tanto in questo anno di seminario che mi rimane. Il pensiero che mi serra in petto l'entusiasmo che potrei mettere nei miei propositi è questo: Cosa hai di meglio degli altri? Anzi non ti sei accorto di avere tanto da imparare dei sacerdoti che ti circondano? Perché vuoi per forza essere differente dagli altri? Questa è superbia bella e buona. Il P. Spirituale mi scriveva: "Se noi non faremo marcire il nostro Io nel ministero sacerdotale non faremo altro che predicare noi stessi. E il risultato? Non produrremo nulla nel mondo soprannaturale".

Ed ecco che l' "Io" affiora sempre. Da una parte vorrei essere "differente" dagli altri, essere eroico nell'ubbidienza; dall'altra un dubbio. E se è superbia la mia?

Gesù, Maria, altri due giorni e poi starò in Seminario. Vi prego: illuminatemi Voi; datemi tante grazie alle quali io pienamente risponda.

Che me le propizi, queste grazie, con la mia umiltà!

6 ottobre 1948

Da qualche giorno sono in seminario. Che intenzioni tengo? Come voglio cominciare? Una superficialità che non riesco a superare mi tiene schiavo da quando sono arrivato. È vero: non ancora cominciano gli esercizi spirituali. Ma bisogna proprio aspettarli per cominciare sul serio? Eppure non riesco a farlo.

Cosa debbo dire? Mi sento così abbattuto. È vile scoraggiarsi, è del superbo. Non debbo farlo.

Da capo ogni giorno, ogni momento.

Ieri sera sono stato dal P. Spirituale.

Gli ho fatto il resoconto delle vacanze. È stato contento che io abbia un piccolo deposito di esperienze. Gli ho esposto quasi sostanzialmente quello che scrivevo alla pagina precedente.

Gli ho detto anche che la questione sta tutta lì: saper essere eroe. "Benissimo", mi ha detto, "scrivi pure sul tuo diario: Sacerdote = eroismo".

Dio mio, come sento che dev'essere così! Ma perché non son capace di attuarlo questo eroismo? Se essere arrivato a capire ciò è una grazia, e la grazia non è solo dell'intelligenza, ma della volontà principalmente, perché non sono capace di rendere pratica quella uguaglianza fra Sacerdozio ed Eroismo? Che non sia la mia una punizione dovuta alla mia superbia? Stasera sentivo nella lettura spirituale ("Homo Dei" di S. Giuseppe Cafasso): "Che vale badare all'ornamento quando manca la costruzione solida dell'edificio?" e parlava di umiltà! Come sono chiari i santi; scarni, ma incisivi! E se io bado forse troppo all'abbellimento e poco o niente all'edificio?

Signore, no: Voglio essere umile. Voglio lavorare per essere umile. Lo so, sto tanto lontano dall'essere tale, ma voi mi potete fare arrivare anche in un solo anno; in questo, alla meta a cui aspiro…

Con la monotona apparenza della vita ordinaria di ogni giorno, voglio ritornare ogni giorno, più volte al giorno su di me per domandarmi: Quando sarò davvero umile? Allora potrò anche applicare ed attuare quell'assioma di cui sopra: Sacerdote = Eroismo.

E se non sarò eroe, Signore, vi dico solo: Abbiate compassione di uno che ha creduto di capire il sacerdozio, ma lo ha tradito di fatto!

18 ottobre 1948

Stasera un cortometraggio in Seminario: "Bimbi in cammino". Origine americana. La tesi: un'esperienza pedagogica americana. Tanti ragazzi di piccola età, raccolti in una fattoria, lasciati in un regime di quasi completa libertà, sotto la sorveglianza di grandi. "Perché la società di domani venga a fondarsi e a formarsi in una vera democrazia".

Difetti? Tanti: 1) Nessuna idea di Dio. E l'educazione non si capisce senza Dio. L'uomo è religioso, dev'essere tale per il suo principio e il suo fine. 2) Promiscuità: la verità del peccato originale non dev'essere dimenticata. È di un'attualità perenne in ogni istante della vita umana, anche nei prossimi anni.

Americanata!

22 ottobre 1948

Penso poco! E agisco meno! Solo un altro anno mi separa dal sacerdozio. Sono all'altezza?

Sì, nessuno è degno: Quella di S. Francesco d'Assisi che non voleva accettare il sacerdozio, non era umiltà, era verità. Nemmeno il più grande santo è degno del sacerdozio.

Ma io non mi voglio riferire a questa altezza e dignità che faceva tremare i santi. Mi voglio riferire a quella preparazione

negativa comune agli altri sacerdoti. C'è questa in me? O mi nutro solo di idee vuote, di velleità che scompariranno alla prima folata di vento, di desideri che rimarranno sempre nel solo campo del possibile'.

Serietà, sodezza, fermezza, virilità son cose che mi mancano nella misura conveniente. È triste, ma è così!

Cosa debbo dire? Cosa debbo fare?

Gesù, Maria, voi mi volete sacerdote. I superiori di pietà e di disciplina me l'hanno detto: Sono Suddiacono!

Ebbene AIUTATEMI VOI: Da voi solo posso attendere un aiuto ed una spinta che mi faccia acquistare quello di cui manco. Vi prego, con tutto l'ardore di cui sono capace nella mia povertà di spirito: Aiutatemi!

11 novembre 1948

Oggi credo che Gesù mi abbia voluto più bene del solito. Già, questo è un punto che debbo tenere per fermo; se non lo facessi, negherei a Gesù Benedetto il bene che Egli effettivamente mi vuole. Me lo ha dimostrato stasera il Padre Spirituale, insieme ad una cosa ben più importante che era la radice di tante mie ansietà e lotte interne.

Egli mi ha chiarito il fondamento dell'umiltà in modo più che esauriente. Teoricamente posso dire di avere quei pochi principi che mi debbono servire a risolvere bene le tentazioni contro l'umiltà. Li scriverò questi principi sul quaderno dei miei appunti spirituali. Li rimando però lì.

Una confessione però che mi ha fatto tanta pena è stata questa: "Spalatro, ti resta ancora tanta via da fare perché possa dire di essere arrivato ad una formazione completa e perfetta. Purtroppo il tempo di questo anno che ti rimane, non ti basta. Il peggio è questo: fuori per tantissime ragioni che tu puoi

comprendere, si va indietro non avanti nella vita spirituale. Si deve essere "buoni sacerdoti" per mantenere più o meno senza sfaldature la vita spirituale".

E allora? La mia più grande preoccupazione: "Non dichiarare fallimento" cade in partenza, gli ho detto? No, tu potrai essere un gran buon sacerdote se ti sottoponi ad un intensissimo regime di vita spirituale; così domani potrai mantenerti più o meno fedele.

Gli ho chiesto che mi imponesse questo intensissimo regime di vita spirituale; per tutta risposta mi ha chiesto se volevo confessarmi due volte alla settimana: la ragione? Eccola: la grazia santificante è luce; più grazia santificante, più luce; accostarsi due volte la settimana al sacramento della penitenza, significa sottoporsi a due potenti sorgenti di luce; la luce si trasforma in energia per l'azione; ed allora due potenti fonti di energia alla settimana.

Per ottenerle, dare la massima importanza all'elemento "dolore". Non tanto un'accusa dev'essere la mia confessione, quanto il rinnovamento di un dolore profondo davanti a Cristo Crocifisso "per me".

Gli ho risposto di sì.

Non è questo un segno squisito di amore a Cristo? Cosa ho fatto per meritare tanto? Bere due volte alla settimana alle fonti vive del sacramento della Penitenza.

L'essenziale è riceverne frutto!

Gesù, Maria, è l'ultimo anno; conchiuderò anche questo a mani vuote?? No, non sia mai.

Impegnerò sotto la spinta della vostra grazia che Voi non mi negherete tutte le mie energie, perché sia un sacerdote meno indegno del vostro dono divino!

"In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!"

18 novembre 1948

Ieri sera una visita di don Giovanni Rossi. Mons. Rettore presentandocelo l'ha definito un'antenna ad alta tensione. Ci ha parlato per una buona mezz'ora. Cosa ha detto?

Una cosa molto semplice:

Sono missionario nei vari paesi d'Italia. Conosco quindi molto da vicino il popolo italiano. Oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno nuovissimo nella storia d'Italia. Esso non s'è mai verificato, nemmeno nel cattolico Medio Evo. Oggi il popolo è massimamente aperto ad accogliere il messaggio di Cristo. Oggi ci troviamo di fronte ad un risveglio di religiosità mai visto. Sì, c'è molta depravazione; ma c'è insieme un intensificarsi di vita cristiana da parte dei nostri. No, non si può, e non si deve essere pessimisti oggi, pensando al passato ottocento. Anzi, e qui si rivolgeva a noi particolarmente, beati voi giovani che avete una vita nella quale potrete vedere tante belle cose, potrete vedere il completo sviluppo della vita cristiana. Sì, una nuova Pentecoste.

Finalmente, ho concluso, un po' di ottimismo!

Il popolo però, concludeva don Giovanni, non vuole più vedere nel prete la persona dotta, che sa di lettere, di scienze ecc … e poi sia vuoto di Gesù.

Oggi il popolo vuole che il prete sia difatti Alter Christus. Vuole il prete santo e niente più. E lo segue, quando veramente è santo. Ma l'essenziale è questo oggi per il prete: rassomigliare in tutto a Cristo.

Signore, sono debolissimo, sono poverissimo; sento di essere povero; quanto più cerco di procurarmi un po' di umiltà tanto più mi accorgo di essere fondamentalmente privo! È così; cosa debbo fare?

Signore, mi sono però deciso a chiedertela sinceramente, come il povero mendicante che si sente completamente spoglio. Senza umiltà come potrò rassomigliare a Cristo? È un'illusione!

Signore, che non rimanga tale!

19 novembre 1948

Signore, quanta responsabilità! Quante grazie mi state concedendo! Se la volontà del mio Padre Spirituale è la vostra volontà, e come dubitarne? Voi mi volete santo; assolutamente santo!

Proprio l'ultimo anno della mia teologia debbo essere portato per mano e quasi per forza verso la santità. È segno che voi mi volete santo!

Fate allora, o Signore, che io mi impegna a fondo in quest'opera di santificazione.

Le difficoltà? Certo che se all'ultimo giorno della mia vita potrò dire di avere vinto la mia superbia, quando il Signore mi giudicherà, mi farà vedere il mostro della mia superbia. Sen'altro sarà di una grandezza e di una bruttezza mai vista.

Fantasia? L'essenziale è questo. Riuscirò a vincerlo, questo mostro? Credo che nella risposta effettiva a questo quesito si risolva il problema della mia santificazione.

Ho sperimentato praticamente il suggerimento dello Scupoli: "Chiedere a Dio la retta intenzione in ogni nostro agire, e, per conseguenza, il suo amore esclusivo unito alla sua gloria, come il mendico, straccio e sporco, chiede l'elemosina al ricco signore".

Mi è riuscito proficuo questo ambientarmi nella preghiera. Continuerò ad usarlo. Ogni volta che vado in cappella dirò: "Vedi, Signore, nessuno è più sporco e lacero di me, perché nessuno è più superbo di me. Davanti a Voi mi umilio, perché mi diate la retta intenzione nell'agire, l'umiltà che mi manca!"

Il P. Spirituale mi ha detto di non mollare. Sempre avanti con costanza; senza guardare gli altri: Io con la mia miseria e col mio Dio. Mi ha detto ancora di lavorare per una finezza squisita di educazione nei rapporti con i miei compagni: Il Santo è l'uomo più finemente educato! (È pensiero di S. Francesco di Sales). Massima importanza quindi alla finezza educativa.

Signore, il vostro aiuto, Vi prego! E poi: umiltà, umiltà sempre!

21 novembre 1948

Sono passati undici anni dal giorno della mia vestizione. Quel giorno mi sarà forse sempre presente, con le sue circostanze, con i suoi episodi caratteristici.

Undici anni!

Stamane ho servito da suddiacono alla messa di terza, ed ho pensato particolarmente a questo motivo,

Quante grazie mi ha fatto Dio da allora? Quante grazie mi ha intercedute la Madonna che ha voluto che nascessi nel giorno della Purificazione e Presentazione al tempio di Gesù Bambino, che ricevessi l'abito clericale nel giorno della sua presentazione al tempio?

Una almeno, di cui non potrò mai abbastanza ringraziare Dio e la Madonna: la vocazione al sacerdozio.

Ne ero degno? Lo so benissimo, Signore, che non ne ero degno! Conosco benissimo le mie colpe della mia prima giovinezza per potermi dire con tutta convinzione: Ero indegno, completamente indegno.

Eppure Voi, Gesù, Voi, Maria, mi avete chiamato; mi avete guidato fino all'estremo momento della preparazione, di più mi avete fatto capire che mi volete santo, perché il prete dev'essere santo!

È convinzione la mia? Se fosse tale, non tarderei certo a divenir santo. Invece io ne dubito.

Signore rendetemi convinto, cioè rendete lucido il mio intelletto ed ardente la mia volontà, perché da essa deriva la convinzione; rendetemi convinto che la santità è l'unica arma necessaria del prete; rendetemi convinto che senza di essa potrò battere la campana, potrò frustare l'aria, ma non potrò essere un artista di anime! Ed è necessario che lo sia.

Gesù, Maria, aiutatemi!

23 novembre 1948

"Se il Signore non ci avesse voluto bene, tu saresti un vanesio in grande stile". Così o quasi, mi ha detto il P. Spirituale ieri sera. Lo sapevo, ma forse non ne ero convinto.

“Chi si conosce bene, si disprezza”, dice l’Imitazione di Cristo. Non posso dire di conoscermi bene, altrimenti mi disprezzerei sinceramente. Ma per quel poco che mi conosco posso dire di avere una superbia così radicata in me da non permettermi mai tregua, forse per tutta la vita!

In tante attività sento in me una seconda natura che tende irrimediabilmente alla soddisfazione dell’io, della persona. È il mio Moloch! Vuole tutto per se con una sottigliezza ed una finezza che nei momenti di irriflessione anche la meno colpevole, sfugge e consegue il suo fine: Dare incenso all’io, a questo secondo e mostruoso “ dio “ che dev’essere estremamente ributtante all’infinita perfezione di Dio. Ed io lo sento in me, questo ributtante Moloch, come una … indigestione! Meglio come un incubo di cui vorrei liberarmi, ma non posso, almeno non so!

È accasciante sentire questa presenza; in prossimità degli ordini sacri, poi! Dio mio, quando ne sarò libero? Questo è il motivo che alle volte mi spinge alla disperazione di vincere. No, dice bene lo Scupoli: Combattere sempre, sempre; anche quando il nemico è addosso e sembra soffocarci, e non possiamo bastonare con la spada, colpiamolo col pomo della spada! È un combattimento a denti stretti il mio. Credo di liberarmi subito? Per carità; anzi per togliermi ogni illusione lo dico adesso per quando crederò di aver terminato o ucciso il mio nemico: la superbia, sarà sempre il mio nemico! Essa morrà tre giorni dopo la mia morte! Mai crederò di aver su di essa partita vinta! Questo lo debbo bene tenere scritto in mente.

Un’arma? “Diventa pazza d’amore di Dio e sarai più saggia di Salomone!”

Quando si è pazzi di amore di Dio come si può essere vanesi? Conclusione: O non sarò mai pazzo di amore di Dio, perché la superbia me l’impedirà, o sarò umile, perché con l’amore pazzo verso Dio, sarò riuscito a dare il colpo di grazia al mio ributtante Moloch!

Signore, aiutami!

Mamma, non aiuterete un vostro schiavo indegno?

28 novembre 1948

La voglio capire una buona volta che debbo cercare unicamente il beneplacito di Dio?

La voglio capire che il giudizio dell'uomo rimane un giudizio dell'uomo?

Dio mio! Umiliatemi! Umiliatemi! Date botte da orbi a questa maledetta superbia!

Non posso arrivare ad essere un santo, e non mi son proposto di divenirlo, portando in me questa bestiaccia che mi tormenta!

Mio Dio, datemi la forza di combatterla, a sangue freddo, rialzandomi più forte di prima ad ogni caduta, riprendendo e ricominciando sempre, con costanza, con umiltà, con perseveranza.

Il tuo amore mi guidi!

La tua Mamma mi protegga!

30 novembre 1948

Sul campo del combattimento spirituale, ed è il campo più reale che ci possa essere, ci sono questi tre personaggi:

1) Dio 2) Io 3) La mia superbia.

E basta! Nessun altro al quale debba rendere conto. Sì, gli altri saranno delle guide, ma non più di questo. Il Padre Spirituale la guida principale dopo Dio, anzi direi: Dio visibile, col quale posso parlare, al quale mi posso confidare. Ma quando si tratta di rispecchiare la mia coscienza, non debbo intendere altro che l'unico e solo giudizio di Dio!

A questo voglio arrivare: Retta intenzione nei rapporti con i miei superiori ed anche nei miei rapporti col P. Spirituale. Non debbo avere l'esasperazione di farmi conoscere sotto una luce buona, forse originale ed unica: questo è il mio giudizio, cioè il giudizio dell' Io ammarcito di superbia! Questo tanto meno col mio Rettore, e tanto meno ancora col mio Vice-Rettore.

Retta intenzione richiede che si lavori all'oscuro, nel silenzio, senza la pretesa di apparire originale, unico, per essere poi coccolato. No!

Questa è mentalità da bambino, di cui non ancora riesco a svestirmi!.

Retta intenzione significa non atteggiarsi, nascondere una pena o un combattimento sotto il velo dell'ordinarietà quotidiana.

Questa sarà la santità di domani!

Senti? Ma se voglio essere santo per ostentare i grandi gesti, le eroiche rinunce di un Santo Curato d'Ars ecc. non voglio la santità, voglio la gloria del mio Io e basta!

Debbo chiedere al Signore di essere dimenticato, abbandonato ad un angolo della diocesi, trascurato.

Se un giorno da prete queste cose mi riuscissero pesanti, insolite, debbo ricordare questo: Non sono sulla via della santità!

1 dicembre 1948

Oggi è cominciata la Peregrinatio Mariae in Seminario. L'impressione? Dev'essere bello stare per un mese intero con la mamma che viene a trovare i figli. È il mese del mio diaconato! Nella santa commozione della semplicissima cerimonia, ho preso questi propositi;

1 – Basta guardare la statua accogliente sulla colonnina, perché mi venga questo pensiero: Quanta purezza, quanta impurità in me! Sono misero, povero, pezzente: Voglio però svestirmi di alcuni stracci che mi rendono disadorno: Toglietemi il vizio, in questa novena dell'Immacolata ed in tutto il mese di dicembre, di dire parole equivoche, da calzolaio, direbbe il mio P. Spirituale; ricorda: la santità è sopraffine, è trasparente! Ed essa ci vuole in preparazione al diaconato che ormai tocco con mano.

2 – Per l'umiltà: scegliere sempre l'ultimo posto; dovunque c'è possibilità di scelta. Senza affettazione. Con costanza. Perché Voi, Mamma, siete così santa per la vostra unica umiltà! Perciò vi chiedo un poco anche per me!

Fra poco sarò diacono, e con che coraggio toccherò l'ostia divina con le mani del superbo?

Mamma mia, per la vostra umiltà, aiutatemi!

8 dicembre 1948

Immacolata!

Mamma, davanti alla vostra unica purezza che cos'è la mia? Il riflesso maleodorante di uno stagno di rifiuti … sì, così; non è esagerazione.

Ma se non avessimo Voi, se non avessimo i Santi che si sono sforzati di entrare e correre nella scia luminosa ed olezzante della vostra Virtù … come faremmo presto ad impantanarci, ad imbracarci, noi uomini!

La vostra Immacolatezza esercita un fascino indescrivibile. Anche per questo, sì, ci sentiamo sempre piccoli, tanto piccoli davanti a Voi!

Debbo sforzarmi di aumentare sempre più questo senso di piccolezza, di … disagio davanti ai vostri occhi di purezza divina, perché così sarò più efficacemente portato alla purezza, all'umiltà!

Mamma, stamane mi sono consacrato di nuovo a Voi! Però un episodio stamattina mi ha fatto capire che non sono stato sicuro nel consacrarmi completamente a Voi!

C'era la visione di un cinema in vista; mi sono attaccato ad esso! L'ambiente festivo della giornata ha contribuito a farmelo fare. Oggi, per un incidente, tale visione è svanita. Mi sono sentito così vuoto! Possibile? Mi riempio di quelle cose? Ed allora non è vero che attendo ogni cosa dalle vostre mani; allora non è vero che mi interessa solo il vostro amore!

No, non dev'essere così! La consacrazione totale o c'è, e sarà completa, impegnativa, o meglio non farla.

Mamma, mi voglio impegnare - a fatti.

Questo fatto è stato provvidenziale.

Almeno ne ricavi insegnamenti!

"Trahe me post Te, Virgo Immaculata;
post Te curremus in odorem unguentorum tuorum!"

12 dicembre 1948

Ieri sera un film.

Ricavabile? Ecco: Il piccolo lord sta in una luce di fate e di romanzo. Tanto lontano da noi, dalle miserie di oggi la sua sfarzosa ed inconsapevole ricchezza.

La mia realtà è questa oggi: la povertà, la sorella di Cristo, dal quale nemmeno sulla croce si è distaccato, dev'essere sentita da me.

Certo il film sarebbe riuscito poco educativo in un ambiente popolare nel senso odierno. Ma lascio stare il giudizio … resta però la realtà di oggi: C'è tanta miseria materiale e spirituale oggi! Noi sacerdoti ne siamo i medici! Altrove ho detto che debbo essere il Samaritano. Niente di più vero.

Nessuna figura, dopo quella di Cristo nel Vangelo, può rassomigliare al sacerdote quanto quella del misericordioso samaritano.

Tante anime sacerdotali hanno impostato tutto il loro lavoro apostolico sulla carità!

Dio mio! È di qualche giorno l'accusa fattami di … velata avarizia!

Signore, no, non voglio essere avaro, spilorcio, poco generoso! Vi prego con tutta l'anima! Non so se risponde al vero tale accusa! Ma se disgraziatamente fosse così, liberatemi da essa; o almeno fatemi morire prima di arrivare al sacerdozio!

Non voglio!

Carità, generosità sfondata, larghezza più che paterna!

Questo voglio!

14 dicembre 1948

"Finché non ti sarai stimato l'ultimo di tutti, non avrai fatto nemmeno il più piccolo progresso nel campo della virtù" (Im. di Cristo).

Parole chiarissime! Ed io ho la pretesa di progredire spiritualmente e di poter anche giudicare quello o quell'altro! Può giudicare chi è superiore. Chi sta sopra e può vedere quello che sta sotto. Ed io così mi stimo!

Così voglio essere umile!

Giù, giù, al di sotto dei piedi dei miei compagni. Lì il mio posto. Cosa ho di meglio degli altri? Osservo forse il silenzio che gli altri non osservano? Ma, mi so svestire della mia retta intenzione anche in quest'osservanza del silenzio? E retta intenzione è vedersi quali si è! Ed io sono un abisso di miserie!

Non avrò mai abbastanza riflettuto su queste ultime parole!

18 dicembre 1948

Da stamattina sono diacono!

Grazie, Gesù; grazie, Mamma!

É una vostra grazia; è una prova del vostro infinito amore verso questo "povero diavolo", che non sa corrispondere degnamente ad esso, che non vi sa amare con tutte le sue deboli forze.

Come è esatto, anche bello, il proposito che ho fatto durante questi esercizi! Sarò capace di mantenerlo?

Il P. Spirituale, nella meditazione, stamane ci diceva, mentre eravamo frementi per l'imminente vigilia: É del combattente uscire lacero, sporco, affaticato, malridotto dalla battaglia. E noi siamo dei combattenti. Le forze della calma e della pace spirituale sono per i perfetti, le anime contemplative che hanno il problema delle creature in modo definitivo! Io non sono tale... quanta via mi resta da percorrere.

Mamma, stamane mi sono consacrato vostro "schiavo". Decidete, vi prego, con la vostra forza materna il mio salire verso la santità. Sono "cosa" vostra, le vostre "cose" le portate sempre con voi!

Quando stamane stavo prostrato ai piedi dell'altare, ho chiesto a Gesù e Maria specialmente l'umiltà. Ed il Signore non ha

mancato di mandarmi le occasioni per umiliarmi! Gesù, vi ringrazio, e vi prego di mandarmene ancora!

Il colore del diacono è il rosso, ci ha detto il P .Spirituale.

Non è l'amore che deve caratterizzare la devozione specialissima all'Amore (lo Spirito Santo), che deve caratterizzare la dedizione completa alla difesa della Chiesa, l'arca divina affidata alle nostre spalle di novelli leviti, che deve spiegare la purezza angelica propria del diacono, tanto inculcataci dall'ammonizione e dalle preghiere dell'ordinazione: "Estote nitidi, mundi, puri, casti". "Estote ergo assumpti a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam".

Gesù, Mamma, datemi amore, molto amore!

Quando toccherò terra, fate che mi incontri subito con i vostri dolcissimi sguardi che mi incoraggiano a tener duro, a salire, a salire sempre.

Datemi la mano, altrimenti cedo, ho paura di cedere!

21 dicembre 1948

Stamane mi sono affacciato alla finestra del dormitorio. Era ancora buio; faceva freddo! Ho sentito di lontano il lamento della zampogna. Mi è piaciuto tanto sentire le note del "Tu scendi dalle stelle" nel buio e nel freddo del tempo natalizio!

Deve sempre esercitare un pensiero potente il tempo natalizio sugli uomini! Tutto parla di umiltà, di piccolezza, forse perché il Creatore s'è fatto umile e piccolo! Anche la natura spoglia e quasi intisichita dal freddo; anche la neve bianca; anche l'uomo si... impicciolisce per il freddo, perché tende ad occupare... il più piccolo spazio a cui comunicherà il suo calore!

Gesù Bambino, l'Umilissimo tra tutti, abbiate pietà di questo povero superbo!

Almeno in questo tempo, rendendomi bambino di mente; piccino di pretese!

Fatemi umile, Gesù Umile!

22 dicembre 1948

"Ora ecco la principale virtù sacerdotale: non più vivere in sé, ma nei panni degli altri. Uno può avere tutte le doti brillanti possibili ed immaginabili, avere iniziative dinamismo; ma fino a quando non ha questa umiltà, questa pazienza fondamentale, il suo sacerdozio non avrà mordente sugli altri!"

Sono parole dell'abate Depierre, l'audace pioniere delle comunità non parrocchiali di Parigi. Lascio da parte il giudizio sulla sua attività, sugli esperimenti a carattere missionario di cui la Francia offre svariati esempi. Prendo le sue parole che sono tipicamente sacerdotali. Vorrei non dimenticarle più; vorrei che fossero assimilate dal mio sangue!

Se si potesse dire così; io commenterei in questo modo le parole dell'abate: il prete deve perdere la sua personalità per rivestire quella dei suoi parrocchiani. Commentava così l'articolista: "Inchinarsi sopra la realtà umana, sopra la vita, sopra il focolare, sopra il peccato". Ascoltare, guardare ed amare. Non avere come prima ed unica preoccupazione quella di costringere gli uomini a infilarsi nel nostro cunicolo filosofico. No, ma mettersi nei loro panni".

Darsi, darsi! Uscire fuori della propria mentalità per mettersi in quella degli altri. Il prete è gli altri. Perché? Perché Cristo, il Verbo-Dio è gli uomini, Egli ha preso la natura umana! Cristo bisogna essere, anche in questo! Soprattutto in questo; altrimenti non saremo mai sacerdoti!

1 gennaio 1949

Stanotte s'è aperto l'anno del mio sacerdozio!

Gesù, Mamma, fatemi santo!

Stasera è andata via la Madonna "pellegrina".

Forse l'ho onorata poco! Posso farlo ora, anche se Ella è lontana.

3 gennaio 1949

Stasera in seminario la visione del film "Piccolo mondo antico", tratto dal romanzo omonimo di A. Fogazzaro.

Impressione? Il film è caduto in mezzo a noi un po' come in mezzo alle famose . . . . oche del Campidoglio. Certo . . . tante scene si addicevano poco al nostro ambiente. Non so perché dovrebbe farci male! Non dobbiamo proprio noi essere i più profondi conoscitori della psiche umana con tutte le sue, anche brutte, manifestazioni? Perché allora ci siamo scossi di fronte a quelle scene? Non lo so . . . so però che da una parte avrei preferito non vederlo, da un'altra parte penso che sia stato un bene vederlo; non solo per aver conosciuto un po' la mente del Fogazzaro, sottilmente anticlericale (era di moda lo scorso secolo) ma perché mi sono posto questa domanda: domani che mi troverò di fronte all'invito delle creature, più forte di quello immaginario di una pellicola, avrò la forza di attaccarmi più fortemente a Gesù, per non sfaldare a poco a poco il mio edificio spirituale?

Che tristezza, Gesù, subire tanto il fascino dell'umanità!

Il santo è chi lo sa disprezzare, superare, calpestare per farsi investire dal tuo fascino!

Ecco il prete: capire tanto tanto l'umanità, chinarsi con amore unico su di essa, e poi saper conservare in misura ancora più forte l'amore e l'unione con Dio!

Ho un'anima tale da poter essere da tanto?

10 gennaio 1949

Ci sono giorni in cui sento che Gesù mi parla più intimamente; mi spinge più efficacemente alla santità. Chissà chi mi merita tanta grazia; chi prega particolarmente per me!

Gesù, oggi vi ho chiesto particolarmente "il seppellimento" totale di me stesso.

Non è una cosa bella! Se lo penso bello, vuol dire che non lo comprendo bene. É invece "prosasticamente duro". Se fosse possibile, perché esso sia integrale, dovrei anche rinunciare all'affascinante ideale della santità!

A tutto quello che minuto per minuto chiede la mia natura, specie la mia superbia, debbo essere pronto a rinunciare. Tante volte forse a denti stretti! Questo è "agere contra!"

Rinunziare anche alla poesia ... già ... mi piace proprio tanto "poetizzare"!

"Nudus nuda crocem sequor", debbo dire con don Edoardo Poppe. Questa è la sintesi del seppellimento. Una via aspra, rocciosa, irta di punte e disseminata di rovi. Sul vertice, tanto lontano per me, una nuda croce. Questa è la mia via e la mia meta. Senza nessun altro linimento poetico; perché è stata la via di Gesù!

13 gennaio 1949

Oggi è venuto a parlarci un padre missionario. Durante la meditazione ci ha svolto una bellissima idea: Perché Cristo ha detto: "Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum"? (e si noti: questa realtà dell'attenzione a Cristo in quanto è crocifisso, non è di quel momento del Golgota, esclusivamente, ma di tutta la vita della Chiesa).

Sembra un paradosso: l'uomo, per natura superbo, si piegherà solo davanti al crocifisso, all'umiliazione, allo "scandalo" della Croce, direbbe S. Paolo! É così.

Perché il cristianesimo è un paradosso! Giacché è opera divina fra gli uomini, e per gli uomini l'azione divina è un paradosso tante volte: non riescono a capirla con la loro piccolezza di mente. Il cristiano allora si mette sul piano del divino, perché il cristianesimo è tutto ciò che in esso può entrare (Chiesa, perfezione cristiana, santità) è opera di Dio, non di uomini. Perciò non ci spaventeranno mai le deficienze della Chiesa nei

suoi uomini, le persecuzioni, gli “alti” e i “bassi” nella stessa Chiesa! Queste son cose umane; la realtà divina è che Cristo vuole agire Lui nella Chiesa, perché è opera sua; ed agisce; e non c'è pericolo di crollo!

Questo in ogni cosa che è opera divina. Soprattutto nella santità! Il santo non deve avere nessuna pretesa! Quanto è incompatibile la santità con la superbia: appare di qui!

Il santo dev'essere una cera duttile nelle mani del divino artista. E tale potrà essere solo quando avrà crocifisso tutta la sua umanità, quando benedirà con amore le prove e le umiliazioni che faranno sanguinare i “vasa carnis”, ma faranno dilatare gli “spatia charitatis”, come dice S. Agostino.

Su, al lavoro! A fondo nella rinuncia a tutto ciò che è della nostra natura. L'amore mi spinge e mi guida!

“Nudus nudam crocem sequor”.

19 gennaio 1949

Non debbo cedere. La salita verso la santità non è fatta di flussi e riflussi, alti e bassi, folate di vento e calma stagnante. Si sale quando si sa dire “no”, istante per istante alla natura. Si sale quando lo sguardo è fisso in Gesù e Maria e pare che mi dicano: “Bravo, coraggio, ogni giorno rinuncia ci vuole”!

Non debbo cedere, assolutamente no!

E se questo che sento in questi giorni fosse l'ultimo richiamo di Gesù alla santità? E se la mia superbia lo lasciasse sfuggire, questo richiamo?

Umiltà, Gesù, voglio l'umiltà che mi fa mettere al di sotto di tutti; se non arriverò a questa, Voi non vi abbasserete sulla povera mia miseria per curarla.

Vi chiedo la costanza alla rinuncia, alla fedeltà a quello che vi ho proposto.

La “vittima” deve avere una sola pretesa: consumarsi per Colui al quale è offerta!

21 gennaio 1949

Non ho mai pensato che le parole di Gesù fossero di una profondità veramente infinita, quasi divina.

Quante ansietà stamattina; nella meditazione, nella S. Messa! Pensavo poco prima della Comunione: Ecco ora mi accosterò alla S. Comunione; con che frutto? Ritornerò al mio posto con le stesse ansietà, gli stessi timori, le stesse paure di rimanere per tanto tempo nascosto in una sperduta cura d'anime (quella superbia!!!). Mentre attendevo il mio turno davanti all'altare, mi risuona in mente questa frase di Gesù: "Nisi granum frumenti cadens in terra mortum fuerit, ipsum solum manet". Quanta luce da quella frase!

A che vale sottilizzare sulle ragioni dell'umiltà di abiezione quando c'è la legge di Cristo proprio per gli apostoli, per quelli che vogliono portare frutti di bene: Se non marcirete sotto terra nell'abiezione e nel nascondimento totale, rimarrete soli!

Di quanta luce si è riempito il mio futuro apostolato in una parrocchia sperduta, dove forse avrò un solo amico al quale confidare le lotte del giorno, le delusioni degli uomini: il tabernacolo!

Sì, marcire; ma quando si marcisce si sta tanto vicini a Gesù! Quando invece si crede di lavorare senza essere prima marciti nell'abiezione, nell'ubbidienza cieca, si è tanto lontani da Lui!

Vorrei averla sempre viva questa idea! Come l'ho avuta viva stamattina!

Specie quando la prova comincerà. Vorrei allora capire in tutta la sua verità: il Cristianesimo è umiltà, nascondimento, è marcire, perché è l'unica religione in cui è viva e genuina questa idea: Dio; quanto più deve marcire chi vuol essere più che cristiano: formatore di cristiani.

Gesù, Mamma, umiliatemi, seppellitemi, giorno per giorno!

Ve lo chiedo perché mi dimostriate che mi amate!

24 gennaio 1949

Stamattina abbiamo partecipato alla messa in rito bizantino, celebrata nella nostra cappella da un monaco bizantino (della chiesa nazionale di Romania) e spiegataci da un altro monaco che l'accompagnava.

Mi è piaciuta assai. Eccone i motivi:

1) Per la novità; già, anche per questa.
2) Perché noi diaconi abbiamo fatto la comunione sotto le due specie separate: il Corpo SS.mo ci è stato deposto in mano dal sacerdote e l'abbiamo consumato con lui. Il sangue preziosissimo l'abbiamo sorseggiato al calice che il sacerdote ci ha successivamente offerto! Chi me l'avrebbe detto che già prima della S. Messa avrei fatto la comunione con ambedue le specie?
3) Per il rito bellissimo che io, stamane in classe, ho difeso come più bello del rito romano. Sono stato indiscreto, o mi sono troppo lasciato troppo trasportare dal sentimentalismo orientale? É più probabile questa seconda ipotesi.

Ma ci sono anche i motivi seri che mi hanno fatto voler bene questo rito.

a) La liturgia parla attraverso il simbolismo. E la liturgia orientale è ricchissima di simbolismo.
b) Il posto e la devozione speciale affidato al libro del Vangelo. Ci diceva quel padre: É Cristo vivente, per l'orientale. Perciò era toccato solo dal celebrante. Era tenuto sempre al centro dell'altare. Con esso il celebrante ci benediceva spesso.
c) Il posto particolarissimo della Madonna nel santo Sacrificio. A destra dell' "Agnus" è posta la "Tuttasanta" ed il sacerdote recita il salmo: "Sedit Regina a dextris regis... ornata auro ex Ophir".
d) La dommaticità facile e profonda delle preghiere (eccetto ... l'illogicità dell'Epiclesi!).
e) L'antichità e la freschezza originale dei riti.
f) L'umiltà profonda e commovente dell'orientale davanti a Dio; esso davanti a Lui sa dire solo: "Dio, pietà!"

E tanti altri motivi. Che il Signore li chiami alla vera fede!

25 gennaio 1949

"Il sacerdote o è povero, o non è sacerdote" (don Primo Mazzolari).

Lo ricorderò sempre?

É se questa frase la leggessi in un momento, che voglio sperare resti ipotetico, in cui desidererò il danaro per star meglio? Concluderò: Non sono più "sacerdote"!

2 febbraio 1949

Oggi è il mio compleanno. Compio i miei 23 anni.

Vado sempre un po' ...superbo (anche qui) di essere nato il giorno della Candelora, da quando mi dissero: chi nasce nelle feste della Madonna è predestinato!

Cosa ci sarà di vero?

Certo però non ho mai saputo rinunciare alla gioia che provo quando la mamma mi dice: Quando tu nascevi era mezzogiorno, e suonavano le campane perché era festa in paese!

Credo che c'entrerà un po' di superbia anche qui.

Stamattina Gesù ha voluto mandarmi una bella umiliazione (…forse perché ci tenevo un po' troppo a servire nel giorno della ... candelora, il mio compleanno?) Mons. Rettore mi ha fatto tornare indietro dalla sagrestia perché non sono arrivato in tempo per vestirmi; e così anche a fare da diacono è svanito!

Ho accettato l'umiliazione, e ne ho chiesto altre a Gesù ed a Maria. Gesù, Mamma, ascoltatemi, vi prego!

Poi ho pensato che il sacerdote dev'essere per principio, per convinzione non comune l'uomo del soprannaturale. Per lui ogni avvenimento deve avere un senso soprannaturale, e dev'essere giudicato soprannaturale. Sì, perché oggi, se il primo impulso dopo aver ricevuta quell'umiliazione è stato quello di dire: "Grazie, Gesù e Maria!", dopo ho cominciato a pensare: "Forse Gesù e Maria non c'entrano proprio per niente!" C'entra solo la tua testa un po' ...malata!

Ma Gesù Voi lo vedete quanta fede mi manca!

Quanto son lontano dal pensare e dall'agire come i santi, gli uomini che vivevano di soprannaturale.

15 febbraio 1949

Voglio dire due cose subito subito.

Prima: Il film che abbiamo visto "Le chiavi del Paradiso" mi è piaciuto dal punto di vista naturale; non mi è piaciuto dal punto di vista soprannaturale.

Il primo: perché il lato artistico era fatto risaltare in modo ammirevole. Soprattutto i vari momenti psicologici dei protagonisti. Per questo ho deciso di chiedere al mio Padre Spirituale di poter leggere il libro del Cronin "Le chiavi del Paradiso".

Il secondo: perché non mi è piaciuto affatto com'è nata la vocazione di P. Francesco! E poi, e questa è la ragione che mi ha scombussolato, la religione cristiana non è mica religione di sdilinquimenti, anche se . . . artistici! Insomma io credo che il cuore sia il grande sacrificato nella religione cristiana. Invece il missionario mi è sembrato troppo attaccato alle sue esigenze, dando ad esse anche una specie di colorito . . . soprannaturale! Non so se dico il vero. Sento però che dico una cosa che mi costa parecchio. Perché . . . non si può sacrificare il cuore se non lo si riempie di Dio! Il mio, certo, non ne è pieno!

Seconda: Ho fatto gli esami di ascetica. Un mezzo disastro! Non ho saputo spiegare la definizione di "superbia" e dare quelle di "umiltà". Che ironia! E tante e tante "bestialità" ho detto (così diceva Monsignore) da rimanere un po' afflitto. Stavolta è proprio "un po" perché mi sono ripreso. . . anche perché tutti i compagni sono usciti con le ossa più o meno rotte!

Studiare però con convinzione e con profondità!

La superficialità, ecco il nemico che ci rovina negli studi.

6 marzo 1949

Debbo meditare spesso quanto mi ha detto ieri sera il P. Spirituale: "Per te c'è questo pericolo, che cioè il lavoro della vita spirituale sia roso e reso inutile dal tarlo della vanagloria anche nel campo spirituale; però non ti scoraggiare per questo che ti ho detto. Ti metto solo in guardia".

Perché lo debbo nascondere? Mi sono sentito prostrato. Però confesso: ho saputo reagire ed in qualche senso ho anche vinto. É superbia questa? Non credo; è vero. Ho specialmente pregato ieri sera che Iddio mi aiutasse a "purificarmi".

Gesù, Mamma, umiliatemi, umiliatemi sempre.

Ho provato un senso di sorpresa quando qualche compagno mi ha almeno inizialmente disprezzato: Già sono troppo abituato ad essere "tenuto in conto".

Dio mio, se non mi aiutate, non sarò mai umile!

11 marzo 1949

Non debbo scoraggiarmi. Debbo lottare sempre.

Certo che giorno per giorno mi accorgo quanta deficienza c'è nella mia formazione. Ho tanta paura alle volte! Sì, ho l'impressione di aver costruito sempre sul vuoto! Cioè sulla vanagloria!

Gesù mio, non sono stato umiliato; e sento che non vorrei esserlo in modo da restarvi in me il segno per tanto tempo. Non sono stato provocato; perciò sono stato leggero. Cosa posso vantare di fronte ai miei compagni? Essi hanno sofferto più di me, perciò sono più seri di me.

Questo sono; ebbene così mi debbo lavorare.

Sì; sto per uscire e non sento in me la minima sufficienza di formazione per il sacerdozio.

Dio mio, sono responsabile?

Ma via, con tutte le forze in quei pochi mesi che mi restano. Ma con tutte le forze. Cioè senza riserva.

Gesù, Mamma, aiutatemi!

San Giuseppe 1949

"Deus congregavit aquas, et vocavit mària; congregavit gratia, et vocavit Maria" (S. Bernardo).

La grandezza di S. Giuseppe deriva dalla grandezza della Madonna. Non lo si chiami "padre putativo", "padre nutrizio", sono solo aspetti negativi della sua persona tanto alta. Egli fu cooperatore, non fisico, alla vita del Verbo incarnato. Gesù riflesse tutta la sua grandezza in Maria, che quasi specchio sotto il fascio di luce di un tale "sol justitiae", ritornò a riflettere il raggio potentissimo delle sue virtù sullo specchio tersissimo di S. Giuseppe (S. Francesco di Sales).

Stamane l'ho pregato particolarmente S. Giuseppe. Mons. Rettore ci disse nella meditazione: "Non si prega mai invano questo Santo" (S. Teresa di Gesù, la segretaria di S. Giuseppe!). Gli ho chiesto particolarmente quello che da parecchi giorni chiedo a Gesù: fede e umiltà.

Quanto sono necessarie, indispensabili al sacerdote queste virtù! Eppure ne sono così povero!

In questo Santo modestissimo, quanta fede, quanta umiltà!

S. Giuseppe, concedetemi un po' di queste virtù, per l'amore vostro a Gesù ed a Maria!

25 marzo 1949

Stamattina un lungo parlare con un mio compagno sul prossimo ministero. Mi ha fatto bene! Alla fine mi ha detto quanto disse tempo fa un sacerdote della nostra diocesi a mio riguardo: "Spalatro è ancora un bambino!"

Dio mio, non reagisco, no, perché so che lo sono; ma cosa non ho fatto per cessare di esserlo?

Dopo ho pensato: La Madonna sarà più . . . attenta a guidare un bambino. Sarà un disastro restare solo: ricorrerò per forza a Lei! Perché non improntare il mio sacerdozio su di una viva devozione mariana?

Stamane dopo la comunione ho pensato che debba essere la cosa più bella del mondo riposare come "un bambino" nelle

braccia della Madonna! Perché non farlo? É ancora un tesoro, se non sconosciuto, almeno non ancora perfettamente conosciuto la "vera devozione" alla Madonna. Via ogni pretesa, ogni preoccupazione di non avanzare nella via della santità, purché si abbia la voglia di avanzare!

Mamma, causa del mio sacerdozio per il suo umilissimo "fiat", come del sacerdozio suo e di Cristo, fatemi vostro, particolarmente, vostro!

Eccomi; sto sotto la vostra particolare tutela. Guardatemi, guidatemi, aiutatemi Voi!

28 marzo 1949

Credo che nessun'altra virtù sia necessaria in senso assoluto alla santificazione quanto la fede! Ma quanto è difficile averla.

Sì; la fede che in mezzo al mondo ci fa scendere a compromessi, che ci fa difendere "grosso modo" la nostra religione, che ci fa vivere in modo più o meno buono il cristianesimo, il sacerdozio, la teniamo tutti! Ma la fede dei Santi! La fede che aveva trasformata la loro vita in una sublime tessitura di soprannaturale, la fede che ci fa desiderare di "essere crocifissi" dalla volontà al corpo, quella fede c'è l'hanno solo i santi. Perciò essi sono stati santificatori, e non saremo mai tali fintanto che non avremo una simile fede!

Che vale discutere di mezzi moderni di apostolato, se ci manca quest'unico grande mezzo?

Avere fede significa desiderare la salute di qualunque anima, non di questa o di quest'altra, di questo o di quest'altro paese! Non ho fede, altrimenti non mi sarei turbato al pensiero di consumare la mia vita fisica in un paesino sperduto in mezzo all'Adriatico! Aver fede significa considerarsi il granello di frumento destinato a marcire ed a produrre frutti che non vedrà.

Ed io non l'ho questa fede!

Dio, dammela! Mamma del cielo, impetratemela, ve ne prego!

5 maggio 1949

Mamma, il mio sacerdozio è tuo!

Stamane nella meditazione ho capito un poco quanto sia vero questo! Tutto il sacerdozio cattolico è nato da Maria! Tutti i sacerdoti sono figli particolari di Maria (oltre ad esserlo per la realtà del Corpo Mistico).

Gesù, il Verbo Incarnato è Sacerdote perché si è unito ipostaticamente all'umanità. Ora l'incarnazione è l'ordinazione sacerdotale di Gesù. Di questa incarnazione, causa prima (anche se strumento ma tanto eletto!) è la Madonna! É Lei che ha dato il suo sangue purissimo, la sua carne immacolata a Gesù, al Verbo! Perciò è Lei che fa divenire Gesù Sacerdote fin dal primo istante della stessa incarnazione.

Ora i sacerdoti partecipano della funzione sacerdotale di Gesù tanto intimamente, che forse non ancora riusciamo a comprendere il loro piano nel campo della Redenzione. Ed una prova di questo è il fatto che non ancora si riesce intimamente a capire la portata del carattere sacerdotale che in qualunque modo si può dire il "tutto potestativo" riguardo agli altri due caratteri.

E chi non vede la causalità di Maria nel nostro, nel mio sacerdozio, quando Ella è stata la causa eletta, generatrice del sacerdozio di Cristo, che è tanto strettamente comunicato a noi?

Mamma, la vostra funzione nella Chiesa, no, non è quella di un semplice santo, anche il più perfetto dei santi! No! Voi con ragione partecipate del piano della Trinità! Non si può avere verso di voi una semplice devozione. Troppo spiccata è la nostra dipendenza da Voi, come Cristiani, come Sacerdoti.

Mamma, che io vi ami! Ma davvero!

Mamma, vi ringrazio per avermi generato nel Sacerdozio di Cristo! Lo meritavo?

Sapete come debbo concretizzare questo amore nel mese di maggio! Aiutatemi Voi!

Ma Voi amate come Dio! Senza la preoccupazione di ottenere il ricambio; perciò mi avete voluto prete. Quello che posso, vi darò! Ecco: voglio amarvi con tutte le mie forze!

9 maggio 1949

S. Maria di Merino, prega per me. Voglio conoscer la vostra funzione nel nostro dogma. Penso che sono riuscito a capirlo: dev'essere alto.

E poi voglio amarvi assai. Perché da voi, Mamma, attendo la guida del mio sacerdozio. Vedete come mi preoccupo; come mi affliggo tante volte! Eppure se avessi in Voi la fiducia del figlio!

Questa grazia vi chiedo, Mamma.

1 giugno 1949

Ieri sera è finito il mese di maggio con la bella processione nei cortili del Seminario! Aveva ragione il P. Spirituale: "Questi sono i giorni più belli della nostra vita!"

Ci siamo consacrati alla Madonna.

Mamma, senti, permetti che ti parli con molta schiettezza. Hai visto quello che pensavo stamane? Ho l'impressione che qualche compagno mi mostri un po' di acredine. Perché? Può darsi che sia impressione. Ma la natura si è ribellata. Perché mi debbo dimostrare accondiscendente, inferiore a quello? Fai anche tu altrettanto: almeno non dargli confidenza. Ho pensato che se è naturale, non è di un'anima che vuole seguire da vicino Gesù. Penso che oltre al sorriso sulle labbra si richiede da essa anche l'affetto speciale del cuore verso queste persone.

Debbo farlo. Questo è il sacrificio del cristianesimo.

Mamma, te lo prometto per la consacrazione di ieri sera.

24 giugno 1949

Giornata di santificazione sacerdotale!

Sento che sarà tanto bello il mio sacerdozio!

Rimarrà sempre tale? Questo è quello che mi sgomenta. Gesù, non voglio tradire il vostro infinito amore verso di me! Mamma, voglio essere grato particolarmente a Voi, la Mediatrice del mio sacerdozio. Ho pensato che sarò tanto ricco da prete; cosa mi mancherà quando potrò dire con verità: Gesù è particolarmente mio ...l'ho fatto scendere io sull'altare; per me è sceso con tante

grazie sull'altare, con tanto amore; basta non voltare le spalle, non chiudere gli occhi alla luce, la bocca alla fonte, non ritirare la mano al ricco! Dio mio, i sacerdoti potrebbero essere i più grandi santi se lo volessero.

Il P. Amalote, biografo del P. de Condreu, scrisse di lui: "Era come una nostra ostia consacrata: le apparenze di pane, ma la realtà Cristo!" Così il prete: come gli uomini, nelle apparenze, per farci guardare dagli uomini, farci amare, come Cristo, nella realtà, per renderli Santi.

3 luglio 1949

Stamattina ho distribuito per la prima volta la SS. Eucarestia. Gesù mio, quando mi trovo davanti alla vostra pisside aperta dinanzi a me, fate che senta la vostra presenza!

Quanta poca fede, Gesù! Quanta poca fede. Non solo nel modo come stavate abbandonato lì in quel freddo tabernacolo, in quella pisside disadorna persino del suo conopeo, ma quanta poca fede in me, che vi ho tenuto in mano. Oh, la grazia vissuta, la vita spirituale intensa, quanto mi farebbe commuovere davanti a Voi realmente presente.

Poi a casa ho provato quanto sia impotente la povera misera parola dell'uomo per far "capire" ai poveri superbi ignoranti del mondo! Sì, così: superbi-ignoranti! Punizione della mia superbia? Non so, ma ho pensato che è l'unica la grazia, quella che è causa esclusiva di salvezza! E la grazia si merita con la preghiera, con l'umiltà!

Gesù, impari da Voi a pregare! Insegnatemi a convertire le anime: con le ginocchia.

10 luglio 1949

Quanta mala fede, quanta incomprensione! I preti a Vieste non sono odiati; peggio: sono lasciati da parte come gente, starei per dire, inutile, se non comprendessi l'alta missione del prete.

É l'ambiente, è il carattere del mio paese o è colpa dei preti aver creato o aver favorito o non essersi curati di queste condizioni disastrose?

E così non si risolve la situazione! E così si tira avanti: mi sembra con un'indifferenza da gelare.

Non siamo santi! Non sono santo! Ecco cosa risolverebbe tutto: la santità!

Oh mio Dio! Aver l'assillo delle anime; avere un amore divorante per esse, che è lo sdoppiamento del Vostro Amore.

11 luglio 1949

Ieri sera tornando da una processione una donna di quelle che si dicono "perdute" di lontano, nascosta dietro uno spigolo di muro, quasi per non dare nell'occhio, guardava la "Madre di Grazie" che passava. Mi ha fatto tanta pena vederla! Ho pensato: Quanta colpa hanno quelle povere, infelici anime? Le tragedie delle anime non debbono essere viste sotto una luce unica, uno schema fisso: Ogni anima è un mondo di cui il prete dev'essere il profondo conoscitore.

Quanta responsabilità, mio Dio!

29 luglio 1949

Una dote, meglio, una virtù sublime di Maria era proprio quella del perfettissimo dominio di sé, dell'inammissibilità di qualsiasi sfogo esuberante pur minimo, di dolore o di gioia.

Niente, perché Ella si sentiva tanto vicina al suo Dio!

Quanto difetto a riguardo! Penso che gli uomini siano capaci di aiutare ... invece no! Ne ho le prove. Cosa ho guadagnato da certe confidenze fatte in periodi di euforia, in certi momenti in cui ho pensato: ecco quello lì mi può comprendere? No, niente ho ricavato: meglio tante volte delle critiche a Tizio e a Caio e non più di questo.

Mamma, modello stupendo di santità, cioè di vita interiore inarrivabile, insegnatemi voi a sapermi confidare solo con Dio. E dalle delusioni che provo oggi, che impari a comprendere chi si confida con me, a dimenticare allora me stesso per "capire" quel poveretto che cerca conforto in me.

Maggiore vita interiore, mi è necessaria come l'aria. Lo sento nell'imminenza del mio sacerdozio.

Gesù, siate sempre vivo nella mia mente!

5 agosto 1949

Sarà un'aspirazione? Sarà un invito del Signore? Da qualche giorno sento di dover chiedere nella Prima Messa, come grazia che Gesù concede necessariamente al nuovo Sacerdote, quella di dover soffrire, soffrire molto per poter convertire le anime.

Ma non so, a volte mi manca la forza di chiederla questa grazia. Soffrire! Soffrire molto! L'umanità ha paura... sì, confesso di aver paura. Ma... debbo chiederla questa grazia.

E Gesù pare che cominci da ora a farmi soffrire.

Ecco... sembra che l'ordinazione debba averla a Manfredonia. La mia sensibilità avrebbe preferito Vieste. Sento che non mi sono convinto: essere ordinato a Manfredonia.

Signore, si compia la tua volontà.

Comincio da oggi, fate che finisca l'ultimo giorno della mia vita.

"Fate che sia una particella dell'Ostia Redentrice che siete Voi, Gesù Benedetto" (P. Matteo).

8 agosto 1949

Gesù, vedo che mi state provocando! Sono queste forse le prime prove che mi dovevano separare dalle creature, che mi dovevano "divezzare" dalla terra. Grazie, Gesù! Ma il corpo, qui nel petto, quanto soffro. Dio mio, a pochi giorni dalla messa; Gesù, forse volete che nella prima Messa non mi accompagni nessuna gioia terrena? Volete sconvolgere tutto, rovinare tutti i miei poveri disegni? Poveri miei genitori quanto soffrono! Povera mia sorella!

Gesù, azzardo a chiedervi, perché dovrei dire solo "Fiat Voluta tua", azzardo a chiedervi un po' di calma, fino alla Prima Messa. Poi provatemi, torturatemi; dominate da Signore sulla mia casa: ve lo chiedo per la Vostra SS. Madre, la mia Padrona Maria SS.ma.

Gesù, vi prego con tutta l'ansia del mio cuore sofferente. Ascoltatemi!

10 agosto 1949

Gesù, ancora prove! Quanto debbo ringraziarti, Gesù, se riesco a cantar messa il giorno dell'Assunta. Stamane, però, il fatto che mi stava più a cuore s'è in parte risolto; Gesù, continuerete ad aiutarci, specie stasera.

Ho chiesto a Gesù che ogni gioia della terra mi diventi amara. Lui mi ha ascoltato finora: mi accosto alla Prima Messa col dolore nell'anima. Gesù, quel giorno potrò dirmi vittima con Voi proprio per davvero.

Ho fiducia nella vostra Provvidenza. Stasera, Gesù, mi manderete le figurine? Spero di sì.

"Nisi granum frumenti, cadens in terra ... "Ecco il grano di frumento marcito. L'ho chiesto altre volte, ma quante volte convinto? Ed ora sono convinto?

Gesù, insegnami a marcire, insegnatemi il nascondimento. Ecco, ancora stamane mi sono risentito dell'appunto fattomi da un confratello. No: sentirsi capaci di tutto. Chi si sente umile, non si meraviglia di nessun appunto.

14 agosto 1949

Vigilia di ordinazione! Domani : Alter Christus. La mia anima non si accende, non vibra, è fredda, apatica, senza slanci. Dio mio, perdonatemi.

Dovrei morire d'amore! Il vostro dono, il dono del Sacerdozio, dovrei sentirlo qui, nell'anima, vivo, dolcissimo, bruciantemi d'amore per Voi.

Gesù, ora diventerò vostro intimo. Ogni mattina, sull'altare, ci saremo Voi ed io. Voi realmente immolato, io solo spiritualmente. Fate che la mia immolazione sia effettiva, sia vera, fate, Gesù, che soffra, che ogni gioia della terra mi diventi amara.

Oh, la sofferenza, dev'essere una grande arma di affidamento spirituale. Tutti i santi l'hanno chiesta ed ottenuta da Dio.

Gesù, ve la chiede anche questo povero infelice peccatore.

Dategli la grazia di "soffrire".

GLI ANNI DIFFICILI DEL SACERDOZIO

15 – 8 – 1949 / 21 – 11 - 1950

NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MANFREDONIA

15 agosto 1949

Sono prete. Gesù, fate che la mia ordinazione sacerdotale non la dimentichi mai. Ho chiesto a Gesù nella mia Prima Messa concelebrata col mio Vescovo, che mi dia la retta intenzione nella mia vita sacerdotale. Non so, ho sentito di essere un altro.

Essere sacerdote significa essere l'interesse di tante anime che hanno tutti i diritti su di noi. E quindi hanno guardato al sacerdote oggi! Ho sentito che debbo essere santo, perché lo vogliono loro, le anime. Ho sentito questa personalità nuova in me, questa responsabilità delle anime, di tante e tante anime, anzi di tutte le anime create, perché di esse deve sentirsi responsabile il sacerdote per tenere in sé l'ansia della perfezione, della santità.

Dio mio, che non la perda quest'ansia! Ora ogni mattina m'incontrerò con Voi sull'altare: ditemi tante cose che mi mettano addosso l'ansia della santità. Ora sono disposto a sentirvi. Fate che il mio lavoro spirituale sia continuo, nel nascondimento, nell'umiltà che assomigli un poco a quella della Vergine Santa.

Umiltà, sofferenza, retta intenzione, queste le virtù che chiederò domani nella Santa Messa a Gesù Vittima per le mani della Corredentrice: la Madonna Benedetta.

7 settembre 1949

Umili si deve essere per davvero. Non con l'atteggiamento riflesso, con i fatti. Quanta vita, che palpito sincero in quelle poche parole scritte da don Edoardo Poppe sull'umiltà. Ecco: Non l'atteggiamento di mal repressa bigotteria che fa essere umili. Umiltà è un candore riflesso di rettitudine d'intenzione; non bisognerebbe accorgersene di essere umili tanta dev'essere la rettitudine d'intenzione.

Io no; sto tanto indietro! Eppure credo di stare tanto avanti.

Non avere la pretesa di piacere, di essere migliore degli altri, di sapere che qualche cosa siamo anche noi!

No; l'umiltà è la violetta nascosta, senza pretese, circondata da siepe.

Dio mio, fatemi umile di cuore.

15 settembre 1949

Stamattina pensavo questo durante la meditazione: Il tempo è in funzione dell'eternità. Per essere più precisi si dovrebbe dire il contrario: L'eternità è una funzione del tempo. Perché la funzione è un rapporto variabile tra due quantità delle quali l'una cambia col variare dell'altra. Sembra pertanto che l'eternità non può avere una funzione perché ne è una quantità, insomma un "commensurabile", né è variabile; il contrario proprio viene richiesto dalla sua essenza. Ed allora? Ecco; se mi mettono in rapporto due valori non naturali, ma soprannaturali, la funzione può esistere, ed esiste difatti.

Il tempo fa variare "soggettivamente" l'eternità solo quando è "soprannaturalizzato". Di fronte all'eternità ha valore soltanto l'istante santificato dalla grazia, ed ogni istante è santificabile dalla grazia, la grazia del "momento presente", direbbe l'abate Chautard. La santificazione attuale o virtuale della singola azione fatta sotto lo sguardo di Dio con la cosciente o abituale adesione della volontà della creatura a quella del Creatore. (Ricordano i gradi dell'adesione della volontà al Creatore: Agape - Fiat - Amen - Ita Pater - Deo Gratias - Alleluia). Così il minuto, ogni minuto, viene a noi pregno di soprannaturale, così l'eternità cresce senza paragone corrispondentemente ai gradi di grazia acquistati dal minuto soprannaturalizzato. E sappiamo quanto sia più perfetta la visione di Dio nell'eternità di un'anima di pur pochi gradi più santificata di un'altra? Siamo in un campo che non ammette paragoni.

Questa è la ragione per cui S. Bernardo diceva: "Tempus tantum valet quantum Deus".

Signore, che santifichi almeno abitualmente ogni istante della mia giornata.

15 ottobre 1949

Vorrei dire molte cose; è da un mese che non prendo più il diario in mano.

Voglio dire questo solo, a mia vergogna ed a mio ammonimento.

Il mio cuore è molle come quello di una femminetta. Perché mi sono turbato dal momento che quella tizia viene da qualche giorno ad ascoltare la mia messa? Ci sono, è vero, i precedenti; ma perché debbo scendere al livello di meschinissime e grette considerazioni? Non è tanto tanto alto il mio sacerdozio perché possa ascoltare il brusio dei mortali? Eppure stamane durante la celebrazione ho subito un vero martirio.

Mamma, solo quando ti ho considerata realmente presente vicino a me, ad assistere al mio sacrificio al quale niente è paragonabile nell'universo, soltanto allora ho trovato un pò di pace!

Mamma mia, il vostro sacerdote vi chiede aiuto che Voi dovete dargli. Un po' della vostra vita interiore, un po' della vostra unica unione con Dio ed io vivrò il mio sacerdozio in una luce tanto alta e sublime! Perché è necessario che lo viva così il mio sacerdozio se non lo voglio monotonizzare al concreto comune. É superbia questa? Ma anche se fosse, io sento che debbo vivere in questa luce il mio sacerdozio e non voglio scendere al di sotto del normale.

Non c'è apostolato, è vero. Ma perché io non m'impegno nella preparazione scrupolosa ad esso! È tanto difficile, è tanto complesso, offre tante e tante vie di esplicazioni.

Ho pensato, dopo aver letto quell'organo anticlericale, che sia l'amore, la carità in tutti i mesi (nella parola, nelle azioni) quella che deve oggi assolutamente caratterizzare il mio apostolato. Non deve rimanere nella poesia quello che si dice: "Il prete deve conoscere i tuguri più poveri, comprendere le anime più rovinate, abbracciare il luridume fuggito dagli uomini".

No, dev'essere pratica, pratica alla lettera, altrimenti tradisco il Sangue di Cristo che non è stato versato per le novantanove pecore sicure, ma per l'una perduta.

Sai, caro mio: o attui alla lettera questo apostolato, o altrimenti ti sei fatto prete per fini egoisti; né più né meno. A costo di morire, bisogna essere gli integrali seguaci di Cristo amante e sofferente.

Ripeto: a costo di morire!

23 ottobre 1949

Tieni sempre presente: una curiosità (sguardi, letture), se soddisfatta, porta immancabilmente a queste conseguenze: senso di dispetto per aver ceduto, turbamento nell'anima per la curiosità acconsentita.

Stasera ne ho fatto l'esperienza per l'ennesima volta.

Spero voglia essere attento e feroce la prossima occasione.

Cristo Re 1949

Dal Seminario a casa. Che contrasto! Quanta pace, quanti tormenti! Credo che il Signore mi voglia far capire cosa sia la miseria perché domani la possa comprendere.

Regna su di noi, Gesù! Anche se è la tua mano a pesare sulla nostra famiglia. Sia fatta la tua volontà.

Fa, o Gesù, che almeno comprenda la lezione, che diventi riflessivo e posato, che mi faccia più maturo.

Il prete è un impegno continuo. Non c'è il periodo della messa, dell'ufficio (detto tanto male), del fare il prete insomma e del non fare il prete.

A questo impegno mi richiama l'avventura di casa mia, a questo m'impegna Cristo Re!

4 novembre 1949

Ancora sofferenze,

Il prete è solo. Mi accorgo che chi lo comprende è solo Gesù! Penso che Gesù abbia preso sul serio la mia preghiera nel giorno della mia prima Messa: "Fammi soffrire per salvare le anime".

In questi giorni mi sto accorgendo quanto dev'essere duro il cuore del prete per potersi attaccare alla divinità e distaccarsi dalle creature. E soffro per questo. E chiedo al Signore che mi faccia efficacemente sentire la separazione! Dio mio, siate il mio tutto.

In questi giorni sto toccando un poco cosa significhi la povertà. Anche qui quanto ancora da imparare. Voglio imparare a soffrire da solo. In questi giorni sto capendo che la comprensione è un fiore molto raro anche fra coloro che dovrebbero comprendere con la bontà del Redentore le anime che in qualche modo si aprono al Sacerdote. Ad essere buono, molto affabile, sì che chi mi veda o mi senta possa pensare un po' a qualche cosa di riposante, se non proprio a Gesù.

Aiutatemi Voi, Gesù, in questo impegno.

7 novembre 1949

Si perde un po' incoscientemente quello che si è acquistato in Seminario. Aveva ragione il P. Spirituale: "Fuori si va perdendo, ma mai acquistando cose che non hai acquistato in Seminario".

Ho avuto stasera la sensazione che sto perdendo molto:

1) Una leggerissima preparazione alla S. messa, perché penso che basti la meditazione. Un tormentato ringraziamento ad essa.
2) Una pochissima mortificazione degli occhi, ma specie del cuore. E qui debbo vigilare.
3) Poca educazione a casa mia con i miei. Molta perdita di tempo. Poca retta intenzione.

E tanti altri sintomi.

Il Signore mi dia la forza di superarli, di vincerli.

Gesù, fate che sia continuamente cosciente della mia vita soprannaturale, della mia altissima dignità.

16 novembre 1949

"Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te".

É la giaculatoria che mi ha suggerito il mio P. Spirituale. Viverlo quell'atteggiamento, o Signore! Pensare che non è, non dev'essere la mia volontà a governare gli eventi, ma la Vostra SS. Volontà che io debbo adorare!

O Dio, perché non mi debbo lasciare "scalpellare" dalle Vostre divine disposizioni? Perché con tanta difficoltà mi ritrovo nel luogo abbandonato in cui mi avete lasciato? Perché non adorare i Vostri piani divini a mio riguardo?

Quanta è profonda la mia superbia! Quanto è terribile il mio atteggiamento di "io no" non sono come gli altri! Eccola la mia superbia, essa mi batte il viso tante volte durante la giornata.

Gesù, datemi il vostro atteggiamento nel momento dell'Ita Pater, non soltanto l'atteggiamento esterno, ma soprattutto quello interno, quello dell'anima, quello della volontà che si piega davanti all'azione della vostra mano.

"Sì, Padre", Gesù, fatemi dire come l'avete detto Voi! "Sì, Padre", nel nascondimento più profondo.

22 novembre 1949

Ho messo a paragone un po' quello che mi ha detto il P. Spirituale nella sua ultima lettera: Che apostolato volevi fare con un'umiltà imperfetta e senza alcuna esperienza di sofferenza, la grande santificatrice nel cristianesimo? Con il passo della 2a ai Corinti: "Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt. . . Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione et salute" (1, 4s).

Proprio così: la sofferenza, le tribolazioni sono le grandi santificatrici nel cristianesimo! Quale messaggio si potrebbe dare alle anime quando non si ha esperienza almeno di una sofferenza vera? Convinti teoricamente si può essere fino ad un certo punto. Poi si arriva alla pratica, si sente che troppo fredda e

ghiacciante è la morsa della sofferenza, e si ha paura di essa, e ti senti piccolo e timoroso davanti ad essa, e si cerca di divincolarsi da essa a tutti i costi. É inutile: l'amore al sacrificio, alla sofferenza è teorico nel 99% dei casi. Di pratico c'è ben poco.

Eppure essa è la grande santificatrice!

Temo che il Signore mi abbia portato a questa conseguenza, a questa conclusione per farmela chiedere la sofferenza più fortemente di prima, a Lui che sa darmela con le mani di Padre!

Essere arrivato a questa conclusione è per me una responsabilità! Non chiedere a Dio di farmi soffrire, è per me non rispondere ad una grazia che il Signore mi ha fatto. Scrivo queste parole con la necessità di chi è spinto da premesse logiche, ma sento che sono parole terribili. Di fronte alla sofferenza si tenta fuggire.

Voi no, Gesù, Voi avete detto, Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te".

Fate che abbia la forza di dirle anch'io queste parole.

Che abbia la forza di chiedere a Voi il mezzo più efficace per salvare le anime: soffrire.

Signore, fatemi soffrire!

6 dicembre 1949

Alla vigilia dell'Immacolata sto avendo la prova più lampante di quanto sia ributtante e ripugnante il mio cuore. Sono sensibile come una femminuccia, attaccaticcio come una ventosa, vanesio come un damerino.

Dio mio, quanta leggerezza! Che deficienza di formazione!

Dio mio, sono prete e non comprendo la mia dignità, altrimenti dovrei gridare dal dolore di avere questi difetti uniti ad un carattere sacerdotale! Quanto sono misero. Perché le creature mi conquistano subito? Interiorità? Non so fin quanto durerà la cornice esterna.

C'è da piangere, Dio mio!

Aiutatemi Voi; ve ne prego con tutta l'anima!

Mamma Immacolata: la vostra purezza!

21 dicembre 1949

Chissà se il Signore mi darà quel compito stasera.

Ma quanta piccineria! Il grande animo si dimostra anche nel non spaventarsi di fronte ad un impegno che spaventa. Io ho tremato come una foglia ieri e stamane.

Sì, l'umiltà è grande virtù. Anzi la sua cura, il suo esercizio, che poi si esplica nella pratica del "Conoscimento di se stesso" non si deve mai tralasciare nella vita spirituale "neppure se foste già arrivato ai più alti cieli, perché mentre siamo sulla terra, non v'è cosa più necessaria dell'umiltà" (S. Teresa: Castello interiore cap. 2,9). Ma l'effetto di questa virtù non dev'essere il rattrappirsi, il rimpicciolirsi, il nascondersi come un timoroso nella propria miseria. Questo è un effetto puramente naturale. Invece quando dell'umiltà si ha il concetto genuino: Conoscenza di sé alla luce di Dio (e, conseguentemente, dei suoi doni e delle sue grandezze a nostro riguardo) allora l'effetto logico di essa è "Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est" è l'omnia possum in eo qui me confortat. É insomma una libertà ed una speditezza di spirito che ci fa guardare la nostra battaglia con lo sguardo sicuro di chi si sente protetto o governato da Dio. S. Teresa ha bellissimi paragrafi al riguardo (cap. 2,8 -9 – 10 – 11).

Con gioia, quindi, con lo sguardo rivolto a Dio che ci purifica, accettare fidando in Lui anche le cariche più pesanti. A fondamento di tutto ci dev'essere il senso della nostra "nullità", della nostra miseria o impotenza.

Ma è Dio che ci fa potenti.

"Fecit mihi magna qui potens est"

1 gennaio 1950

Nuovo anno. Con nuove pene che a me sembrano pesanti. Penso che il Signore mi farà soffrire. Ho un po' di paura. Quando la sofferenza la si guarda in faccia, spaventa, non c'è di che. Ma ci vuole. Per far del bene.

Signore voglio essere sottomesso a Voi.

L'umiltà si deve considerare sotto un punto di vista molto ampio. Anche la sofferenza entra in essa: nel nostro nulla, nel tutto di Dio che dispone e governa le nostre cose.

Povero essere, quanto sono meschine le tue pretese! Accettare da Dio, tutto.

Signore, fatemi umile nella sofferenza.

18 gennaio 1950

Ho pensato stamane che la crisi di oggi è spiegata tutta dall'incomprensione più spaventosa delle nostre verità.

Chi pensa che oggi il nostro Cristianesimo non può nemmeno paragonarsi alle altre religioni, perché, se queste sono appena il risultato della tendenza naturalmente religiosa dell'uomo, il Cristianesimo è soprattutto l'abbassamento, la relazione, il contatto più vero di Dio con l'uomo? La nostra religione supera le altre, per questo non si può nemmeno fare il paragone. E questa discesa continua di Dio verso l'uomo che si rinnova in ogni momento della vita cristiana, in ogni momento di grazia, in ogni conferimento di sacramenti, in ogni consacrazione delle messe che si celebrano continuamente in tutto il mondo, passa inosservata, sconosciuta, sottovalutata, perché la messa è cosa comune, il sacramento è una funzione giuridica . . . Incoscienza! Incoscienza nella religione dell'amore!

Ci fosse almeno tra noi questa coscienza! Fosse almeno il prete la persona cosciente che ha il senso della realtà, della vera realtà, non di quella che è "la realtà della vita"secondo il mondo!

2 febbraio 1950

Mio ventiquattresimo compleanno.

Mi sono riconsacrato alla Madonna.

Sono schiavo più coscientemente.

Oggi però non mi sono mostrato tale. Debbo ricominciare domani ad esserlo. Così ogni giorno.

"Totus tuus ego sum, Maria, et omnia mea tua sunt".

22 febbraio 1950

Ieri un fatto. Un Tizio diceva che "sono convinto" quando pronuncio le mie predichette. E credo che molta gente penserà lo stesso quando ascolta il mio naturale modo di parlare (o forse artificiale?). É un sintomo, questo.

Sintomo di questo fatto: Nel prete si vuole vedere la santità, la convinzione, la fiaccola sul candelabro.

Lo dico questo a mio scorno. La gente forse crede, ascoltandomi parlare: "Com'è convinto don Tizio" ed invece dovrebbe conoscere e sapere quanto fondo di egoismo nasconde il mio animo anche nella predicazione.

Vedi, però, come viene richiesta la santità?

Vedi come viene seguita?

É terribile la posizione del prete.

"L'espropriato per causa pubblica". Egli è dei cristiani che vogliono, hanno il diritto di vedere in lui Cristo. Ed io?

26 febbraio 1950

Rileggendo alcune lettere del mio P. Spirituale, ho pensato che mi sono allontanato parecchio dal mio primo fervore. Con questo ardore chiedevo al Signore "l'ultimo posto", il "nascondimento assoluto", la "sofferenza per salvare le anime". Ora no. Ora basta un nonnulla per farmi ringalluzzire.

Ricorda: Secondo la parola del mio P. Spirituale, che per me autoritativamente riveste la persona di Dio, io sono rimasto a Vieste solo per questo: perché nella prova imparassi a mortificarmi ed a rinunciarmi per saper poi parlare di mortificazione e di rinuncia.

Sono quindi qui in paese il grano di frumento.

Mia preoccupazione non dev'essere quella di "aspettare" o "sognare" il mio campo di lavoro, ma quello di prepararmi con la rinuncia piena.

10 marzo 1950

Non ci amiamo tra di noi. Non ci "comprendiamo", ecco. Ed oggi ne ho avuto la prova. É sconsolante constatarlo!

Ma il sacerdote deve "rinunciarsi" completamente!

Non ti fare illusioni. Da pochi è capito ed attuato questo primo assioma della vita sacerdotale. Anche se viene asserito, fortemente. Vedo in me che è così (e pertanto non mi trovo in quei fortunati "pochi" che capiscono e vivono tutta la forza della loro rinuncia) e così, non essere ingenuo, così capita in molti altri.

Gesù ci ha detto di aver viscere di misericordia e di compassione verso tutti; ci ha detto di amare tutti, ma non ci ha detto di essere ingenui e "tonti", non ci ha detto soprattutto di chiudere gli occhi sulla verità! In tutto, o Gesù, in tutto!

Ve lo chiedo, perché mi avete chiamato al sacerdozio. Ed il sacerdozio è sacrificio e rinuncia!

Gesù, datemela la rinuncia; datemi la forza di viverla!

27 marzo 1950

Scrivo queste impressioni di oggi, perché mi servono per l'avvenire!

Sto predicando il quaresimale con don Mario. Non è vero che tante volte mi sono sentito "seccato" perché il mio confratello non mi faceva fare qualche "predica grande"?

Sono, sincero.

È all'egoismo che mi perseguita, cui cedo, perché la sua rete è ordita da Satana anche nelle occasioni e circostanze esterne! Eppure come vedevo con chiarezza questa verità prima: quando si fa del bene (ed egli fa del bene più di me, debbo crederlo, perché non ho argomenti per non crederlo egoista) perché si deve essere turbati che non si sia stati chiamati a farlo? Lo fa un altro? Ma purché si faccia! Invece Io, no: Voglio farlo io!

Quanto sono ridicolo!

Eppure come vedevo con chiarezza questa verità: "Tra confratelli bisogna amarsi, amarsi, senza l'ombra di personalismo; perché la meta è unica, ed il ministero è il più santo".

Ed invece! ... Dio mio, aiutatemi!

18 aprile 1950

Quante debolezze sto constatando in me giorno per giorno! Sono uscito dalla quaresima e dal lavoro di predicazione ecc. come un cencio slavato!

Le enumero le mie debolezze:

a) Uno spirito di vanità più invadente ed in buona parte acconsentito. Non è vero che prima mi mantenevo più modesto nelle parole, ed ora mi sono tremendamente sbloccato? Con quanta facilità parlo delle mie opere, della mia persona! La rete si è allargata.

b) Ma più larga immortificazione negli sguardi: ho avuto l'impressione di essere diventato schiavo. Non sono più capace per le strade di camminare con la modestia negli occhi e nel portamento. Attratto . . . attratto dagli uomini trepidi e leggeri che messi insieme in una piazza, in una strada, fanno il rumore di tante casseruole vuote che rotolano in una botte!

E noi dobbiamo guardarli! Come sono diventato leggero!

c) Vita di pietà che è un tormento! Ormai non c'è rimasto quasi più niente. Solo la messa ancora un poco gustata. Chi sa quando mi riprenderò.

d) E le mie debolezze di oggi: - sigaretta – discorso che poteva scandalizzare a tavola!

Sto diventando un comune uomo con altre idee. Troppo umane! Questa è l'unica differenza che mi distingue dagli altri.

Signore, come faccio?

L'esame particolare lo faccio su questo: Risalire; ho volontà.

Fare terribilmente sul serio!

E dire che il P. Spirituale mi da sempre ragione nelle sue lettere. Vorrei essere scosso, spinto!

Mamma mia, voglio camminare con voi!

4 maggio 1950

"Quae est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens et deinceps exterminabitur" (Gc. 4,14).

Che debolezza la nostra vita!

Ci sentiamo forti, quando la vita ci canta dentro, quando per una delle infinite piccolezze e vanità della vita ci sentiamo felici e contenti. Eppure basta un nonnulla per afflosciare questo pallone!

Il dolore è il re della vita!

É lo svegliarino che nell'irrealtà del più bel sogno mattutino ci dice: "Sveglia, questa è la realtà!"

Un vapore, un fumo. Un nulla!

Ed io mi ci affeziono, povero illuso!

20 maggio 1950

Oggi una fiacchezza estrema di volontà. Dipende forse dal fatto che mi sento abbattuto fisicamente. Ma non è potuto essere che il Signore mi abbia mandato questo malessere fisico oggi per farmi "vivere" la meditazione che ha parlato della sofferenza?

Una giornata di continue sconfitte oggi:

1) Meditazione fatta male.

2) Palesi peccati di vanità in parole

3) Distrazioni a non finire nel rosario.

Il Signore mi ha mandato il "ripago" per i peccati di vanità. Lo ringrazio!

Ma mi sento incapace di reagire.

Via, un poco più di forza! Cosa importa se il corpo va male?

Incomincio a scusarmi di certe cose! Allora è cattivo segno!

Quanta retta intenzione mi bisogna!

Maledetta stima degli altri!

21 maggio 1950

"Se crediamo ch'Egli è la voce di cui non siamo altro che l'eco, non è forse per noi una necessità di non parlare che dopo di Lui e di dire solamente ciò che Egli dice?"

A proposito della confessione e della direzione impartita agli altri.

Come debbo far di tutto per saper interpretare la voce di Gesù in confessione!

Oggi ho toccato con mano ancora che una sola cosa salva il mondo: la santità!

Essere santi è il risolutivo di ogni problema.

E quanti problemi oggi!

Ho sentito un senso d'impotenza, di abbattimento, perché incapace di affrontare le colossali esigenze dell'apostolato d'oggi.

Il Santo non si spaventa!

Non sono santo!

Signore, vedete la mia povera volontà!

(a questo punto il manoscritto manca di una pagina. È stata tagliata dalla persona interessata, di cui si faceva il nome e che ha preferito rimanere nell'ombra. Noi rispettiamo la sua volontà e sorvoliamo, riprendendo la lettura del diario esattamente come si presenta)

. . . meditando.

Ma dev'essere fatta bene la meditazione.

Coraggio! Sforzo assiduo e costante.

Il corpo dev'essere schiavo e deve "seguire".

Più viva la preparazione per la riconsacrazione di schiavo a Maria, la "Padrona".

Mamma, vi voglio tanto bene!

13 agosto 1950

Quanti turbamenti e quanti frequenti stati di depressione. Non debbo arrivare a questo.

Penso che mi lascio soffocare dalla lotta!

Io invece debbo giganteggiare con forza!

Giganteggiare significa non abbassarsi a certe miserie*!*

Signore, Mamma, quanta poca viva conoscenza della mia stupenda dignità sacerdotale per abbassarmi a certe affezioni.

Ma questo non mi deve scoraggiare, capito?

Ho l'esatta convinzione di essere un "poveraccio"?

É quel che basta! Poi con fiducia avanti, con gli occhi fissi alle mie altezze, alla mia messa, al mio Gesù che immolo ogni mattina; sguardo gioioso, non malinconico; sorridente e aperto come in una grande gioia, non triste e depresso!

Mamma, aiutatemi voi!

21 agosto 1950

Domani mi riconsacrerò schiavo di Maria.

Quante ansie e quante lotte nello spirito mio. Guarderò a Lei con occhi limpidi di chi guarda la Mamma: con amore, con grande infinito amore . . . e tutti gli affettucci umani svaniranno.

Svaniranno, Madre, è vero che svaniranno?

Ecco, sento una grande gioia nel dirti: "Sono tutto tuo, Mamma, e tutte le cose mie sono tue".

Che senta, Te guida e mamma, la bellezza del mio ideale. Sì, non godrò sempre, ma so a chi debbo guardare quando soffro!

"O beata Virgo Maria, tu gratiae Mater, tu spes mundi, exaudi nos filios tuos clamantes ad Te" (liturgia del 22-8-1950).

Mamma mia, una grande immacolatezza di cuore!

Per questo è ben scelta la giornata di domani per la mia consacrazione a "schiavo".

Sì, Mamma, fallo schiavo del tuo grande amore questo cuore che non è capace di raggiungere una purezza sacerdotale.

Lo chiedo come tuo sacerdote!

22 agosto 1950

"La religione è essenzialmente amore a servizio di Dio e degli uomini. Le rivoluzioni non si faranno con grandi programmi; ma con poche parole che scolpiscono un'idea chiara, precisa, quella che risponde al bisogno dell'ora. La rivoluzione francese era in tre parole: Libertà – Uguaglianza – Fraternità; la rivoluzione socialista si è raccolta al grido di "Proletari di tutto il mondo, unitevi"; la rivoluzione cristiana si condensa in un precetto solo, nel precetto nuovo: Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi (Giov. XV, 2). Prima di essere un codice, prima di essere un culto, la religione cristiana è un dono, è un Amore. Se c'è questo amore, il codice, il culto (e il dogma) hanno un significato. Se non c'è l'amore possono essere anche uno scandalo" (Giovanni Barra).

E di questo amore dev'essere il principale assertore il sacerdote, non solo a parole, ma a fatti.

Sentirlo, questo amore, verso tutti, specie i più infelici ed i poveri diseredati. Verso i traviati e verso coloro che ci odiano, appunto perché non ci comprendono.

"Sentirsi dilaniato dalle miserie di ognuno. . . Quando ci si è stabiliti in una vita in cui si è senza difesa contro il prossimo, ciascuno viene a prendersi, in qualche modo, un brandello del vostro cuore apostolico" (P. Loew).

Sono parole di un sacerdote dal cuore veramente apostolico!

Quando potrò trasfondere in realtà queste idee?

24 settembre 1950

Venti giorni di esercizi di ministero a Carpino.

Quante cose vorrei dire. Fisso sulla carta solo quell'ordine di idee che mi ha colpito ieri sera mentre tornavo a Vieste.

Il sacerdote se non si adegua fortemente e violentemente alla sua missione giorno per giorno, perde molto. Proprio egli corre pericolo di illudersi, di adagiarsi, di lasciarsi superare.

L'apostolo quando è tale non posa; il suo amore verso coloro che "non sanno, non credono, non amano" gli suggerisce ogni mezzo ed espediente per operare a loro favore.

Sì, è bello stare fuori dal paese natio, liberi dalla famiglia, lontano da ogni vincolo naturalistico, col solo grande ideale nel cuore di far bene, sempre, a tutti.

Ho pensato che il Signore mi farà questa grazia: perché qui a Vieste, non posso fare come vorrei. Quell'esempio di quel sacerdote di Rodi! In piazza sempre! Con i giovani a braccetto. Nelle carceri e nei tuguri. E non ha tutte quelle disposizioni che lo farebbero agganciare ai giovani. Non bisogna rendere conto a Dio, se ce l'ho quelle disposizioni e come le sfrutto?

Il sacrificio e l'abitudine ad esso è più ipotetico, è più poetico che reale! Anche nella formazione al sacrificio al seminario sono stato poeta. Non è vero che mi ha spaventato una canonica desolata, il vitto appena sufficiente, la solitudine in un paese sconosciuto?

Il sacerdote dev'essere capace anche di essere abbastanza attivo e industrioso. Ricorda che la parte dell'azione umana in ogni piano divino, anche se subordinato, è sempre necessario. Hai visto con quante industrie quel sacerdote ha piantato il suo ricovero, il suo asilo, il suo laboratorio con amore? Io forse, non so se sono irriverente in questa osservazione, mi sarei fossilizzato nel chiedere aiuto a Dio ed avrei aspettato, senza aiutarmi!

Bisogna anche imparare a saper fare; il prete dev'essere completo anche sotto questo punto di vista.

La lettura di don Edoardo Poppe mi ha fatto molto bene. Come rispondeva alla grazia! Come progrediscono i santi anche nel mondo, quando si mettono su questo piano di corrispondenza.

Povertà, umiltà, sacrifici, anche eroismi! Ed io? Vedi, sì, ammiro pure, forse ho anche la vanitosa pretesa di ripetere le gesta, ma mi fermo al primo e al più insignificante scoglio.

Coraggio: ogni mattina con i miei impegni!
ogni sera con il mio rendiconto.

La nostra missione non è come le altre, anche se i poveri giovani di questo mondo ci considerano come gli altri: per il loro bene, non posso e non debbo essere come gli altri.

Un'effusione della mia vita di preghiera, il mio apostolato!

Ma pregare davvero, con l'anima pura da ogni vanità per chiedere l'unico fine, la gloria di Dio, e l'unica via: la santissima volontà di Dio; no, che non mi esaurisca dietro alle beghine.

Signore, vi prego, aiutatemi.

Che il sacerdozio non sfumi senza effondere un po' di bene, altrimenti a che pro essere dei rinunciatari?

25 settembre 1950

Innanzitutto quando vado a Benevento chiederò al mio P. Spirituale se e quando vale il principio che mi ha suggerito il confessore qui: Sacrificare l'integrità della confessione per dieci persone anziché permettere, non dico lo scandalo che sarebbe male, ma anche il senso di meraviglia che anche le mamme di famiglia avrebbero nel sapere il prete così... edotto!

Se è vero questo principio, sarò feroce nella sua applicazione.

Ed ora, forza nella vita interiore.

Sono riuscito a mettermi su un certo piano di attivismo. É troppo poco: c'è da fare ancora molto di più. La grazia mi deve guidare e mi deve dare il suo naturale dinamismo che dice sempre maggiore rinuncia, maggiore rispondenza.

La vita di don Poppe mi sta facendo molto bene, non c'è di che. Almeno mi mette davanti all'impegno della santificazione completa che egli ha saputo attuare. E poi tante difficoltà che ha incontrato lui e che incontro anch'io. Hai visto come le risolve?

Ricorda la sua frase? "Tutto nella mia vita dev'essere generosità: audacia e ideale dovrebbero sempre salire di due gradini, allora veramente avrò pace, luce, sicurezza".

Sempre salire; lo sforzo per diventare ogni giorno migliore in ogni aspetto, non posa mai, dicevo ieri sera a quel giovane.

Mi raccomando, ora che il pericolo di quella Tizia è cessato (il Signore, se l'è portata in monastero!) attento a non cedere a nessun'altra affezione. Il Cuore è il grande sacrificato, perché è il grande cattivo che ci gioca i più brutti tiri.
"Sacerdotium crux e martyrium, pax et gaudium". Ricorda le parole di don Edoardo?

Questo nella superiorità a tutto ciò che è creato.

1 – 2 – 3 – ottobre 1950 - Pellegrinaggio a Roma

Sono stato a Roma. Sono contento.

Dico la verità: mi sento più completo in qualche senso. Trascrivo le mie impressioni, ordinatamente secondo il viaggio.

Quando ho visto spuntare la cupola di Roma, dominare maestosa e sovrana su tutto l'abitato della metropoli, ho pensato che qualcosa di sacro, di santo o di divino si aggirava e si nascondeva sotto o intorno alla mole michelangiolesca. La visione era bellissima, perché sfumante nella nebbiolina o foschia di quel mattino uggioso e vista dal treno che aveva rullato per tutta la notte.

Poi Termini! Poi il vocio assordante dei pellegrini che si ordinavano attorno ai cartelli. Poi l'alloggio e la celebrazione della Messa alla parrocchia di S. Eustachio.

Il dopo pranzo a S. Pietro!

Quando mi sono visto dentro il secolare colonnato mi sono sentito come nel seno della Chiesa Cattolica. Un senso di gioia mi invadeva tutto. Ho visto passare attraverso lo stecconato neri e indiani, popoli e nazioni, costumi e lingue: Il Cattolicesimo!

Gli Svizzeri erano austeri, le guardie solenni e fastose, ma sotto quell'austerità si sentiva il cuore della mamma.

Poi in S. Pietro. Quanta gente! Vicino allo stecconato a colpi di spintoni! Tacevo tra tanta gente. Ho visto sul cornicione: "Tu es Petrus ...et tibi dabo claves regni coelorum ...et quodcumque ...et portae inferi non praevalebunt". Tutta la volta e tutta la cupola basavano su quelle scritte a caratteri giganti. Ho pensato alla saldezza della Chiesa sulle parole di Cristo.

Poi il Papa! Dio mio, che gridare. Mi sentivo impotente di gridare, eppure gettavo dalla gola quanto fiato avevo.

Mi sono sentito guardare da qualche figura che non era umana, no assolutamente. Poi il canto, così composto e solenne. Le luci e le trombe d'argento. L'inno del Gounod: come mi è rimasto impresso. Il gesto tutto personale del Santo Padre benedicente: che fremito d'entusiasmo! Poi fuori ad aspettare le 70.000 persone che uscissero. Il Palazzo del S. Uffizio, non nascondo, mi ha dato un certo senso di timore! É stato poco. Poi la banda degli scozzesi a fare omaggio al Papa!

La visita alle basiliche mi ha suggerito quanti pensieri! Ricordo il pellegrinaggio a S. Maria Maggiore di tanti preti che cantavano quella bellissima "Ave Maris stella". I mosaici, le absidi, tutte meravigliose per ogni basilica (quanto bella quella di S. Prassede). Non saprei scegliere la più bella, perché tutte hanno una caratteristica che le fa belle. Sentivo il bisogno di stare in ginocchio e di pregare così: Signore, fammi l'ultimo operaio della tua vigna. Sono contento di fare il mestiere più umile per questa Gran Madre! In S. Paolo mi sono inginocchiato in fondo tra due colonne, ed ho pensato che ci si dimostra tanto meschini quando si è superbi.

Quanta gente profondamente ed umilmente curva a fare devozioni per il giubileo. É vero che forse solo una vecchierella lucrò le indulgenze del giubileo di S. Filippo.

Poi le catacombe nella loro oscurità che sapeva di canti di martiri. I simboli eucaristici e battesimali degli arcosolii di S. Callisto.

Il Mosè di S. Pietro in vincoli con gli occhi che sembrano fiamme! La fastosità ineguale e forse ineguagliabile al mondo della corte pontificia.

Quante meraviglie! Quanta fede dovrebbe eccitare in noi. Sono venuto a Roma con il desiderio di lavorare, lavorare assai fino ad esaurirmi, per la Chiesa, per le anime, per Gesù!

Forza: questo significa il mio ritorno!

7 ottobre 1950

"Nessuno mi attribuisca il merito del bene che si è fatto: esso non fu fatto per mezzo mio, ma malgrado la mia indegnità".

Ecco la vera umiltà di don Edoardo!

Quanto sono ridicolo io con le mie poche ideucce che le faccio valere più per gli altri che per me.

Indegno, ecco la qualifica che più mi sta bene.

Ricorda poi che don Edoardo non oltrepassava la mezz'ora nel celebrare la S. Messa.

Senza pose ed atteggiamenti.

Impara ad essere più semplice e più puro.

9 ottobre 1950

".. . poter comprendere che la vera devozione alla Trinità ed a Gesù è devozione Mariale, che è Mariana tutta la vita del nostro spirito" (don Edoardo).

Quanto sono lontano dalla vera devozione.

Essere immerso in Maria in tutte le manifestazioni della mia pietà, non solo privata, ma anche ufficiale e liturgica. Leggilo di frequente quel capitolo che comincia a pag. 246: comprenderai come dev'essere la vera devozione a Maria!

Fra poco ci sarà la proclamazione del dogma dell'Assunta. Ma quanta luce prenderebbe l'età di Maria dalla definizione del dogma di Mediatrice.

Ogni grazia è mariana. Tutta la vita spirituale è anche mariana.

Mamma, voglio essere vostro figliolo . . . ma il più povero e lacero, al quale perciò dedicherete una porzione particolare del vostro affetto materno. Per curarlo, questo poveraccio!

10 ottobre 1950

Leggendo ancora don Edoardo nelle manifestazioni della sua devozione mariana, ho pensato di fare questo proposito: Prima di ogni azione recitare il "Sub tuum praesidium" o il "Memorare", se lo trovo. La mattina appena sveglio, finito di vestirmi, mi inginocchierò vicino al letto e chiederò la benedizione a Maria.

Farsi piccoli piccoli nella vita di pietà. É il segno migliore che si va avanti!

Ed io che pretendo di essere uno "specioso" dello spirito? Oh, Mamma, come sono ridicolo e vuoto!

Mamma umilissima, datemi un po' di umiltà!

18 ottobre 1950

Mi sono meravigliato all'inizio, leggendo che don Edoardo aveva paura della morte e del giudizio. Poi ho capito che la sua era umiltà, umiltà di chi veramente si sente peccatore e perciò teme Iddio, ma lo ama insieme come il più povero il più ricco suo benefattore.

Sono lontano da certe manifestazioni che io credo "riflesse" e "volute". Non è così. Tutto è semplice nella vita di don Edoardo, di una semplicità che a noi ipocriti è sconosciuta, ma vera e profonda!

E poi, pretendo di agire come lui sulle anime dei piccoli! Ma hai sentito del fenomeno particolare di cui era soggetto: l'irraggiamento quasi sensibile della grazia fin da quando era a Gand? E conosci la sua vita interiore in quel periodo e di più dopo?

Non pretendere, poverino!

Fai quello che puoi con tutte le forze che devi rendere quanto più "soprannaturali" è possibile.

E poi non pretendere altro!

20 ottobre 1950

Penso che alla mia formazione manchi la Croce. Ricordi il gesto e le parole di Mons. Landucci quando gli chiedesti (in II teologia): "Padre, vado in cerca di una spiritualità che sia capace di..." e lui non mi fece nemmeno finire, riprendendomi quasi per distruggere la mia pretesa tanto leggera: "Ecco la spiritualità: il Crocifisso!"

Se riflettessi, quante ragioni troverei per concludere dopo più di tre anni: "Egli aveva perfettamente ragione".

Sì, che le lezioni di ogni virtù, la spinta per ogni più eroica decisione si trova in Lui, in Gesù Crocifisso. Ma un Crocifisso dipinto come quello di S. Alfonso. "...vermis et non homo". "Vere languores nostros ipse tulit". "Disciplina pacis nostrae suprema ...".

Il nostro Sostituto! Umiliato nel modo più ripugnante alla nostra superbia, ed in quel modo fortemente convincente ad un'umiltà che ci annienti.

Non l'ho nemmeno sul mio tavolo il Crocifisso!

Gesù, penso da diversi giorni a questo. Penso anche che forse mi illudo. Ma io ho intenzione di dirtele sul serio queste cose. Per questo l'illuminazione è necessaria; il dolore e la sofferenza anche. Gesù, ti chiedo tutto questo, ecco son pronto, o Gesù: alle umiliazioni, alla sofferenza, a essere crocifisso con Te, o Signore!

21 ottobre 1950

Le conclusioni alle quali arrivo nelle mie meditazioni le trovo trascritte sul libro che sto leggendo. Quanto è vero che la nostra vita dev'essere tutta incentrata in Cristo. I santi l'hanno capito così: "Per Suor Elisabetta della Trinità, come per tutti i santi, Gesù, è una realtà concreta, quotidiana, unita ai minimi particolari della loro esistenza; in una parola è la realtà suprema" (pag.174).

Ecco il significato soprannaturale della vita.

Come debbo sforzarmi con l'intelligenza e con la vita pratica per "entrare in Cristo", perché senza di Lui, fingo di vivere: "Sine me, nihil" (Gv. XV, 5.)

Gesù, aiutatemi a vivere la mia vita con questo significato.

23 ottobre 1950

"Io ripongo la gioia dell'anima mia (quanto alla volontà, e non alla sensibilità) in tutto quello che può umiliarmi, annientarmi, perché voglio far posto al mio divino Maestro: "Non sono più io che vivo; è Lui che vive in me" (Sr. Elisabetta).

Così, o Signore, accetto la sofferenza, l'umiliazione, l'annientamento. Ne ho qualche cosa in questi giorni.

"Ti possano ammazzare", così mi hanno gridato appresso dopo il fatto di ieri sera. Me la sono sentita. Ma che cos'è questa sofferenza davanti alle vere?

Signore, fatemi capire che voi siete lo scalpello e il martello, e che per me è una necessità chiedervi che mi facciate soffrire: "Per dare posto a Voi, divino Maestro"!

25 ottobre 1950

Quale posto teneva in Suor Elisabetta il Crocifisso?

Io sono così lontano: Anzi ho visto che il Crocifisso mi è addirittura estraneo. Perché non soffro: o quel poco che soffro lo rendo tragico!

"Essere per Cristo un prolungamento di umanità, un'umanità sopraggiunta nella quale Egli possa rinnovare tutto il suo mistero". Ecco così: un prolungamento di Cristo. E quando una suora si considera tale, può dire anche di operare apostolato, perché la sua sofferenza è unita a quella di Cristo eminentemente redentiva, ed anche quando non c'è la sofferenza, ci sono le disposizioni di Cristo Sofferente che si assimilano.

Gesù Adoratore – Gesù Riparatore – Gesù Vittima.

Ho finito quel compito sulla Redenzione. Ho un poco di più pensato alla "centralità" di Cristo Crocifisso. Perché non è il mio centro Gesù.

Se fosse, non mi modellerei sugli altri, ma attingerei da Lui la forza ed il coraggio per essere come Lui. Chiederei la sofferenza, l'andrei trovando come un assetato, perché mi rende Gesù, e con Lui apostolo.

"Mi pare che, se i beati potessero invidiarci qualcosa, ci invidierebbero proprio questo tesoro: il dolore! Esso è un dono così grande, così divino!"

Fino a che punto.

Signore, che sappia soffrire così!

É un dovere. Debbo unirmi, io sacerdote, alla Redenzione operata da Cristo attraverso il sacrificio e prolungata nel sacrificio della Messa di cui sono un ministro!

No, non si può consacrare il pane e il sangue di Gesù senza disporsi intimamente alla sofferenza.

27 ottobre 1950

Gesù me la manda la sofferenza, ed io la rifiuto. La prova è di oggi. In che situazione psicologica mi trovo! E quelle serie di meditazioni che sto facendo sul dolore? A che mi serve?

Soffrire, Signore, senza tragicità, senza apprensione, senza femminismo soprattutto.

Soffrire, perché è il modo più efficace perché il Signore mi faccia santo.

Festa di Cristo Re 1950

Così questa festa si è chiusa quasi in tragedia.

Ma è vero che l'ho chiesto il dolore al Signore?

Il Signore mi ha ascoltato: Eccolo, il dolore. Stasera mio fratello piccolo col braccio fratturato e lussato proprio all'articolazione principale.

Papà nel pieno del dolore parlava così: "C'è la maledizione su questa casa . . . Sopportiamo fin quando possiamo. Maledizione!" Non so se è così, o Signore. Non so se Tu ripaghi peccati commessi, o Signore! Odi forse non spenti?

Ma certo intendi anche formare al dolore il tuo ministro. Non è vero che te l'ho chiesta nella prima Messa la sofferenza per salvare le anime?

Oppure sono tragico a sproposito nelle mie apprensioni? Certo che è lo stesso papà che ha mostrato la sua fortezza in altre più gravi situazioni, oggi non ne ha potuto più. Ed io soffro.

Signore, fosse anche una maledizione, fosse anche la punizione di un antico peccato o di un odio assopito, certo io accolgo il dolore come se fosse una tua visita. Un richiamo a questa grande idea: il sacerdote deve assomigliare al Crocifisso, ecco la grande meta che se non è raggiunta, ci rinfaccia davanti al mondo fino a renderci ridicoli!

Mamma dei dolori, aiutatemi voi!

5 novembre 1950

É un pò meschina la preghiera concepita solo come "petizione". Tante anime che non riescono a liberarsi dal loro radicato egoismo (e chi come me?) non fanno altro che chiedere e chiedere!

Invece a Dio si dovrebbe anche dare; si dovrebbe saper dare! Non ho mai pregato così: "Signore, che mi perda in Te e nelle tue disposizioni per dare alla Trinità quella gloria che Le spetta".

Quando uscirò fuori dalla mia grettezza e piccineria?

14 novembre 1950

Signore, Tu solo sei l'Unica Realtà della vita. Appresso ai nostri stracci ci agitiamo, ci affanniamo un poco e poi Tu ci chiami: "Revertimini, filii hominum ... et revertuntur in polverem suam".

Così la morte viene

... per cominciare una vita?

O Signore, donaci la tua vita eterna!

21 novembre 1950

Non so "credere all'amore".

Ho letto così bene negli esercizi ("Aes sonans?") che la caratteristica del nostro cristianesimo è l'Amore. Che è incomprensibile specialmente nella discesa di Dio verso l'uomo, con le ricchezze di grazia che ci partecipa. E poi non sono capace di farmi investire dall'intimo senso di "figliolanza" di cui parla P. Faber.

"Abbiamo ricevuto non lo spirito di servitù ... ma di amore".

Eppure il mio P. Spirituale mi ha detto tante volte che il Signore mi ama, e chissà cosa intende fare di me. Sarei proprio lo sterco elevato all'infinita ricchezza, tanto diabolica è la mia superbia.

Ma credere che Dio mi vuole bene è un mio dovere.

1) Perché cristiano
2) Perché sacerdote
3) Perché ha disegni particolari su di me.

É superbia? Ma così mi ha detto il P. Spirituale.

Egli è la voce di Dio per me.

Dunque fiducia, amore filiale, confidenza.

Sotto questo punto di vista non c'è posto per l'abbattimento, qualunque siano i motivi.

Sono troppo belli gli orizzonti!

21 novembre 1950

Stamane scrivevo di amore che distruggeva l'abbattimento. Stasera debbo parlare di lotta interna, stato d'animo agitato. Come vorrei che fosse presente il mio P. Spirituale, perché mi comprendesse.

Ho suscitato la lotta, ho suscitato forse anche l'astio!

Non so che razza di formazione è la mia. Mi hanno educato bene? Agisco secondo l'educazione?

Dio mio, come vorrei luce a riguardo!

Ma quello che più mi ha sconfortato stasera, è quel senso di allontanamento che suscito nelle anime.

Riferisco: "É dotto, è severo, per questo non ispira confidenza". Così ha detto una di me.

Chiaro: non è questo il pericolo che ho pensato attuato in me?

C'è poco da fare: le "sento" certe cose, certe situazioni, certi fatti. Poi, come stasera, i fatti mi danno ragione. Certo è che le anime si allontanano da me. É la verità questa.

Ed io che dovrei avvicinarle con l'amore di Gesù?

E non dico forse di modellarmi sull'amore di Gesù?

Oppure è la pratica attuazione dei principi a cui mi hanno formato, forse scrupolosamente attuati... con quel senso di rigore che io m'impongo, quella che influisce su questa specie di incosciente allontanamento o antipatia che si forma attorno a me?

I fatti mi hanno dato ragione: quel confratello s'è offeso per me!

Ricorda:

IMPARERO' AD AVVICINARE SEMPRE IL CONFRATELLO SPECIE DOPO L'OFFESA!

Gesù ti amo!

Credo all'amore tuo per me, particolarmente per me.

Liberatemi da questi sentimenti di angoscia!

Al cielo i cuori!
per modellarmi sul Cuore di Gesù!

DIARIO DI UN PARROCO

26 - 11 – 1950 / 4 – 4 – 1954

26 novembre 1950

Da oggi il mio diario può portare questo titolo: “Il diario di un parroco”.

Il fatto di essere sostituto – parroco incide profondamente l’indirizzo della mia nuova vita. Sento che questo non è un fatto qualsiasi nella mia vita.

La mattina appena m’alzo, mi salta davanti questo impegno quotidiano: la parrocchia.

La benedizione che prima chiedevo a Maria per me solo, ora la chiedo anche, ed insieme con me, per la Parrocchia.

Sento che è questo il momento dell’attività apostolica preparatami da Cristo. Certo la mia preparazione è passata: fino a ieri la mia vita è stata tale; non so se sia stata tale anche in opere. Penso di no! Ora debbo operare, e necessariamente.

Quando sto sull’altare, specie quando sto sull’altare, mi sembra che tutte le anime stiano attaccate, legate a me e dipendenti da me.

Non c’è che dire: Sento che sono un altro.

Ieri ho detto nell’adunanza di consiglio alla G. F. che sono ”spiritualista ad oltranza”. L’ho detto per far capire la mia idea. Ma devo essere tale.

Se voglio essere il centro spirituale della vita parrocchiale, debbo essere tale, e non posso essere altrimenti.

Invece di soprannaturale ho solo la scorza!

Mi fermerò! O Signore: deve valere la pena farlo!

Altrimenti che vale trovarmi nella mia missione? Immersa nel soprannaturale, la mia vita. E questo dev’essere l’impegno di ogni mia giornata.

Signore, non so che espressione vorrei usare.

Mi è piaciuto tanto quella nella dottrina spirituale di Sr Elisabetta: “Ogni cosa è un sacramento che mi dona Dio”.

Nella mia missione di sostituto parroco non posso non pensare così.

E se sento il corpo cedere alla stanchezza della vita intensa interiore, allora debbo ricordare le parole di S. Giovanni della Croce: “Alla sera della vita saremo giudicati sull’Amore”.

Se ho l’amore verso le anime, tutto sopporterò.

Ed io, pastore di anime, più di ogni altro debbo essere giudicato sull’Amore.

29 novembre 1950

Stamane ho pregato il Signore così: “Signore, insegnami ad essere un seme”.

Ma un seme che sa nascondersi, sa marcire, sa morire.

Sono duro a morire.

Quanto “io” nella mia missione di Vicario.

Non è vero che c’è tanto di affetto cattivo in me? Ieri ne ho avuto la prova. Come mi attacco a persone che protestavo e dicevo non essere attaccate a me! Invece. . . e soffro!

Come dev’essere ripugnante il mio cuore come organo dell’affetto naturale. Chissà in che abisso di peccati innominabili sarei caduto, se fossi rimasto nel mondo. Forse anche per questo la “Misericordia” di Dio mi ha fatto sacerdote.

Ed è la condizione di fecondità.

Il distacco, il seppellimento, la rinuncia ad ogni affetto che si riveste dell’aggettivo “spirituale”, dev’essere la mia necessità.

E non pretendere di giudicare la purezza d’intenzione degli altri confratelli.

Tu non sai nemmeno dove sta di casa!

Signore, voglio essere il seme!

30 novembre 1950

Una lunga discussione con quel povero giovanotto oggi. Che delusione!

E se fossero così la maggioranza dei giovani di oggi? Sarebbe un disastro.

Mancanza assoluta di logicità. Negare per negare tutte le verità rivelate. E mettersi di fronte al sacerdote in una posizione di ostilità, o almeno di riserve. Credere che egli è uno dei tanti oggi che "tirano l'acqua al proprio mulino".

La parola umana non è capace di convincere. A peggior ragione potrà convincere la mia parola eccitata e confusionaria.

Almeno dal lato umano si dovrebbe saper fare un ragionamento filato e stringato per far capire verità "primissime" a questi poveracci.

1) La verità è una, non relativa.

2) Dio esiste.

3) Dio paga e rimunera.

4) Gesù non è una leggenda.

5) Il sacerdote non è interessato.

ecc . . .

Poi bisogna lasciare operare la Grazia.
E portare questi poveretti a pregare.
Dio mio, come è difficile la missione del parroco!

28 dicembre 1950

"Sono vuoto come una cassa", direbbe don Edoardo. Mi sento più vuoto di una zucca!

Questo solo posso dire!

Quale disastro se non mi risolvo.

Che problema la santità!

Sto perdendo da non credersi.

"Disperso", proprio così, come un cencio sciorinato ai venti che sono violenti.

Penso che i miei pericoli siano questi:

1) Voler fare molto in poco tempo. L'egoista si agita . . . come un isterico. Così io!
2) Aver dimenticato la lettura spirituale.
3) Non star radicato ai tempi migliori del mio spirito.

Poveretto che pena!

Eppure, o Signore, o Maria, lascio negli altri l'impressione di essere un santo sacerdote. Dovrebbe sapere il popolo!
Signore, pietà!

8 febbraio 1951

Ho sotto gli occhi il richiamo di "Settimana" ad "un novello parroco".

L'ho letto tutto: è per me di un'urgenza vivissima.

A principio la vita interiore! E la mia vita? . . . non può dirsi più esteriore che interiore?

Come sento la responsabilità della santità e come mi sento lontano, lontano mille miglia!

Dio mio, non è vero allora che tutto è inutile, ogni mia agitazione? Non è vero che tutto è superbia e vanità nella mia missione, tutto è superficialità e leggerezza?

O Dio, non mi far cadere nell'abisso: Mantenetemi!

E la purezza?

Come mi sono sentito bruciato quel giorno da quella maligna insinuazione!

Ma perché non mi mostro più prudente?

Ricorda l'esame particolare: Lei!

Mamma mia, vi prego come un figliolo disperato che non trova salvezza... datemela voi la mano!

15 marzo 1951

Sento il bisogno di scrivere qualcosa, perché sembra che così ci sia una sosta in questa ridda di esteriorità in cui vive la mia vita.

Così: Vorrei ad un certo momento concentrarmi, sentirmi più raccolto, più interiore . . . più ordinato!

Questa è l'impressione che provo: Essere disordinato . . . disperso nell'esterno . . . in tanto da fare. Mi sento circondato da tante e da tante cose, tutti vogliono, richiedono la mia opera.

E la mia anima la povera cenerentola . . . !

Dio mio, perché dovrebbe essere così?

E come affiorano i difetti, tante volte veri peccati . . .

E la vanità com'è stata palese in questi giorni?

Io!!! Ho fatto io . . . che sono capace a fare qualche cosa.

Signore, sono misero!

Ma quando ho della mia miseria l'umile riconoscimento, allora mi dispongo a ricevere la ricchezza. Qui debbo arrivare: Essere ricco, nella Povertà di Spirito.

28 marzo 1951

Mi sento male nel corpo e nello spirito.

Sono ridotto in una situazione lacrimevole. La mia anima è un rudere!

Mi attanaglia un languore, una superficialità, una fretta di fare ... tante cose!

Ieri sera pensavo: Iddio non benedice l'opera del superbo, perciò non concludo mai niente.

Ecco la mia situazione: essere sull'orlo dell'abisso, e non accorgermi perché sono superbo!

Signore, pietà.

1 maggio 1951

Voglio dire tanto e non so dire niente.

Ho pensato seriamente che se non faccio marcia indietro, vado in rovina!

L'ho vista sempre tanto lontana la rovina! Ora la sento vicinissima.

Penso che vivendo in pieno i miei impegni di parroco, io mi possa santificare.

Ma mi vedo così lontano!

Hai visto come sono aumentate le tentazioni contro la purezza? Come sono aumentate le mancanze contro l'umiltà?

Come mi vengono tante idee perfino contro la fede?

Dio mio, aiutami che sono perso!

Signore, aumenta la mia fede!

23 maggio 1951

Che periodo di esperienza!

Le due missioni della giovane e della madre mi hanno procurato molta esperienza.

Ma la superbia è aumentata . . . Mi credo qualche cosa!

Proprio nella missione della madre, ho pensato che certo no, non è potuto essere la mia parola di vanitoso a procurare tutto quel bene. Anche se quel mio confratello diceva la mia parola "canale di bene".

Sento che non è possibile; e allora Dio non manterrebbe la sua promessa? Egli agli umili dà la grazia! Chissà chi ha pregato, chissà i meriti di chi avrà guardato il Signore.

Ora mi sento stanco. Avvilito anche per il riferimento di quel giovane: Sono creduto un illuso, un fanatico, un fuori tempo perché ho alzato la voce contro le pratiche Neo – Maltusiane. Ed il confessionale mi ha dato ragione . . . quanta!

Mi sento solo . . . stanco!

Signore, come il bambino, nascondo la mia faccia sul tuo petto . . . in braccio alla tua mamma!

4 giugno 1951

Dove la "fama" ti circonda, lì non è il tuo posto; dove il silenzio, l'ostilità e la lotta ti circonda, rimanici: è il tuo luogo!

Così mi hanno detto che abbia scritto un santo.

Io mi sento a disagio in mezzo a tante manifestazioni di ammirazione*!* . . . ed il vanitoso si trova a suo agio!

Mi sono accorto in questi giorni che mi fermo con piacere a parlare di me e delle mie . . . imprese!

Sono un poveretto davvero!

16 luglio 1951

Come ha ragione quell'articolo che ho letto oggi. Nel nostro apostolato ci fermiamo solo a fare della morale. Morale imposta per giunta che ci fa riuscire invisi al popolo.

Ecco perché ad un certo punto i giovani ci lasciano ed anche i bambini, sviluppate le loro idee, si vergognano di aver "creduto" come donnette a cose che loro non capivano.

E poi quanta mala fede quando non si capisce il dogma! Ho avuto stamane la prova. Ma intanto come si fa a portare questi poveretti sul piano del dogma, se proprio di questo puntano le loro accuse più faziose?

Oggi il Signore mi ha fatto capire due cose:

1) Devo cambiare rotta con i bambini. Non un direttore di giochi, ma un direttore di anime.
2) Devo studiare per saper rispondere bene alle faziosità delle persone avverse. Lo studio della storia dev'essere un ottimo maestro.

29 luglio 1951

Mi sono sentito male nella 2a Messa di stamane. Quel fatto a mio riguardo mi ha fatto male. Dunque, te ne accorgi?

Anche le persone che io pensavo tanto spirituali, dedite alla formazione, possono ad un certo punto aver le loro espressioni più umane e, spesso, banali riguardo al sacerdote.

Sono stato io a dare quel cattivo esempio!

Ho pensato in tutta la Messa che il Sacerdote dev'essere assolutamente superiore a certi dubbi e sospetti! Quanto in alto la nostra dignità . . . la nostra figura . . . Come dev'essere immune da ogni ombra, la più piccola.

Domani quella Tizia potrà sempre ricordare il mio cattivo esempio, cioè il cattivo esempio di un sacerdote!

E come è facile l'adagiarsi, l'imborghesirsi in questo nostro ambiente di superficialità.

Che tempra forte dev'essere il sacerdote!

Signore, ti prego. Aiutami e dammi la forza.

E senza sfiduciarmi, pronto sempre a ricominciare! Per il meglio.

10 agosto 1951

Una data che devo ricordare quella di oggi. Mi hanno comunicato che sarò nominato fra giorni "Vicario – Economo" della parrocchia che reggo.

Come la prima volta, così ora, la notizia mi ha fatto male. Non perché non mi piaccia il luogo di lavoro, ma perché mi hanno lasciato "solo" nella parrocchia.

Ma poi ho pensato: Il Signore ha voluto così, perché i Superiori hanno disposto in tal modo: Non sono io che debbo volere. Non a me deve piacere la nomina. A Lui!

Dio mio, fatemi tanto umile da saper accettare senza lamenti e recriminazioni la nuova situazione. La volete Voi!

Mamma mia, aiutate questo bambino che ora ha una tremenda responsabilità sulle spalle.

"Granum mortificandum", così ho pensato la mia persona nella lettura del vangelo della Messa di stamane: San Lorenzo. Madre mia, fiducia mia!

9 settembre 1951

Dunque ecco che ci sono cascato!

Stamane quasi piangevo nel confessionale quando ho sentito cosa va dicendo quella Tizia. Signore, giudico spassionatamente il fatto:

1) La pressione di domande che forse si dovevano evitare, è stata da me fatta perché ho subito capito di trovarmi di fronte ad un tipo insincero. Anch'io nel confessionale mi sentivo male.

2) Poi dal primo peccato, ogni volta, quasi, di nuovo con continue reticenze. É vero, dovevo contenermi di domandare: "da sola o con un altro?" e basta. Invece domandavo del fatto, e penso che non dovevo farlo. Io mi sentivo turbato.

3) Ho pensato subito a mancanza di disposizioni, quando si ritornava ad accusare gli stessi peccati. L'ho minacciata di non assolverla più, le ho detto che doveva andare da un altro, e lei mi ha risposto: "O da voi o da nessuno".

Mi sarei dovuto insospettire:

a) Per questa frase.

b) Per l'altra di cui l'ho rimproverata un'altra volta.

c) Perché sceglieva i tempi in cui in Chiesa c'era quasi nessuno per confessarsi.

d) Dalle ultime domande fattemi nell'ultima confessione.

Il sospetto l'ho avuto; solo non ho saputo agire.

Ora lei è andata dicendo!

Dio mio, pietà!

Agirò con prudenza.

14 settembre 1951

"Sicut tinea vestimento et vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi". (Prov.)

Ho pensato stamane che la mia non è proprio tristezza che porta a mano a mano al languore e poi alla vita mediocre e poi giù di lì . . . Piuttosto, come mi scriveva il P. Spirituale, e quell'esistenzialistico senso dell'angoscia perché c'è un mondo ideale che non posso attuare. Nell'attesa mi angustio, nei piccoli scoramenti mi abbatto, perché idealmente credo che tutti debbano essere della mia stessa idea, e tutti debbano comprendermi.

Il P. Spirituale mi ha dato coraggio.

Ed io lo prenderò a due mani!

Cuore di Gesù, confido in Voi.

Madre mia, fiducia mia!

17 settembre 1951

Hai visto cosa è successo? Su via, aumenta la fede, perché e Lei, la Mamma, a volere l'opera!

Ho chiesto alla Madonna una risposta alla mia richiesta per la costruzione dell'oratorio a fianco della parrocchia e restauri per la Chiesa stessa al deputato d.c. che mi può aiutare. Ho detto: "Mamma, se la vuoi tu la faccenda, mandami la risposta in un giorno della tua festa". É passato il 12.9, è passato anche il 15.9 e pensavo che non ci fosse da attendere più niente. Sì, a me non è arrivata la risposta, ma è arrivata a don Vincenzo Medina. Essa è stata scritta il 12.9 ed è arrivata il 15.9.

Mamma mia! Mamma mia!

Su, io credo che tu mi vuoi bene. Io sono tanto spesso strano come i bambini capricciosi.

Ti ringrazio, Mamma!

Ma ti prego: Continua l'opera, perché Tu la vuoi!!!

12 novembre 1951

Il Signore ad Ezechiele:

"Sì, me dicente ad impium: Impie, morte morieris, non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua, ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram". (Ez. 33)

Non è una tinta più fisica del paolino: "Vae mihi si non evangelizavero"?

Come faccio subito a credermi irresponsabile.

Invece no: sul parroco la responsabilità della parrocchia, dell'anima di vita eucaristica, sull'ultimo e più sconosciuto rinnegato della parrocchia.

". . . sanguinem autem eius de manu tua requiram".

É parola dello Spirito Santo!

22 gennaio 1952

Con sincerità prendo atto delle mie sconfitte. Mancanza di prudenza sempre. Ora queste mancanze non si contano più.

Devi pregare che il Signore abbia pietà di te!

Devi dare più tempo alla tua vita di pietà . . .; mi pare che sia rimasto uno sterile ceppo annoso*!*

Signore, misericordia!

8 febbraio 1952

Ancora le mancanze di prudenza. Ancora la mancanza di vita interiore. Pare che mi stia mettendo per quella china della famosa "eresia dell'azione".

Madonna mia, sto meditando come dovrei tenerti presente.

Mamma, Tu mi puoi salvare.

Sono tuo sacerdote, e Tu, penso, avrai compassione di un sacerdote che ha sbagliato strada.

19 febbraio 1952

Mi ruberebbero anche la veste di dosso nella mia parrocchia: Ecco che ora qualche ladruncolo mi ha letteralmente lasciato all'asciutto: Tutto preso!

Non commento. Più prudenza. Sono responsabile dei soldi che amministro.

Ho detto davanti agli uomini lamentandomi stasera: "La colpa è di chi mi ha messo in questa parrocchia: io dovevo stare ancora in seminario a fare il seminarista: non sono capace di governare". Certo ho fatto male a dire così. Ma sento tanto scrupolo nell'anima! Sento tanta incapacità di agire più prudentemente! Mi pare che l'eccessivo idealismo mi porti a delle vere e proprie (forse gravi?) imprudenze.

Se il Signore mi ha messo qui, è per formarmi. Diceva bene quell'uomo stasera dopo le mie parole: "Intanto se non ti capitassero questi guai, non diventeresti mai uomo!"

Coraggio, "bambino" e fai ogni giorno meglio, come ti suggerisce 1) L'esperienza 2) La prudenza 3) La tua vita interiore.

Mi aiuti, Mamma?

Forse ti ho dimenticato un po' Mamma? Aiuta questo povero bambino . . . Vedi quante imprudenze commette.

Mamma mia, fiducia mia!

1 aprile 1952

Sentire la debolezza e il bisogno è una cosa che consola. E sento tale consolazione specialmente quando mi sento solo la sera davanti a Gesù, a parlargli e dirgli forte: "Vedi che se non mi aiuti, finisco male!"

Stasera ho sentito questa miseria:

1) Nelle scuole di catechismo, che assorbono tanto lavoro, eppure sembra che non rispondano alle cure.

Le cause:

a) La cattiva educazione materna o familiare.

b) L'impreparazione al grave compito delle catechiste.

c) Il fatto che non siamo santi, ed abbiamo la pretesa di fare dei santi.

2) La miseria di certi giovani . . . quella di stasera mi ha tormentato. E nella mia carne come il risveglio della tentazione impura! . . . come sono misero, Signore!

Com'è solo il prete a vivere del divino!

"Il prete è l'uomo che ha accettato, una volta per sempre, la terribile presenza del divino nella sua povera vita".

(Bernanos: "Diario di un curato di campagna")

30 maggio 1952

Ho bisogno di avere più fede. Hai visto come la Madonna non è mancata all'appuntamento? A fine Maggio le due grazie che mi aspettavo, una anzi proprio nel giorno dell'Ausiliatrice (24 maggio).

1) Assegnazione delle 20 piante della Parrocchia con il frutto di circa 3000.000 lire.

2) Dono dal S. Padre di lire 100.000

Ho bisogno di credere di più all'amore della Madonna SS.ma per me.

Ora aspetto l'approvazione del progetto del Genio Civile. Verrà anche quello, sono sicuro. Per costruire la "Chiesa di pietra". E per costruire la Chiesa di pietre vive, di cemento vivo, di calce viva?

Signore, Mamma mia che mi vuole bene, aiutate questo povero prete.

10 giugno 1952

Devi essere educato, perché l'educazione è un fiore della santità.

Il suo valore lo devi stimare dall'importanza che ha l'educazione umana nella vita soprannaturale: valore di fondamento.

Stamane per ben due volte sono stato disattento a riguardo. Ed è facile: perché si prende quella proclività alla bonomia, alla superficialità, e . . . al dozzinalismo per non dire alla rozzezza. É la vita di ogni giorno che spinge a questo: perché è sempre la stessa. Come si richiedono le convinzioni! La coscienza sacerdotale vissuta, momento per momento!

Attento!

2 luglio 1952

Oggi ho chiuso le scuole parrocchiali di catechismo. E sono due anni.

Cosa ho da dire?

Motivi di consolazione:

1) Lo sviluppo teorico della mente del bambino. Come ha progredito la 2a classe! Anch'io non pensavo tanto
2) La formazione decisa dell' "elite" che dà forza e tono alla massa. Penso che il bambino curato attraverso una particolare organizzazione riesce meglio. E se vi fossero i cantori? I crociatini?

Come è dolce e permeabile la mente del bambino.

Motivi di riflessione:

1) Mancano i mezzi adatti! L'Oratorio parrocchiale ha certo uno sviluppo di tanto più ampio! Se non riusciamo a darlo, non avremo più i ragazzi nelle classi superiori.
2) Le mamme hanno capito ancora poco. Vanno curate a tutti i costi, perché è l'elemento educatore per essenza.

Hanno corrisposto pochissimo nelle offerte. E il popolo della parrocchia che sta affacciato al palco . . . ed osserva con un po' di curiosità? . . . Incomprensione!

Quante cose da innovarsi nel prossimo anno! Molte cose si faranno con l'aiuto della grazia e la mediazione di Maria.

Dio mio, Madre Mia, quale responsabilità la mia.

Di che cosa c'è bisogno se non di santità?

11 luglio 1952

Come ti abbatti davanti alle tue manchevolezze!

Ma pretendi di non averle?

Vedi che sei ancora tanto attaccato al tuo egoismo?

Questo è grave per chi lavora nell'apostolato. Non sai che devi assolutamente dimenticarti?

C'è il male? E da chi dipende se non da te? C'è il Bene? E da chi dipende se non da Dio solo? Non ancora capisci che hai da scomparire nell'umiltà più completa e integrale? Non ancora arrivi ad attuare un'integrale e completa soprannaturalità di vedute?

Quanta leggerezza di anima, perché è sgombra di egoismo!

Ricorda don Edoardo?

1) Silenzio.
2) Sentirsi sotto la mediazione di Maria, sempre.
3) Comportarsi in ogni cosa con la semplicità di un bambino.

Mamma, aiuta il tuo bambino!

28 agosto 1952

Sei superficiale e leggero come un bambino. Eppure ogni giorno sento la tremenda responsabilità del mio stato.

Chissà come deve giudicarmi il Signore!
L'idea è davvero penosa!

31 agosto 1952

Ho pensato che il sacerdote è come legato da un contratto. E non può tirarsi indietro: si è impegnato per giustizia.

Certo che giorno per giorno tocco con mano la mia insufficienza. É frequentissima questa tentazione: Rinunciare alla parrocchia perché io non sono fatto per essere parroco, non ne sono assolutamente capace. Ma in fondo sento: di chi la colpa? Non dovevo formarmi ad una personalità completa in seminario? Gli anni di formazione perché ci sono stati?

18 ottobre 1952

Quante volte mi entusiasmo per i miei mezzi educativi... pochi, ma scelti con una certa speciosità!

Come sono povero ed inetto!

"Nisi Dominus aedificaverit domum"!

Sento la vera insufficienza della mia persona!

E penso alle mie conquiste... alla mia tattica!

Signore, perdonami!

14 febbraio 1953

Dopo Roma, Pompei.

Mi ci trovo per gli Esercizi Spirituali.

Come andranno per me?

Da tre anni non faccio gli esercizi. Cioè da quando sono stato ordinato sacerdote.

Mi sento quasi tutto sfasciato! Non mi so giudicare: farlo è una cosa difficilissima per me specialmente.

Ma certo che lo stato della mia anima non è florido!

Le pratiche di pietà sono strapazzate!

Quelle virtù passive in Seminario tanto studiate, ora pare che le abbia addirittura dimenticate. Cosa c'è di umiltà nel parlare tanto dei miei progetti? Signore, aiutatemi!

Mamma mia, vedete che sto qui sotto il vostro bel manto?

Mamma mia, non dovete mancare ora! Vi prego!

28 marzo 1953

Prima comunione ai piccoli della Parrocchia. Bella festa!

Mi commuove sempre, tanto!

Stamane poi che insieme al bianco dei piccoli c'era il bianco dei nuovi vestiti dei chierichetti!

Tutti mi prenderebbero per idealista. Sento di esserlo!

Ma sento pure che se rinunziassi ad esserlo, rigetterei la parte più attraente che c'è in me: Lottare per l'Ottimo!

Faccio dei passi che possono dirsi azzardati: Il Signore mi perdonerà.

Ricorda due inconvenienti e storture:

1) Ho incontrato per le strade i piccoli con l'abito bianco in... cerca di soldi! Qualcuno mi riferiva il conto raggiunto!
2) Mi consta che detta solennità in tante famiglie si festeggia col ballo!

Poveri fanciulli!

Settimana Santa 1953

Domenica delle Palme.

I chierichetti ed i cantori prestano il loro servizio soddisfacente.

L'Arciprete mi parlava di "mupie". La parola mi ha fatto male. Pecco troppo di idealismo?

Giovedì Santo.

Non sono stato contento. Per il lavoro delle confessioni. Il Signore considera. Non sono riuscito a dire una parola buona al fervorino della S. Comunione del Precetto. Sono come una cassa vuota! Qualche sbaglio liturgico.

Pomeriggio: Visita ai sepolcri con la Parrocchia.

Nella S. Messa che ho offerto per me ho detto al momento della Comunione: Signore, ti ringrazio di avermi fatto sacerdote!

Ma quanta cattiveria in questo cuore che pare una cloaca!

Venerdì Santo.

Stamane i cantori ed i chierichetti hanno prestato servizio. Sono contento. C'è stato qualche sbaglio liturgico (Messale in cornu Epistolae; Frazione del Presentificato non a suo tempo).

Ho approfittato per qualche visita ai malati!

Dio mio, quanta miseria!

Mi sono assunto l'obbligo di trovare un creditore? Pagherà? Farà come l'altro?

1 luglio 1953

Facciamo bene ad essere gli "eterni pazienti"? Pazientare sempre: perché?

Stamattina un colpo di grazia: le manifestazioni del mio Presidente dell'Associazione degli uomini. Spregiudicato, ostinato, senza scrupoli sulla questione dei figlioli.

Dio mio, ed attendo del bene?... e gli ho fatto la proposta di fare il catechista? Signore mio, è il caso di dire che si ripete la storia di Ninive: non vi sono 5 giusti per scongiurare il castigo di Dio?

L'ho quasi piantato in asso: a che pro trattare con coscienze morte ed aspettarsi qualcosa da esse?...

Parlare nel deserto, sì, ma alzare sempre la voce a condannare e colpire: "Non licet"!

Debbo anche aggiungere, Signore, "vestire di pelle"... e "cibarsi di miele selvatico e locuste"?

Signore, aiutami!

28 luglio 1953

Signore, mi trovo in un vero periodo di emergenza. Come sotto incubo, da cui vorrei uscire. Certo che porto il peso della mia natura, inadeguata alla missione che conduco: parroco!

Sono colpi continui; è uno stato di perplessità continua, davanti a tante situazioni. Su Gesù nell'Orto degli Ulivi, che dilagare di peccati! Un poco, sì certo anche pallidamente, avviene così per noi.

Signore, quanta santità!

"Noi laici possiamo anche scendere a patti con la coscienza, o per il pane quotidiano, o per altro, voi preti, no; o siete martiri o eroi; altrimenti peggio per voi". Così Angelo Gatti in un suo romanzo.

Dio mio, aiutatemi!

Non dire che mi lamento, Signore Tu hai accettato i peccatori così come ti venivano, nella terra di Palestina; vedi, accetta me poveretto!

Ti prego, Signore.

21 agosto 1953

Progetti su progetti, preoccupazioni, parole, tante parole. Ecco lo stato in cui mi trovo.

Non so cosa dire, Signore, ma certo che tanta parte della mia vita non va affatto bene. E dire che sento sempre più urgente il bisogno di santità. Perché vedo, tocco con mano che se anche non ci fosse la mia opera, le cose andrebbero sempre lo stesso. Nessuno può dirsi strumento necessario nelle mani di Dio.

Signore, datemi la forza per riprendermi!

7 settembre 1953

Ho finito di predicare il Triduo del Crocifisso.

Pochissima preparazione. Molti sbagli nelle prediche. Molto chiasso.

Mi sento scontento. É stata una di quelle predicazioni che gonfiano l'aria, la fanno rintronare e lasciano nelle anime un vuoto che loro avvertono.

Signore, fatemi degno della mia missione!

Si richiede più forza, molta forza per esserlo

Signore, aiutami!

24 settembre 1953

Ho fatto un'elemosina straordinaria. Per le mie forze. Per le condizioni in cui verso. Ho a lungo dubitato della sincerità del richiedente. Poi ho detto: i miei peccati saranno un poco perdonati.

Ho detto a quel poveraccio: Primo: non dir niente a nessuno. Poi, sai l'Ave Maria?... Dinne qualcuna per me, ogni tanto: ho un sacco di peccati sull'anima.

Il Signore sa quanto sono stato sincero.

Certo che l'assenza dei miei fedeli: l'incorrispondenza delle opere parrocchiali mi fanno pensare ad una "vendetta di Dio".

Per quale peccato, Signore?

"Parce mihi, Domine... miserere indegnissimi sacerdotis Tui!"

3 novembre 1953

Sento spesso che il coraggio dovrebbe essere il fondamento naturale della speranza virtù teologica.

Sono abituato a guardare all'avvenire. Sempre. É quindi abituale in me lo stato di ansia. Quando poi s'incontrano difficoltà e si tocca la propria incapacità, allora è facile cadere nell'angoscia.

Ed io ne ho tanta di angoscia, molto spesso. Perché sento che debbo arrivare: 1) Ai giovani: campo vergine, ma non pertanto facile; 2) Ai ragazzi: ancor'essi volubili; 3) A vivificare le varie associazioni parrocchiali. E sono tante: 4) A dare vita all'attività catechistica che mi sembra uno scopo così alto e arduo per le nostre effettive possibilità.

Signore mio, sento tanto il bisogno di santità che è "ad omnia utilis". Ma mi sembra che rimanga campato in aria. Signore, che mi ricordi nella recita del Breviario, nella celebrazione e ringraziamento della Santa Messa, nell'impormi il sacrificio e la mortificazione! . . .

Dio mio, aiutami.

8 dicembre 1953

Oggi l'Immacolata: inizio dell'Anno Mariano.

Parecchie confessioni, specie nelle piccole delle Scuole Parrocchiali che ormai popolano le nostre associazioni minori.

Ho dato inizio alla "Peregrinatio Mariae" nella parrocchia. É stata una funzioncina che mi ha commosso. La piccola statua portata tra il canto entusiasta del popolo. Poi il bianco dei chierichetti e dei cantori. Come commuoveva. L'entrata nella prima casa, in cui i fedeli erano con le lacrime agli occhi ad attendere la madre di tutti!

Ospite nelle case... ma non siamo noi tutti ospiti del Regno dei Cieli? Non sei Tu la Padrona di questo Regno? Ti fai umile anche adesso, e bussi alle nostre porte! Perché vuoi entrare!

Mamma mia, fin d'ora Ti nomino Regina della mia Parrocchia! Portala ai tuoi piedi, tutta, e comincia dal suo pastore! Non guardare me: mi sento tanto cattivo, per operare il bene.

Le attendo le tue grazie per il ministero, per il mio popolo!

Capodanno 1954

Oggi la Madonna pellegrina ha terminato il pellegrinaggio della strada.

Ci sono motivi di contentezza e motivi di scontentezza.

Sono contento perché ci sono 4 consacrazioni alla Madonna su 15 famiglie. Pochine: ma la Consacrazione è libera. Sono scontento perché le cose sarebbero potute andare meglio. Non mi sono impegnato a fondo.

Anche qui, quanta fede!

Stamane ho trovato adattissime per me le parole di S. Giacomo: "Si quis vestri indiget sapientia, postulat a Deo, qui dat omnibus, affluenter, et dabitur ei; postulet autem in fide, nihil exitans. Qui enim haesitas similis est flucti maris qui a vento rapitur et circumfertur". Mi pare che siano per me, sia per la "Sapienza" che fa sostanzioso e saporoso il mio ministero, sia per la fede come una roccia, dura, ferma e tenace, che mi manca; perché al suo posto mi pare che ci siano molti sospiri.

Vergine fedele, prega per me!

2 febbraio 1954

Mio compleanno: sto nei vent'otto anni!

Stamane nella meditazione mi sono trovato ancora superbo. Pare che questo dovrà essere sempre il nemico della mia via spirituale.

E superbo così:

1) Perché parlo sempre di me e delle mie cose: "Io faccio", "io" sopporto, "io" spero, "io" soffro. Non è vero che è così? Come ci vuole impersonali il Signore, anche nei nostri gravi lavori.
2) Superbo perché soffro tremendamente davanti ad un'osservazione; specie poi se giusta, fatta sul mio conto. Ho avuto l'esperienza qualche tempo fa.
3) Superbo perché non so esercitarmi nelle due grandi virtù che appoggiano l'umiltà: la carità e l'ubbidienza. La prima la maltratto quando "critico". Ed è frequente cosa! La seconda quando giudico i miei superiori o faccio almeno dei loro pareri.

Signore, aiutami!

Mamma mia, vedi come sono povero!

27 marzo 1954

Oggi l'atteso battesimo in cui il Padrino è stato un deputato del P.N.M.

Molte cose da imparare.

1) La solita ingenuità in noi pastori di anime. Essi hanno fatto la loro dimostrazione ed il mio anziano Confratello si è prestato! La prima parte del Battesimo sull'altare Maggiore (invece che alle porte della Chiesa!) Il giro della navata del SS.mo Sacramento.

Per me è D I S O N O R E V O L E !

No, Signore, non è la ribellione dei giovani! Qui anche un cieco ci darebbe ragione!

Impara ad essere DRITTO e FORTE.

2) Tante facce ho visto tra quelli della "Stella e Corona". Hai visto l'attivista Scattino?

No! Basta con il Cattolicesimo asservito! Se il popolo crede, non discuto se in buona o mala fede, siamo noi che dobbiamo fortemente parlare, come già ai suoi tempi raccomandava S. Paolo: "Argue, obsecra, increpa in omni patientia ed doctrina . . ." . E mi pare che il nostro sia il tempo delle favole e dei maestri che mulciscono le orecchie!

Basta così!

Con la tua responsabilità di pastore, col tuo compito di grande santità, sappi essere uno scoglio su cui si erge la fiaccola!

4 aprile 1954

Stamane alle 5 è morto Peppino, uno tra i miei più cari chierichetti. Il Tetano lo ha ammazzato in meno di due giorni.

Sono stato addolorato.

Anche lui si stava preparando per la 1a comunione. E certamente si stava preparando bene. Il suo costumino chiaro lo ha messo la prima volta nel feretro.

Ho notato questo:

Giovedì scorso, nell'ultima lezione di catechismo ripetutamente insisteva a chiedermi cose riguardanti l'altra vita. Il fuoco dell'inferno... che forma avessero i diavoli... cosa significa pena temporale... e purgatorio. Ma che queste anime innocenti non abbiano qualche intimo preavviso per la morte?

Sento però un intimo contento: lo conosco buono: forse un poco troppo sorridente! Anche sull'altare, non è vero Peppino mio? Come sento di amare i miei bambini! Ieri sera, quando nelle convulsioni del tetano mi diceva stringendomi: "Don Antonio, fammi star bene...!" chissà quante volte ho baciato la sua fronte innocente. E stanotte, quando alle tre e mezza mi ha chiamato... appena sono arrivato, solo si è messo con le mani giunte ed ha fatto la sua prima ed unica confessione! A stento è riuscito a dire l'atto di dolore. Gli ho detto: "Peppino, ti ricorderai di me quando starai in paradiso?", mi ha risposto prontamente: Sì.

Il limite tra la morte e la vita è certamente tra i più misteriosi: penso, perché stai Tu presente, o Signore, specialmente per i piccoli innocenti!

Peppino mio, ricordati del bene che ti ha potuto fare questo povero prete. Se dovessi avere un paradiso maggiore per il tuo attivismo delle scuole parrocchiali guardale dall'alto e falle crescere, ora che puoi tutto, mio piccolo innocente!

CRONISTORIA
DELLA PARROCCHIA SS. SACRAMENTO

NATALE 1950 - 25 OTTOBRE 1953

Natale 1950

Si è tenuto il solito novenario. La Chiesa era normalmente affollata. Ho pensato di approfittare per le Confessioni.

Ho fatto celebrare la Messa a don Marco, che ha seguito il mio invito, ed io ho confessato. Moltissima gente. Molti casi da "Pasqua". Alcune novene non sono state tanto affollate per il freddo intenso che ci ha regalato questo Dicembre. La Vigilia di Natale, Domenica 24, a sera ho fatto fare pulizia generale in chiesa. La mattina la Chiesa era zeppa. Ancora molta confusione, poi la Messa. Hanno cantato le giovani dell'Azione Cattolica.

Dopo la funzione mi sentivo quasi felice, per contrasto al nervosismo che mi aveva preso la mattina. La nascita di Dio in terra farebbe commuovere anche le pietre!

La sera ho fatto la benedizione solenne con l'Ostensorio. Ero sicuro che pochissima gente sarebbe venuta, ma l'ho fatto lo stesso, per togliere un'usanza che non condivido.

1951 Anno Santo

2 febbraio 1951
Festa della Santa Infanzia

Come negli altri anni, così quest'anno, si è svolta la festa della Santa Infanzia. Il triduo è stato affollato. Ho parlato per tutte e tre le sere. Ho dato il debito accento alla preparazione alle "Scuole Parrocchiali di Catechismo". Ci sono state molte Confessioni. Ho invitato anche don Luigi Fasanella, il Rev.do Penitenziere della Cattedrale, al confessionale della Parrocchia. Il degnissimo Sacerdote ha accolto l'invito. Il giorno della Candelora è nato un poco imbronciato. Si è tenuta in Parrocchia la benedizione delle Candele. Ho binato, per comodità dei fedeli.

Nel dopo pranzo, nonostante la pioggia, il sagrato della Parrocchia era festante di bambini! Quando il Signore ha fatto cessare la pioggia, si è potuto ordinare la processione.

Bisogna dire che la lunga sequela dei bambini agitanti le bandierine del Papa e dell'Italia era bella! Tutti cantavano a squarciagola. Nonostante il fango delle strade, tutto è andato per il meglio. Solo in Chiesa, mentre dicevo due parole agli intervenuti, un corto circuito dava fuoco alla linea dei fili, tutta inumidita e logora. Anche l'impianto nuovo ci voleva!

La sera, pertanto, si rimaneva senza luce, e non si poteva tenere il trattenimento nel salone parrocchiale, preparato per l'occasione. Tutto si rimandava per la domenica seguente. La raccolta fruttava una buona somma per la Parrocchia che, come si sa, deve arredarsi di un nuovo armonium.

6 febbraio 1951

Oggi, sei febbraio 1951, c'è stata l'apertura delle scuole parrocchiali di Catechismo.

L'opera è stata sempre sognata, né posso dire che il sogno sia divenuto realtà. Stiamo appena alla prima lezione di catechismo.

L'apertura è stata preparata:

1) dalla statistica di tutti i battezzati del 1943. Questo fatto ha potuto permettere che io avvicinassi un buon numero di famiglie. I dati delle statistiche hanno accusato 52 iscritti.
2) da illustrazioni sulla "scuola Parrocchiale di Catechismo" fatta in Chiesa e poi nelle singole famiglie.
3) dalla preparazione, la meno inadeguata possibile, delle catechiste con un'adunanza speciale ogni Martedì. Non tutte hanno capito l'ideale. Parecchie si sono ritirate. Poche le rimaste. Tra queste poche ho scelto:

tre catechiste ordinarie:

1) Cirillo Enza
2) Del Giudice Vittoria
3) Impagnatiello Isabella

e quattro straordinarie:

1) De Simio Cenzina
2) Gimma Tommasina
3) Pecorelli Vittoria
4) Vescera Assunta

Per la mancata organizzazione delle "scrutatrici" che mi riprometto di organizzare bene la prossima volta, oggi c'è stata una buona percentuale di assenze, e cioè:

1) Sez. maschile unica (20 iscritti): nove assenti, undici presenti. Catechista: Del Giudice Vittoria.
2) Sez. A femminile (16 iscritte): cinque assenti, undici presenti. Catechista: Cirillo Enza.
3) Sez. B femminile (16 iscritte): sei assenti, dieci presenti. Catechista: Impagnatiello Isabella.

L'opera è eminentemente parrocchiale. Riuscirà la parrocchia ad avere la sua "scuola" di catechismo o oratorio?

Il Signore ci dia la sua grazia e la Madonna ce la ottenga!

18 febbraio 1951

Stasera in Parrocchia c'è stata l'adunanza del "comitato parrocchiale" per la Missione Giubilare Parrocchiale.

L'idea come mi è venuta in testa una mattina, è bella!

Si tratterebbe di organizzare il giubileo Parrocchiale per classi o categorie.

E cioè: Le giovani - le donne - i giovani - gli uomini. Ogni categoria dovrebbe essere preparata all'acquisto del Giubileo da una Missione Parrocchiale di tre giorni.

Il materiale (ottimo) viene fornito da Verona.

Potrei avvicinare tutti i miei parrocchiani!

Adunanza (verbale)

All'ora stabilita, secondo l'invito mandato in busta ad ognuno, si trovano presenti i Sigg:

1) Del Giudice Pasquale
2) Corso Vincenzo
3) Fabbiano Luigi
4) Cirillo Antonio
5) Micale Giovanni
6) Di Maso
7) Ascoli Giorgio
8) La Tella Grazia
9) Vescera Vittoria
10) Gimma Tommasa
11) Pecorelli Vittoria
12) Del Giudice Vittoria
13) La Tella Gaetanella
14) Cirillo Nina
15) Abruzzese Michelina
16) Colella Gina

Mancano, perché impegnati in altre adunanze:

1) Trotta Michele
2) Ruggieri Michele

Dopo la preghiera, chiarivo agli intervenuti il motivo dell'adunanza, facendo notare che, data la portata così pesante di

lavoro che c'è da fare per organizzare il "Giubileo Parrocchiale", il Parroco voleva condividere con gli altri scelti il lavoro da farsi.

L'iniziativa veniva caldeggiata e, sembra, anche condivisa dagli intervenuti.

Si procedeva all'elezione delle cariche, e col suffragio di tutti si eleggevano:

1) Del Giudice Pasquale *alla carica di Presidente*
2) Ascoli Giorgio *alla carica di segretario*
3) Fabbiano Luigi *alla carica di cassiere*

L'adunanza veniva spesso interrotta dalle trovate semi comiche del signor Antonio Cirillo, detto "l'Arciprete".

Insomma: buon riso per buon sangue! Tutto per il meglio!

Si toglieva l'adunanza e si conveniva che ci saremmo incontrati di nuovo la prossima domenica di marzo.

Riuscirà anche questo Giubileo Parrocchiale?

Il Signore ci dia la sua grazia e la Madonna ce la ottenga.

20 febbraio 1951

Si sottoscrive il contratto con la ditta "Palumbo" per i nuovi lavori da eseguire nella cantoria.

Si trascrive il contratto:

"La Ditta Palumbo di Vieste si impegna a fare per la Parrocchia SS. Sacramento i seguenti lavori:

1) Nuovo piano in cemento armato in luogo dell'esistente cantoria; misure 6,30 X 3 di lunghezza e larghezza; trave di cemento sul ponte di 6,30 x 0,30x 0,40. Il solaio a scacchiera: travi in cemento con quadrati di forati.
2) Adattamento della ringhiera di ferro su di uno scalino alto cm. 10 e largo cm. 25 accordata con colonnine di cemento.
3) Chiusura della finestra esistente con apertura ai due lati di due finestre stile gotico a sesto acuto con colonnine al centro sostenute con due bracci in sesto ogivale.

Apertura di un piccolo rosone con al centro una croce quadrata. La croce e le colonnine con bracci verranno eseguite in "pietra di Monte".

Il debito è in lire 60.000. Di esse, una metà saranno versate anche subito, un'altra metà a fine lavori e cioè non oltre Pasqua.

Letto il presente atto che ha valore di contratto, si sono sottoscritti i Signori: *(seguono le firme)*

Sac. Antonio Spalatro, Palumbo V

Oggi, 5 aprile, si è tenuta la processione eucaristica per portare la Comunione agli infermi.

Le Comunioni portate sono state 21 e cioè:

Vescera Maria Giuseppa
Salcesi Michelina
Salviate Sante
Camilla
Laganella
Armienti M. Nicola
Ruggieri M. Gaetana
Pecorelli Giuseppe
Renigaldi Paolina
Fusco Consiglia
La Tella M. Antonia
Pisani Michelina
Rosiello Teresa
Bevilacqua Lucia
Cardone Maria
Giuffreda Domenico
Solitro Antonia
Olivieri Antonia
Pellegrino Maria Grazia

Il tempo era piovoso, ma non tanto da impedire la processione. Seguiva un buon numero di fedeli e tutte le organizzazioni femminili di A.C. Si verificava solo l'incidente del vecchio Pecorelli che, un po' fuori di mente, non voleva ricevere la particola da me già posatagli sulle labbra. Mi son trovato in imbarazzo dove rimettere la particola. L'ho chiusa in un corporale e l'ho deposta nel Tabernacolo aspettando che si fosse corrotta tutta.

Anche questa è esperienza.

19 aprile 1951

Ieri sera una sventura su 12 famiglie. Al Corso Tripoli, il fabbricato tra le due vie Marcello Cavallo a nord, a sinistra di chi sale il Corso, crollava per metà sulla Via Cappuccini che guarda il mare.

Provvidenzialmente il fabbricato fu fatto sgomberare la mattina dall'Ing. del Genio Civile. Rimaneva sulla casa la famiglia Impagnatiello e due figlioli della famiglia Carofiglio.

Uno di questi due, anche qualche minuto prima, scendeva sulla strada; il fratello invece si salvava provvidenzialmente ritirandosi nella camera più vicina al Corso Tripoli. Rimasto così isolato, si salvava con una fune tesa tra il suo balcone e quello del fabbricato prospiciente in Via Marcello Cavallo. La famiglia Impagnatiello, invece, rimasta tutta sopra, scendeva sul corso con l'aiuto di funi e scale.

Molta paura tra la popolazione che immediatamente affollò le vie circostanti. Giungevo sul luogo prima degli altri, perché assistetti proprio al crollo dello stabile, e mi informavo subito se c'erano inquilini sotto le macerie. Mi recavo personalmente sulle macerie. Per grazia di Dio, niente!

Ora si tratta di sistemare quelle famiglie rimaste senza tetto. Mi hanno avvicinato e mi hanno pregato di farlo. Farò quanto posso.

25 aprile 1951

Stasera si è aperta la "Piccola Missione Giubilare Parrocchiale" per le Giovani.

Preparazione:

Statistica curata attraverso le singole famiglie con opera di convinzione esercitata dalle giovani stesse di A.C. Invito mandato qualche giorno prima col bel foglietto stampato.

Preghiere chieste specie alle associazioni femminili.

Frequenti avvisi in Chiesa.

Svolgimento:

La sera del 25 Nuccicchio invitava con il suono della nostra campanella.

Le giovani incominciavano ad arrivare: ad una, a due, a gruppetti. La Chiesa era quasi piena fin dalla prima sera. Il numero si manteneva costante in tutti e tre i giorni: 150.

L'orario era questo:

Mattina: Santa Messa dialogata, Meditazione

Mezzogiorno: Istruzione (preparazione al Matrimonio)

Sera: S. Rosario, predica improvvisata al titolo del giorno (i tre giorni: - giorno della Consacrazione; - Giorno della Fede; - Giorno della Perseveranza. Tutti dialogati. L'ultima sera: Via Crucis dialogata.

Confessioni distribuite nelle varie sere. Confessione generale nell'ultima mattina del 28: 180

La processione giubilare si svolgeva con ordine e devozione. Le giovani cantavano in ogni Chiesa il Credo e la Salve Regina.

16/19 maggio 1951

La sera del 15 maggio si è aperta la "Piccola Missione Giubilare Parrocchiale" per le Madri.

Anche per questa Missione la preparazione è stata particolarmente curata. Si impegnava particolarmente l'associazione parrocchiale U.D.A.C.I. "S. Maria di Costantinopoli". Si faceva la statistica che accusava 438 madri.

Questa è stata la Missione meglio riuscita per frequenza ed opera di dissodamento.

Primo giorno:

Giornata della Conversione (16,5: Ottava della Madonna Protettrice)
Presenti alla S. Messa: 257
Presenti all'Istruzione: 98
Presenti alla Funzione della sera: 245

Secondo giorno:

Giornata della fede
Presenti alla Santa Messa: 250
Comunioni: 157
Presenti alla Funzione: 296
Nella sera: Rinnovazione dei Voti Battesimali. Ben riuscita

Terzo giorno:

Giornata della Perseveranza.
Presenti alla Santa Messa: 248
Comunioni: 198
Presenti alla Funzione della sera: 320

Le sedie non bastano. Si mandano a prendere all'altra Parrocchia. I fedeli assiepano perfino il Presbiterio. Durante lo svolgimento della Via Crucis Dialogata sono stato sempre all'altare. Continuano le Confessioni.

Mattina del 19 maggio: Comunioni 351. La Processione giubilare è imponente.

Mi sento stanco, ma contento.

Deo gratias!

1 luglio 1951

Chiusura delle Scuole Parrocchiali di Catechismo.

Stamane, domenica, i bambini delle tre sezioni, si sono radunati in Chiesa. Dopo aver fatto l'esame dell'anno trascorso, esaminati dal Rev.do don Luigi Fasanella, i ragazzi già parlavano di premi.

Stasera nell'associazione si sono trovati tutti i bambini accompagnati dai rispettivi genitori.

Aria di festa!

Canti, grida e allegria.

Sul tavolo erano esposti i quaderni attivi dei piccoli, le lezioni delle catechiste, un poco di materiale didattico.

Sul palco, sopra un tavolino, i diplomi con le medaglie.

Ho parlato ai genitori dell'Educazione Cristiana nei suoi fattori: Famiglia - Chiesa - Stato.

Li ho invogliati a seguire la volontà del Parroco nell'opera catechistica tra il popolo.

Sono stato poi, tra gli sguardi intensamente interrogativi dei bambini e l'attesa dei genitori, distribuiti i premi.

Sezione unica maschile:

1° premio: Santoro Michele
2° premio: Del Giudice Nino
3° premio: Iannizzaro Enzo

Sezione "A" femminile:

1° premio: Bosco Celestina
2° premio: Di Biase Giuseppina
3° premio: Colella Filomena

Sezione "B" femminile:

1° premio: Pellegrino Giuseppina
2° premio: Prencipe Libera
3° premio: Micale Gelsomina

Tutto si è concluso con la distribuzione di biscotti e dolci.

Il Signore e la Madonna benedicano l'opera.

22/25 agosto 1951

Stasera ha avuto inizio la "Piccola Missione Parrocchiale" per gli uomini. É la missione più difficile; basta ascoltare i pregiudizi:

1) Il Parroco vuol fare il partito...

2) La coscienza è pulita... cos'è questo giubileo? ecc.

La statistica è stata curata dall'associazione femminile. Essa ha accusato 570 uomini, dall'età di 15 anni in poi.

Parecchie volte mi sono fermato in Chiesa a parlare sull'argomento.

La sera della vigilia è stato impiantato un altoparlante in mezzo al Corso Tripoli. Ho parlato per circa un'ora in due riprese. Così nella sera d'inizio.

Poi sono venuti in Parrocchia. Sono venuti curiosi. Un po' diffidenti. Ho parlato: Abbiamo un'anima, non siamo solo corpo, sensi, affari... dobbiamo salvarla la nostra anima. Il Giubileo ci viene incontro. Presenti 120. Ho invitato per la mattina seguente alla Messa dell'alba; ma la mattina il tempo ci perseguitava: presenti una ventina.

La sera quasi lo stesso numero: però i giovincelli si selezionavano.

Ho parlato del peccato. Mi hanno seguito. L'atto di conversione dialogato e la Benedizione solenne chiudeva tutto.

Secondo giorno: "Giornata della fede". Presenti al mattino 56. Il tempo è ancora alquanto piovigginoso. Dialogo la messa che celebra il Rev.mo don Luigi Fasanella. La sera i presenti salgono: 140. Rendo più viva la rinnovazione dei Voti Battesimali col ripetere su di un giovanotto che mi risponde i punti più salienti del Rito del Battesimo. Alla funzione come rispondono forte! L'uomo è sincero nelle sue pratiche religiose. Cantano poi come bambini la "loro" canzone: "O Maria quanto sei bella".

Terzo giorno: Giornata della Perseveranza.

La mattina il cielo è chiaro. Alla Messa sono circa 80.

Dialogo la Messa e mi seguono.

Alla sera è la retata!

Invito a confessare tutti i sacerdoti di Vieste, cioè il Rev.mo Arciprete don Luigi Ruggieri, il Rev.mo Penitenziere don Luigi Fasanella, Rev.di Sacerdoti don Matteo Mancini, don Mario dell'Erba, don Marco della Malva ed io. Comincio alle 9 precise. Finiamo alle 11 e mezza. Il Signore che "scruta i cuori e i reni" conosce i frutti.

Alle 11 e mezza si è ordinata la processione. Le vie sono buie. La croce in mezzo a due fanali. Si canta, e come! "O Maria quanto sei bella", "Regina dell'anima mia" ecc... Gli uomini hanno fatto sinceramente il loro giubileo. Lungo il percorso si vedono aprire dei balconi e delle finestre: molte spose e madri si saranno commosse. All'una e un quarto la S. Messa celebrata dal Rev.mo Vicario Generale don Michele De Favento. Festa di anime, di voci, di luci: 200 Comunioni! Alle due li ho licenziati nel nome del Signore.

16 settembre 1951

Per la prima volta in Parrocchia abbiamo cantato il Vespro.

Il popolo è stato preparato nel canto dei salmi ed inno.

É stato però poco numeroso: Mi riprometto di avvertirlo spesso e più vivacemente.

Bisogna perseverare.

30 settembre 1951

Questa sera alle ore 19 si è riunita la prima adunanza tra gli uomini di questa Parrocchia. Essi vogliono mettere su un'associazione di A.C. Gli invitati, con invito particolare scritto e firmato dal Parroco sono stati 32.

Per le ore 7 pomeridiane si sono presentate 12 persone e cioè:

1) Di Carlo Martino
2) Prencipe Giuseppe
3) Turillo Giuseppe
4) Corricelli Antonio
5) Ascoli Giorgio
6) Vescera Mario
7) Lopriore Valentino
8) Scelsi Nicola
9) Ruggieri Michele
10) Zarulli Michele
11) De Maria Domenico
12) Del Giudice Pasquale

Il sacerdote ha rivolto ai presenti un caldo appello ad organizzarsi nel campo dell'A.C. Questo, egli diceva, è la necessità dell'ora. Egli commentava brevemente il passo del Vangelo di San Giovanni 17,20-22. La discussione era animata. Vi prendevano parte: il signor Prencipe Giuseppe, Ruggieri Michele, Del

Giudice Pasquale, Di Carlo Martino e De Maria Domenico. Si procedeva alla nomina di un consiglio provvisorio così composto:

Presidente: Del Giudice Pasquale
Vice Presidente: Di Carlo Martino
Segretario: Prencipe Giuseppe e altri consiglieri.

Si chiudeva l'adunanza con la speranza che ognuno avrebbe fatto opera di convinzione presso altri e con la promessa di tornarci a vedere Domenica prossima per un'altra adunanza.

Firmato: L'Assistente: Sac. Antonio Spalatro
Presidente: Del Giudice Pasquale
Segretario: Prencipe Giuseppe

4 Novembre 1951

Stamane c'è stata l'inaugurazione delle scuole Parrocchiali di Catechismo.

La data è stata scelta: è la Festa di san Carlo Borromeo, un apostolo del Catechismo. É stata ancora preparata. Le tre aule sono state preparate dalla vigilia: sembravano nuove. In ogni aula facevano ottima figura i banchi nuovissimi come nelle scuole pubbliche, le lavagne di ardesia, i piccoli tavolini, i quadri murali, i testi di catechismo, l'archivio eccetera...

Durante le due messe parrocchiali ho parlato con fervore insolito delle scuole di catechismo e della "Confraternita della Dottrina Cristiana".

Dopo le due Messe tutti i fedeli sono passati a visitare i locali.

Esclamazioni di meraviglie! Sono contenti. La sera dopo il canto del vespro e la benedizione, si passava nel salone parrocchiale per il trattenimento di apertura della Confraternita della Dottrina Cristiana. Parlava al popolo prima la catechista Del Giudice Vittoria, poi dicevo anche io qualche parola. Si leggeva lo statuto della confraternita. Chiudeva il piccolo trattenimento la proiezione di alcune filmine: "Don Bosco", la vita e "Giro di Zoolandia".

ATTO DI NASCITA DELLA "CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA" PARROCCHIA SS. SACRAMENTO IN VIESTE

Oggi, quattro del mese di novembre dell'anno 1951, nella Parrocchia del SS. Sacramento, Diocesi di Vieste, comune di Vieste, Provincia di Foggia, si è fondata la Confraternita della Dottrina Cristiana che dichiara, attraverso il suo Consiglio sottoscritto, di aderire perfettamente al regolamento della Confraternita stessa emanato di S. Ecc.za l'Arcivescovo Mons. Andrea Cesarano il 15 del mese di Aprile dell'anno in corso con un suo episcopale decreto.

La Confraternita elegge come suo protettore: "La Sacra Famiglia di Nazareth", di cui si celebra la Festa alla sua ricorrenza liturgica.

Il Consiglio dichiara di seguire tutti gli articoli del regolamento stesso di cui una copia si conserva nell'archivio parrocchiale.

(seguono le firme)

Natale 1951

La funzione della Notte di Natale si è svolta con particolare solennità.

Si è cantato il notturno, uno solo, con la partecipazione del popolo. L'anno venturo, detta partecipazione sarà curata meglio perché si provvederà in tempo alla compera di piccoli uffici della Notte di Natale.

Celebrava l'Ufficio il Sacerdote don Marco della Malva; sedeva all'armonio il vicario cooperatore. Servivano all'altare, oltre i tre seminaristi venuti dal Seminario diocesano, anche i sette chierichetti della Parrocchia presi dalle scuole Parrocchiali di Catechismo, tutti con sette vestiti nuovi fiammanti. Dopo la terza lezione, in processione si andava nel salone Parrocchiale dove era stato costruito il Presepe. Tra le torce e gli altri inservienti

il Vicario Cooperatore cantava il Martirologio con le funzioni di rito in questa notte. Ancora in processione, cantando il "Te Deum" da tutto il popolo si andava all'altare dove, dopo l'Incensazione e l'Oremus si celebrava la Messa di Mezzanotte cantata dalle giovani di A.C.

La funzione ha colpito per la novità e la serietà, nonché per l'accento di innocenza infantile portata dai chierichetti della Parrocchia.

Circoncisione 1952

Per interessamento delle scuole Parrocchiali di Catechismo si è data al pubblico l'operetta "Ogni scarpetta un cuore", di squisito sapore natalizio e nello svolgimento della piccola trama e nella musica così fine del maestro Caudana.

Rappresentavano le catechiste: Del Giudice Vittoria, Pecorelli Vittoria, Gimma Tommasa; i giovani: Mancuso Aldo, Santoro Michele, Cardella Pino, Iannizzaro Enzo, Di Biase Giuseppina, Prencipe Libera, Lombardi Loreta.

Il popolo ha seguito con occhi commossi i piccoli attori.

Le diverse recite fruttavano un buon guadagno che sarà sempre devoluto per le scuole Parrocchiali di catechismo.

Epifania 1952

Si pensa anche quest'anno ai poveri della Parrocchia.

Un numero considerevole delle famiglie venivano aiutate in viveri, danaro e soprattutto vestiti raccolti in abbondanza.

24 aprile 1952

In occasione della chiusura della "Tre Giorni Famiglia Cristiana" tenuta per interessamento delle Associazioni Parrocchiali di A.C. "Santa Maria di Costantinopoli", "Stella Maris", "Contardo Ferrini" in concordanza con il piano organico dell'Anno sociale in corso: "Verso la tua famiglia" si è tenuta una distribuzione caritativa considerevole. Sono stati beneficati i seguenti (seguono 19 numeri senza i nomi).

Natale 1952

La Liturgia Natalizia veniva particolarmente curata.

Il Popolo vi ha partecipato con il canto del notturno in Gregoriano.

La preparazione veniva curata durante il novenario del Vicario sostituto. Il canto delle lezioni è stato eseguito dai "piccoli Chierichetti". Il canto del Martirologio è stato solenne e suggestivo. Buona la partecipazione del popolo. Celebrava il Rev.mo Canonico Primicerio don Luigi Fasanella.

I chierichetti erano al completo.

In detta occasione si è curata la distribuzione di pacchi dono ai poveri. Ne hanno beneficato più di venti famiglie. Viveri ed abiti sono stati raccolti dalle associazioni Parrocchiali.

Capodanno 1953

Freddo intenso. Il popolo ha scarseggiato alla Santa Messa. Il vicario sostituto pensa ad un'inchiesta tra il popolo, con la collaborazione delle associazioni parrocchiali e specialmente della " Confraternita della Dottrina Cristiana " sulla frequenza alla Santa Messa Domenicale che sembra vada in diminuzione. In occasione del Capodanno le associazioni giovanili (maschili e femminili) si sono esibite in un'operetta bellissima e desideratissima dal popolo: "Il Natale di Gesù" di Luigi Picchi.

L'operetta era accompagnata da canti corali e da orchestra di legni e ottoni. Nelle farse invece si esibivano i giovani dell'A.C.

L'affluenza del popolo per ben sei sere è stata indescrivibile.

Sacra Famiglia 1953

Per la prima volta si è festeggiata la "Patrona" della Confraternita della Dottrina Cristiana.

Il vicario sostituto fa ogni sforzo per incrementare questa associazione che deve essere la collaborazione migliore del Parroco sul piano catechistico, sia per i piccoli delle scuole, sia per gli adulti della Catechesi domenicale.

Stamane il Vicario sostituto ha applicato la Santa Messa Parrocchiale per gli iscritti alla Confraternita stessa. Ha parlato nell'omelia delle virtù della Famiglia di Nazareth e dei conseguenti insegnamenti.

Stasera la catechesi agli adulti, con ottima partecipazione, e la solenne funzione eucaristica ha chiuso la bella giornata.

Gesù, Maria, Giuseppe ottengano agli sforzi rivolti verso questi ideali del catechismo diffuso universalmente nella famiglia parrocchiale, il compimento più desiderato!

sabato 28 marzo 1953

Festa della prima Comunione.

Si sono avvicinati alla S. Messa quarantaquattro piccoli, per lo più delle scuole Parrocchiali di catechismo.

La festa commuove sempre, grandi e piccoli. Tutto è andato in ordine. Dopo la S. Messa abbiamo posato tutti per un gruppo. Alla sera la solenne vestizione dei cantori e chierichetti e il canto liturgico (gregoriano) con una scuola di "Pueri Chorales". Con spesa forse azzardata abbiamo procurato ai piccoli i nuovi vestiti: tutti bianchi.

I chierichetti indossavano la sottana color crema chiara di lanettina e cottino uniforme ricamato bianco. I cantori invece portavano una specie di tunica larga, bianca di lanettina, con collo ampio e mantellina e croce di mogano al petto.

I chierichetti erano 12 e cioè:

1) Trotta Pasquale	anni 17
2) Iannizzaro Enzo	anni 10
3) Vescera Michele	anni 10
4) Colella Matteo	anni 9
5) Sollitto Michele	anni 9
6) Disanti Mansueto	anni 9
7) Colella Matteo	anni 9
8) Mercurio Franco	anni 9
9) Rosiello Paolo	anni 9
10) Vescera Michele	anni 8
11) Giarrusso Peppino	anni 9
12) Minervino Domenico	anni 9

Tutti presi dalle scuole parrocchiali di catechismo.
I cantori sono 14 e cioè:

1) Spalatro Enzo	anni 14
2) Lapiccirella Dinuccio	anni 13
3) Cardella Pino	anni 12
4) Del Curatolo Pino	anni 10
5) Del Giudice Nino	anni 10
6) Santoro Michele	anni 10
7) Notarangelo Giulio	anni 11
8) Vescera Michele	anni 10
9) Vescera Costantino	anni 9
10) Rollo Antonio	anni 9
11) Notarangelo Natale	anni 9
12) Simone Paolino	anni 9
13) Ragno Antonio	anni 8
14) Clemente Michele	anni 9

Di essi, quelli dai 10 anni in giù, sono delle scuole parrocchiali; gli altri dell'Associazione Aspiranti.

Settimana Santa 1953

Le solenni funzioni liturgiche della Settimana Santa sono riuscite secondo l'ideale, soprattutto per la partecipazione dei chierichetti e cantori.

Domenica delle Palme

I chierichetti e i cantori al completo: 26 candidi vestiti sull'altare! I cantori eseguirono "Pueri haebreorum", "Gloria laus", "Cum angelis", "Ingrediente Domino".

Giovedì Santo

Precetto Pasquale. I chierichetti e i cantori al completo. I cantori non eseguivano la Messa preparata perché il Vicario era costretto a celebrare.

Processione al sepolcro riuscitissima. Nel pomeriggio la famiglia parrocchiale visitava i sepolcri.

Venerdì Santo.

Funzione che ha commosso. Il canto degli "Improperi" in musica figurata intercalato col gregoriano. "Vexilla regis" in figurato intercalato col gregoriano. L'adorazione della croce è stata commovente assai. I chierichetti servivano in nero.

Sabato Santo = Vigilia Pasquale.

La funzione notturna era servita dai soli chierichetti; I cantori avevano l'appuntamento per Domenica mattina alle 7.

Ottima la preparazione del popolo. L'accensione e la benedizione del cero. La benedizione dell'acqua. Seguiva il Battesimo amministrato ad un giovanotto di 14 anni, istruito in antecedenza e preparato finanche negli abiti al completo. La cerimonia del Battesimo dell'adulto colpiva il popolo.

I cantori eseguivano la "Mater purissima" del M° Vittadini. Le SS. Messe erano relativamente affollate (I più avevano preso parte alla vigilia pasquale). Alla sera il canto dei Vespri solenni.

A lode di Cristo! Amen!

25 ottobre 1953
Festa di Cristo Re

Festa dell'apertura dell'anno catechistico 1953 – '54.

La mattina alle due messe ho parlato con fervore della "Missione Catechistica della Chiesa". Il popolo ha seguito. Ho sottolineato il contributo che in tale missione deve dare la Confraternita della Dottrina Cristiana. I chierichetti servivano con gli abiti nuovi.

Dopo le Sante Messe il popolo visitava i due nuovi locali costruiti in quest'anno. Costano al Parroco 400.000 lire solo per la muratura. L'arredamento è a parte e comporta una spesa di lire 72.000 per banchi, 24.000 per mobili, 75.000 per porte, 12.000 per impianto.

Alla sera tutta la confraternita della Dottrina Cristiana riceveva il crocifisso e faceva la promessa per il nuovo anno; prima i dirigenti, poi i catechisti, poi le zelatrici. La cerimonia era seguita con attenzione e silenzio; la prima volta che si è fatta.

Dopo la solenne benedizione con la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù dettata per l'occasione da S.S. Pio XII si benedicevano le due nuove stanze. Parecchi fedeli. Molta allegria; si rompeva la rituale bottiglia di champagne da parte della piccola madrina Del Piano Michelina, si lanciavano confetti. La gioia era comune. Il parroco ha poi detto qualche parola: occorre impegnarsi per due scopi:

1) Frequenza al catechismo da parte degli adulti e da parte dei piccoli;
2) Riuscita dell'Anno Mariano, all'inizio del quale è riservata un'altra festa di cuori e di anime. Il Signore ci conceda la Sua Santa Grazia e la sua perseveranza nel bene.

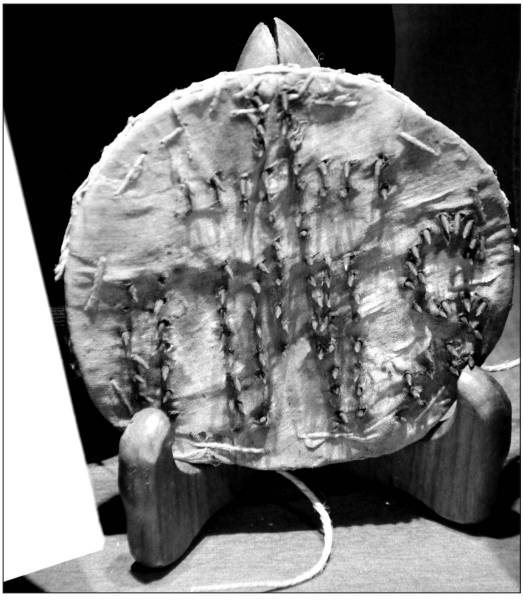
A lode e gloria di Cristo. Amen

IL SERVO DI DIO CON LA MAMMA

IL SERVO DI DIO CON UN FRATELLO

IL SERVO DI DIO CON LA SORELLA E LA NIPOTINA

IL SERVO DI DIO CON GLI ABITI DA MANSIONARIO DEL CAPITOLO
DURANTE UNA SOSTA DELLA PROCESSIONE DELLA MADONNA

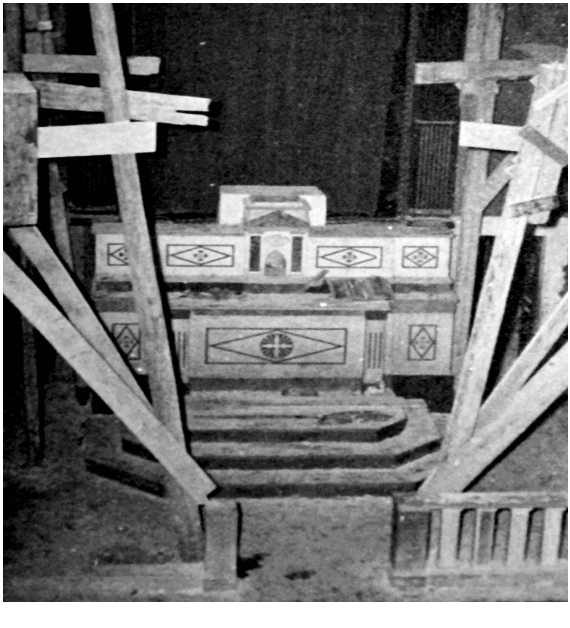


STRUMENTO
DI PENITENZA

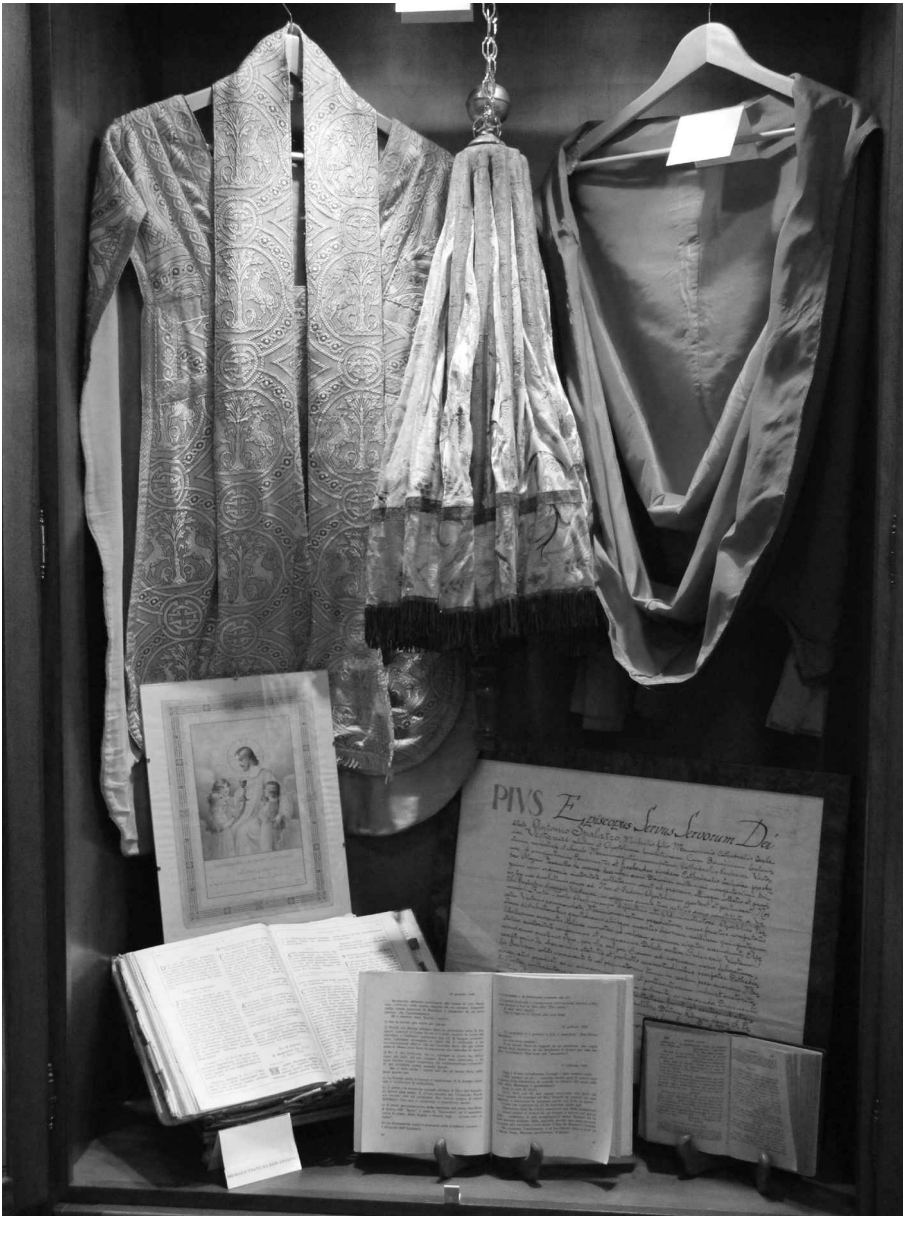
OGGETTI PERSONALI APPARTENUTI AL SERVO DI DIO

PROSPETTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE SS. SACRAMENTO CON DON ANTONIO

ORATORIO PARROCCHIALE



INTERNO DELLA
CHIESA PARROCCHIALE
DURANTE I RESTAURI
DEL 1953-54

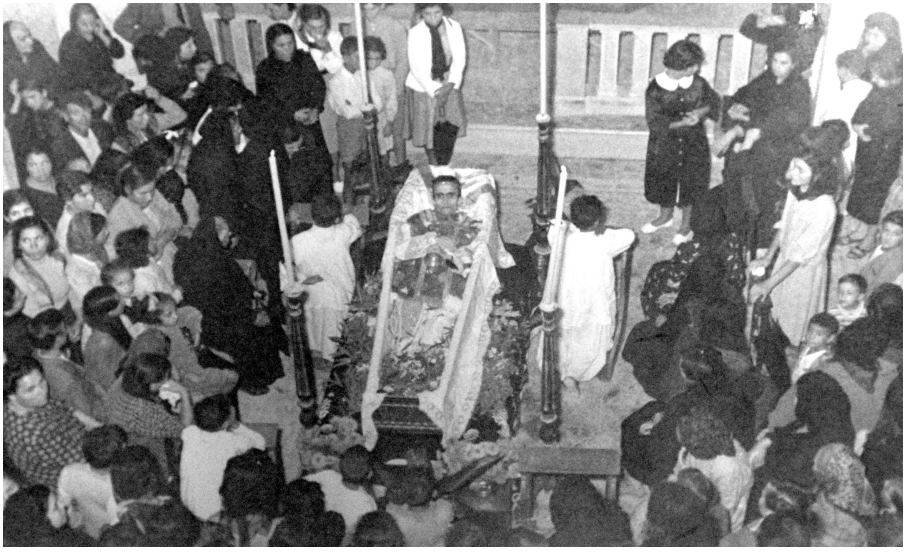


INDUMENTI LITURGICI USATI DAL SERVO DI DIO

CROCIFISSO VENERATO NELLA PARROCCHIA

CON I NOTABILI DEL PAESE

DURANTE UNA GITA PARROCCHIALE CON I RAGAZZI



COMPOSTO NELLA BARA IN PARROCCHIA

FERETRO ALL'USCITA DELLA CHIESA PARROCCHIALE

INDICE

Premessa . . . . . pag. 7

Lettera - testimonianza di S. Ecc. Mons. D. Ferrari » 9

Presentazione di S. Ecc. Mons. M. Castoro . . . » 13

Cenni biografici . . . . . » 17

Guida alla lettura . . . . . » 21

Gli anni del Corso Teologico . . . . . » 23

Gli anni difficili del sacerdozio . . . . . » 101

Diario di un parroco . . . . . » 131

Cronistoria della parrocchia . . . . . » 157

Foto . . . . . » 180

Finito di stampare
il mese di gennaio 2012 nelle
Grafiche Iaconeta - Vieste